IL CASTIGLIONE,

OVERO DELL' ARME DI NOBILTA'.

DIALOGO DEL SIGNOR PIETRO GRITIO DA IESI.

A GL'ILLVSTRISSIMI SS. CONTI GIROLAMO, ET PAOLO CANOSSI;

Nuouamente posto in luce da Antonio Beſſa Negrini.

VIRTVTE, ET LABORE.

In Mantoua, per Franceſco Oſanna. MDLXXXVI.

A GLI ILLVSTRISS.
SS. CONTI GIROLAMO,
ET PAOLO CANOSSI.
Miei SS. Colendissimi.

DApoi, che io cominciai Illustriss. SS. Conti ad hauer senso di far paragone delle bellezze del Cielo con quelle della Terra, non mi pare d'hauer trouato qua giù splendore, che meglio à lumi di la sù si possa assomigliare, di quello della nobiltà delle generose famiglie: Et quindi fin da' primi anni fui preso da incredibile desiderio di ornare alcuni scritti miei con gli honori dell'antichissimo, & illustrissimo nostro legnaggio, scriuendone Annali, & tessendo particolar Historia della Gran Contessa Matilde: Et perciò con ardente studio sono sempre gito osseruando in tutti gli Historici quanto a mio proposito faceua, il tutto ne' Commentari miei riportando. Vltimamente superando con deliberato animo tutte le occupationi, & publiche, & priuate, che di souerchio m'ingom-

¶ 2 *brano*

brano, andaua ricercandone da più ſecreti Archiui le più riposte ſcritture, & Priuilegi, per dar fine alla faticoſa impreſa mia, quando ecco, che mi uennero alle mani nuoui Panegirici, & Encomij, e Compendij Hiſtorici di famoſi ſcrittori: da i quali quantunque diuerſamente dalla intentione mia, era però ad ogni modo moſtrata la chiarezza del Sãgue de' CANOSSI, et preuenuta la diligẽza mia, et di due miei fini bramatiſsimi, l'uno del tutto interrotto, l'altro impedito: impedito queſto di moſtrar all hora co' miei cõponimenti la diuotione mia uerſo la chiariſsima Caſa uoſtra; interrotto quello di dar qualche lume al nome mio (come io m'era imaginato) con gli ſplendentiſsimi raggi del ſoggetto, che io haueua impreſo à trattare. Percioche, quando io hebbi ben bene conſiderati tutti i capi di queſto argomento, conobbi ueramente a me non reſtare alcuna parte, intorno alla quale io poteſsi uolgere l'induſtria mia: Perche, ſe alla perfettione della uera Nobiltà concorrono ſolamente Antichità, Virtù, & Potenza, altri ſcrittori hanno gia l'antichità del uoſtro Sangue ſcoperta, col moſtrare, che la Gente Canoßa, & la Eſtenſe, da uno ſteſſo Seme traggono l'origine: cio è da C. Atio, uno de' primi lumi dell'antica Roma: Et è poi chiaro

à par del Sole, che la nobiltà Romana tutte l'altre di molto à dietro si lascia. Altri hanno in gran parte celebrate l'heroiche uirtù di Athone, di Thedaldo, di Bonifacio, & di Matilde; Altri le prodezze, & il ualore de gli Alberti, de gli Angeli, de' Bartolamei, de' Baccarini, de' Corradi, de' Claudij, de' Ciri, de' Federici, de' Gotfredi, de' Gherardi, de' Guidi, de' Gabriotti, de' Galiazzi, de' Girolami, de' Lodouici, de' Nicolai, de gli Orlandi, de gli Orlandini, de' Paoli, de' Rodolfi, de' Sigifredi, de' Simeoni, et de gli Vgoni Canossi; Et finalmēte del Conte Lodouico Vescouo di Baius: il qual solo porge materia di particolar Historia, cotanto seppe egli, & cotanto operò à suoi giorni intorno a negotij altissimi di Regi, & di Pontefici. Et altri n'hanno la continuata potēza dimostrata, col raccordare i Ponti, le Torri, le Chiese, i Monasteri, gli Hospitali, i Borghi, le Castella, & le Terre maggiori da Quella in diuersi tempi edificate, & col raccōtare i Sommi Pontefici difesi, & nel Trono proprio restituiti: & coll'annouerare le Prelature, i Gouerni, le Cōtee, i Marchesati, et le Duchee, gia da cotesta gloriosa Famiglia possedute; Nella quale anchor hoggidi restano le Giuriditioni di Canossa, di Castel uetro, di Montelucio, di Mōteiano, & di Greciano.

Ma

Ma non ſappia però il Cielo che, ſe la ſorte mi ha leuata l'occaſione di dar qualche uita à miei ſcritti con lo ſpirto della fama di ſi pregiati Heroi, io perda perciò l'animo di paleſare (che fu mio principal penſiero) il mio diuoto affetto uerſo coteſta riguardeuole, & honorata ſchiatta: & particolarmente uerſo VV. SS. Illuſtriſsime ornamenti ſourani, & luminoſi di quella. Et però nel modo che Dinocrate Architetto, non potendo ne' ſuoi ueſtimenti preſentarſi ad Aleſſandro, ma ueſtito à ſembianza d'Hercole con la pelle del Leone, fu incontanente ammeſſo, & gradito; nella medeſima maniera non hauendo io di preſẽte alcuno mio Componimento, colquale degnamente preſenti me medeſimo, & rappreſenti l'oſſeruanza mia uerſo Voſtre SS. Jlluſtriſsime lor uengo inanzi ueſtito, anzi inueſtito d'una aſſai gratioſa, & altiera Compoſitione altrui: Jnueſtito dico, perche ella è fatta mia per liberalità dell'Autore. L'Autore è il Sig. Dottor Pietro Gritio Gentilhuomo della Città di Ieſi. L'opera è un ſuo Dialogo dell'ARME di Nobiltà: Opera benche di picciolo uolume, piena nõdimeno di nuoue uaghezze & d'antiche memorie: Et (per quello ch'io ne ſtimi) deſiderata dal Mondo. Jl cui ſoggetto è tutto Caualereſco, nè prima intie-

ramente

ramente trattato da alcuno: Et in essa uiene scoperto il significato dell'Armi di molte Famiglie Illustrissime, & particolarmente della CANOSSA.

Dono io dunque con uiuo affetto questo Componimento a Vostre SS. Illustriss. & insieme lor offerisco me stesso per seruitor perpetuo & per osseruatore de' sommi pregi del loro generoso animo. Ma ben mi astengo di pregar esse a gradir il dono: perche m'aueggo, che elle non põno altramente fare, rispetto al merito dell'Opera, & dell' Autore, rispetto alla diuotione di chi la dona, rispetto al titolo di CASTIGLIONE, che ella in fronte porta per osseruanza dell'Illustrissimo Sig. Conte Camillo Castiglione amãtissimo parente di Vostre SS. Illustriss. & mio colendissimo patrone: & finalmente rispetto alla naturale di loro magnanimità, & gentilezza: nella quale da nissun Principe elle uengono superate. Cosi N. S. Iddio lor colmi d'ogni felicità, & d'ogni grandezza. In Mantoua, il ij. di Marzo. M D LXXXVI.

Di Vostre SS. Illustriss.

Ser. diuotiss.

Antonio Beffa Negrini.

DEL

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIG. CONTE CAMILLO CASTIGLIONE.

IL SIG. TORQVATO TASSO.

DEl'ARME, onde parlaste, il Gritio scrisse
Prose colte, SIGNOR, cō puro inchiostro;
Però ch'usanza, e legge, il parlar uostro
A' uera Nobiltà quasi prescrisse.
Nè mai piu gloriose alcun le affisse
Di Voi, ne la cui Stirpe, e l'Oro, e l'Ostro
Gia mille anni risplende al Terren nostro,
Ou'antica, feconda, illustre uisse:
Ma non taccia del'ALTRE, in cui souente
Voi fiammeggiaste fra Guerrieri egregi,
Come in turbato ciel fulmine ardente.
Queste son uostre lodi, e non si sdegna
Ceder la uecchia fama à nuoui pregi:
Tanto ualore in Voi si mostra, e regna.

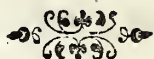
Sag-

L'ILLVSTRE SIG. PROSPERO CATANEO.

Al Signor Pietro Gritio.

SAggio, Illuſtre Scrittor, che l bel Soggetto
De l'impreſe, de l'Arme antichi fregi
Tratti con arte tal, ch'eterni pregi
D'Honor t'acquiſti col gradito effetto.
Non piu ſepolto ſtia, non ſia negletto
Il parto degno, che ſi honori, e pregi
Da Caualllieri, anzi, ch'Auguſti, e Regi
Non sdegnin rimirar l'altero oggetto.
Quanto l'antica, & la moderna etade,
L'una t'inuidierà, l'altra di lode
Del GRITIO il merto ad arricchir ſie intenta.
Come al Tempo n'ordiſci illuſtre frode
Del CASTIGLION col titolo, che ſpenta
Può ne l'Opra auiuar la maeſtade.

DON ANGELO GRILLO.

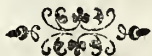
Al Sig. Pietro Gritio.

L'Imprese illustri, gloriose Insegne
De' grandi antichi, e de' moderni Heroi,
Alta materia de gl'inchiostri tuoi,
Saran di uita eternamente degne:
Hor, che Titol sì altier uien, che le segne,
Qual chiara gemma de gli estremi Eoi
La nobil fronte: e fia, che uiua poi
Perpetuo in lor l'alto tuo nome, e regne.
Tu, con tuoi fregi, i fregi orni, e colori,
GRITIO, e di pompe, mille pompe illustri
Temute in guerra, e riuerite in pace.
E mentre altrui in sì degn'Opra honori,
T'accende il BEFFA, ouunque Febo lustri,
D'eccelsa, immortal gloria, eterna face.

L'In-

IL SIGNOR MVTIO MANFREDI il Fermo Academico Innominato, & Inuaghito.

Al Sig. Pietro Gritio, & ad Antonio Beffa Negrini.

L'Insegne, ond'altri scopra, accenni, e fregi
Il Sangue, il Cor profondo, e l'Elmo altiero,
Qual Eroe, qual Amante, qual Guerriero,
Di Nobiltà, d'Amor, di Fatti egrègi;
Tu GRITIO scriui: e quai sian ueri pregi
Parte ne mostri, e dou'è il bel sentiero;
Il qual premendo, ò Fante, ò Caualliero
D'honore aguaglia Imperadori, e Regi.
Quinci Gioue, Cupido, ò Marte, à proua,
Ti concedono gloria alta, immortale,
Che suona gia per mille penne intorno:
Ma più per quella, ond'hora il Mincio è tale,
Che così uince Arno, & Eurota in proua,
Com'ella BEFFA, & à l'Oblio fa scorno.

DON GREGORIO Comanini, sopra il Castiglione Dialogo dell'Arme di Nobiltà.

DA nobil Caualiero i fondamenti
Tolse l'Opra de l'ARME: e mura, e tetto
Dielle, e suoi fregi un nobile Intelletto:
Nobil Mano hor la dona anco a le genti.
Vn CASTIGLIONE, *un* GRITIO, *un* BEFFA, *ardenti*
Tre gran lumi del Ciel (numero eletto)
Principio, e mezo, e fin danno al Subietto:
Vn dice, un scriue, un fa comun gli accenti.
Alteri spirti spirò l Conte al seno
De lo Scrittor, ch'altamente gli spiega:
Alto, Chi lor dà uita. Hor che piu chiedi?
O' come degni l'un de l'altro à pieno.
Tal ricca gemma in ricco anel si lega:
Nè 'n roza man gia fiammeggiar la uedi.

TA-

TAVOLA PER ALFABETO DELLE cose contenute nell'Opera.

A

Arma

TAVOLA.

Con-

TAVOLA.

B

C

H

I

L

M

N

O

Ono-

Ra-

S

T

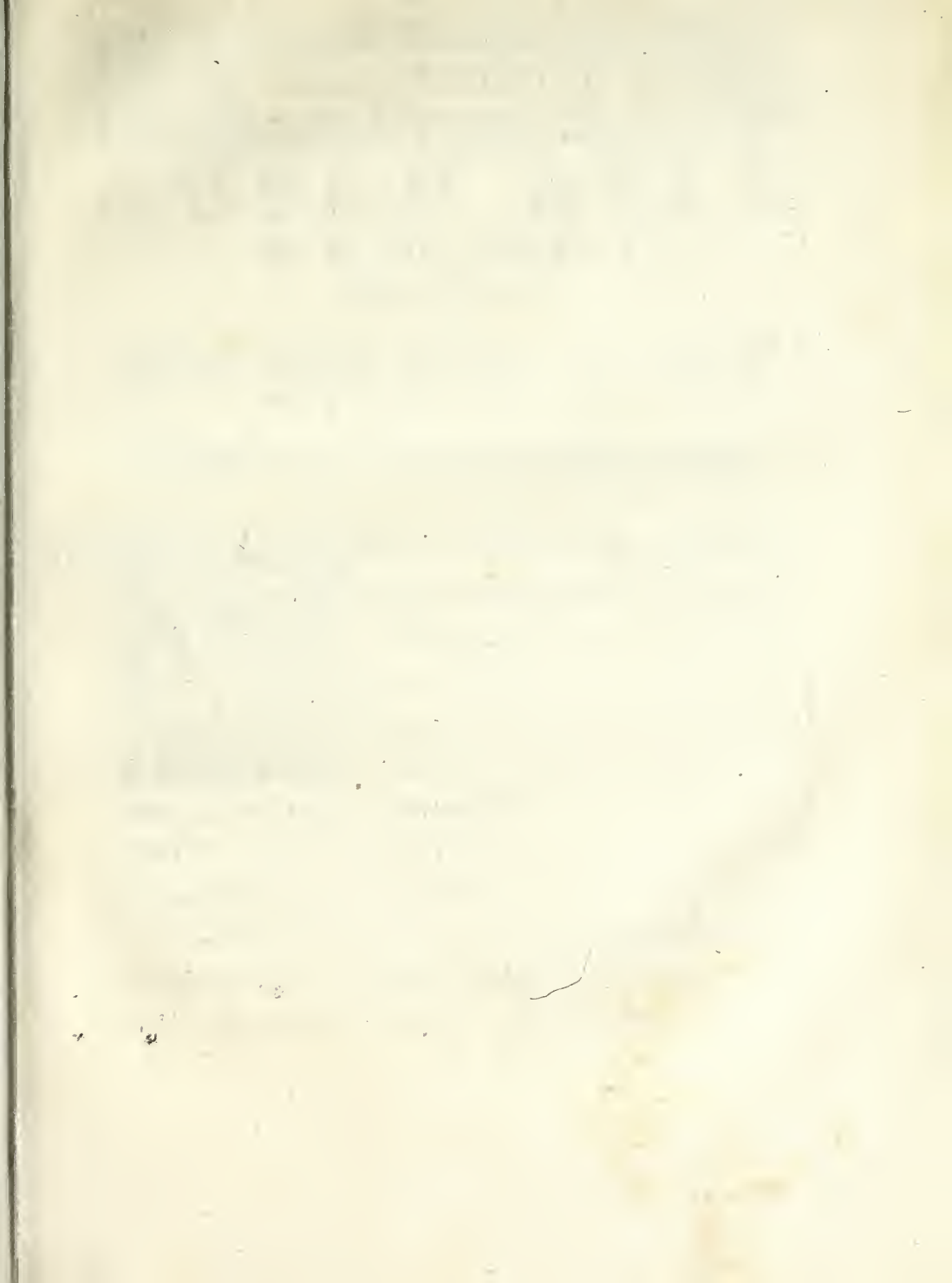
V

** Volu-

Il fine della Tauola.

Errori d'importanza.

A car.10 linea 21. Raua leggi Rana. A c.11. lin.15. Augura. leggi Augure. Foati Arciali. leggi Frati Aruali. A c.13. lin.19. Scraffa leggi Scroffa. A c.16. lin.7. significari leg. significati. A c.19. lin.1. Tormas leggi Turmas. A c.26. lin.8. oquinas leggi equinas. lin.21. egli la donò. leg. egli le donò. A c.27. lin.14. con la modestia. leggi cosi la modestia A c.33. lin.14. differente l. differẽtiate. A c.35. lin.7. in tre leggi li tre. Ne' numeri al secondo 45. leggi 46. Et a 46. leggi 47.

Gli altri pochi di Ortografia si rimettono al giudicio de' prudenti Lettori.

IL CASTIGLIONE

OVERO DELL' ARME DI NOBILTA'

DIALOGO DEL SIGNOR PIETRO GRITIO.

Interlocutori Cesare Milanesi, & Gritio.

Ces. VOI scriuete, Sig. Gritio, nel primo libro dell'Historia vostra, che l'Arma di questa Città di Iesi le fù concessa, ò donata da Esio Rè antichissimo: al che contradicono alcuni, non in tutto ignoranti dell'historie, allegando, che l'uso dell'Arme di Nobiltà è nuoua inuentione, nata al tēpo di Federico Barbarossa, che morì del MCXC. Et però non potè Esio, nè hauere, nè donar Arma. Et perche desidero, che gli scritti uostri siano così liberi da ogni sospicione, come

io gli stimo vuoti d'ogni errore, hauerò grã piacere udirui chiarire q̃sto così apparẽte dubbio.

Crit. Deuerei, Sig. Cesare amatissimo, con isquisite parole ringratiarui dell'honorata openione, c'hauete de' miei scritti, & della riputatione, che loro desiderate; ma, perche l'amicitia nostra nõ ricerca, & la bontà uostra non tolera parole di complimento, lascierò questa parte, & uenirò à sodisfare alla dimanda uostra; la quale mi uiene anche fatta dal Signor Aurelio Ghisilieri mio Zio. Et primieramente ui propongo questa distintione, cio è, che l'uso dell'Arme si può intendere à due modi, uolgato l'uno, & riseruato l'altro. L'uso uolgato, cio è publico, & commune à tutti i nobili, concederò io, che cominciasse al tempo di quel FEDERICO, che fu auolo di FEDERICO secondo Sueuo, che nacque in questa mia patria: Ma l'uso riseruato, & ristretto ne i soli Regi, dirò, che fosse antico, & prima del secolo di Esio: Et à questo modo non sarà impossibile, che l'Arma della mia Città sia stata dono di quel Rè.

Ces. Dite uoi affirmatiuamente, che qualche Rè, gia mille, & piu anni, usasse Arma? ò lo dite come cosa, che forse potrebbe essere stata?

Io

Grit. Io no'l dico affirmatiuamẽte; perche nõ ne ho testimoni autẽtichi nè d'historie, nè di marmi, nè di pitture; ma ci sono però di ciò alcune probabili persuasioni; Come è quella nel vij. delle Metamorfosi; quando parlando d'Egeo dice il Poeta.

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis.

doue pare, che queste parole, *Signa sui generis*, ueramente, & propriamente uoglian dire, Insegna del suo genere, del suo sangue, della sua famiglia; & l'Insegna d'una famiglia, è l'Arma di quella, adunque Egeo Rè d'Athene piu antico di Esio haueua Arma.

Et come quella del Prencipe de'Poeti pur nel vij.

Satus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus: Clypeoq; insigne paternũ
Cẽtũ angues, cinctãq; gerit serpẽtibus Hydrã.

doue le parole *Gerit insigne paternum Clypeo*, nõ paiono dipingerci altro, che l'Arma: perche l'Arma si porta nello Scudo; & l'Arma hereditata nõ è altro, che Insegna paterna, ò auita.

Di piu il S. Fermo Porro Dottore, & gentilhuomo di Mantoua, uno de SS. del Maestrato Ill. di quella Città, mi ricorda cõ sue lettere, inuiatemi

dal S. Antonio Beffa Negrini, amiciss. d'amēdue, in questo proposito, il parere di Sebastian Montecchi, & del Budeo: i quali trattando de' figliuoli bastardi, a' quali era interdetto l'uso dell'Armi di Nobiltà delle famiglie: scriuono quello nel suo Trattato de Patria potestate, & questo nella spositione della legge ij. de Origine Iuris. *Hi sūt, quos terræ filios olim uocitabant, nullis maiorum Imaginibus insignitos, neq; Stemmata gentilitia usurpantes.* Dalche ragioneuolmente s'argomenta, che l'uso dell'Arme sia antichiss. come antichiss. è questo nome di figliuoli della Terra. Et Bartolomeo Cassaneo Giurecōsulto Frācese, huomo di uaria lettione: & prattico dell'Historie, dice nella terza Cōclusione della viij. parte del suo Catalogo *Imagines pro nobilitate poni sæpe solēt, et erāt Insignia gētiliū, quæ hodie Arma dicūtur,* Se dūq; l'Imagini erano l'Arme (dette forse Imagini dalle imagini de gli animali, & d'altri corpi scolpiti ne gli scudi) & se l'uso di cotali Imagini è ātico, ātiche sono l'Arme di nobiltà. Bēche altri parlādo piu chiaramēte affermano, che i Romani ne gli scudi pingeā l'Imagini proprie: che in uece d'Armi loro seruiuano; Et appēdeuano detti scudi

di sotto i portichi, & anco ne' luoghi publici: Et Che Appio Claudio 2. fu il primo, che li pose in luogo sacro. Onde possiamo forse credere, che sia deriuata l'usãza di hoggidì, di mettere gli scudi dell'Arme nelle chiese ad honore de' nobili defõti. Et Pierio Valeriano nel lib. xix. al cap. iscritto. *Terrarũ umbilicus*, parla così Gẽtilẽ *scutorũ usũ uariasq; ĩ eis imagines, aut picturas quæ familiarũ indicãt stẽmata cognationesq; tametsi uiri haudquaquã cõtẽnẽdi, esse hæc recẽtioris ætatis ĩuẽta existimarint, nos antiquissimi moris esse & hic & alibi toto opere disseruimus.* Il Pigna similmẽte nell'viij. lib. dell'Historia Estẽse pare di cõfirmar l'ãtichità dell'Arme, dicẽdo. *Seruono l'Arme tali hora p Imprese di cosa fatta, ò da farsi: cõsuetudine ueramẽte antichiss. & nõ de' tẽpi bassi, si come molti si sono imaginati.* E' dunq; probabil cosa, ch'alcuni Regi della prisca etade usassero l'Arme. Io nõdimeno, rinõciãdo al beneficio di questa congiettura, dechiaro, che, quãdo scrissi l'Arma della cõmunità nostra, esserle stata già donata da Esio Rè, l'intention mia fu di dire, che ql Rè, donò alla nostra Città quella Insegna, che hora è Arma di lei, posto anche, che all'hora non

fos-

fosse Arma, & che all'hora nõ s'usassero Arme. Et questo modo di dire nõ è ĩproprio: perche ogn'uno, che uegga ĩ dosso al uostro Auuocato la ueste del Damasco, che uoi li donaste, potrà dire qlla è la ueste donata dal S. Cesare, bẽche nõ era ueste, quãdo la donaste; ma è poi diuẽtata ueste.

Ces. Mi contentano queste due solutioni, ma piu la seconda: Intorno alla quale mi pare, che facciate due presupposti non molto manifesti ad ogn'uno, Il primo dei quali è, Che altra cosa sia Insegna, altra Arma. Il secõdo: Che nei primi secoli fossero anche usate l'Insegne, posto, che l'Arme nõ fossero ancor nate. però, & di quello, & di questo aspetto da uoi dichiaratione, & certezza.

Grit. Nõ mi fia difficile il farui toccar cõ mano (per così dire) la uerità dell'uno; & dell'altro. Et primieramente dico: che tra l'Arma, & l'Insegna, è tãta differẽza, quãta è tra la Specie, e'l Genere: & quãta tra'l Leone, & l'Animale: Imperoche, si come ogni Leone è Animale, ma ogni Animale nõ è Leone, così ogni Arma è Insegna: ma nõ tutte l'Insegne sono Arme. Perche nissuno parlãdo ꝓpriamẽte, & come s'usa, dirà mai, che la porpora, & i dodici fasci siano Arma del Cõsolato: dirà bẽ

che

che ſono ſua Inſegna, così il Lituo dell'Augurato: & così il Simpulo, Capedine, Aſperſorio, Ceceſpita, & Pileo del Pontificato.

Ceſ. Queſto ui cōfeſſo anch'io: Ma ditemi (ſe potete farlo con poche parole) da che conoſcerò io, che un Leone, od un Cauallo ſia Inſegna ſolamente: & non Arma?

Grit. Poſſo. udite. Quando il Leone non ſarà in iſcudo, ò uero, ò finto, ſia poi doue ſi uoglia, in muro, in iſtendardo, in ſigillo, ſopra un'haſta, di pittura, di ſcoltura, d'intaglio, ò in altra guiſa, non ſarà mai Arma, bē potrà eſſere Inſegna: Et di piu, quādo anco ſarà in Iſcudo, ò finto, ò uero ſenza determinata attitudine, & colore nō ſarà Arma.

Ceſ. Ogni figura dunque poſta in Iſcudo con determinata attitudine, & colore, (cio è ſempre gl'iſteſſi) ſarà Arma?

Crit. Queſto nō dico io: pche vi ſi ricerca di piu un'altra cōditione, cio è il Cōpēdio degli Elementi, ò parti cōſtituēti l'Arma: perche ſe in un grāde Scudo foſſe dipinta la coronatione di Carlo V. ò la Vittoria Nauale della Santa Lega cōtra Turchi, & quattro, ò ſei ſonetti appreſſo, quella pittura nō ſarebbe Arma. Nè baſta queſta conditione,

ma

ma un'altra sopra tutte ui è necessaria, come q̃lla che sopra tutte da l'essere all'Arma. Et questa è ve duta, & conosciuta da ogn'uno, & pur non si è trouato fin quì alcuno, ch'io sappia, tra tãti, c'hã no scritto dell'Armi, & dell'Imprese, che l'habbia posta in cõto, ò cõpresa nella difinitione dell'Ar- ma: Et, s'io la ui dirò, subito soggiũgerete, che an chor uoi la sapeuate, & che ogn'uno la sà. Et pur nõ è così, che io mi sono dilettato d'adimãdare à Pittori, ad Historici, ad Antiquari, à Caualliери, à Dottori, & ad altri, qual cõditione faccia, che'l Leone sia Arma, & nõ Impresa, nè Emblema, nè Insegna in genere, nè mai ho trouato, chi desse in brocca. Ma io ĩ una parola ui dirò q̃sto misterio, & è, Cãpo determinato. Et Campo, è l'Area, ò la faccia dello scudo colorata. Et il Campo deter- minato è necessario à l'Arma, & di sua natura sẽ pre fa Arma: & senza quello non può esser Ar- ma: Ma all'Impresa, & all'Emblema non solamẽ te non è necessario il Campo, ma gli è nemicissi- mo; nè possono entrar in quello senza perdere l'essẽza loro, & cõuertirsi in Arme, ò buone, ò ree.

Ces. Conosco, che dite il uero, Che Arma Corporea non è altro, che poche figure, ò figuramento cõ-

pen-

pendioſo, con color', & attitudine determinati, poſti in iſcudo ò finto, ò uero, in campo determinato: Di modo che un Leone (per iſtare nell'eſsẽpio propoſto) hor bianco, hor roſſo, hor di color naturale, non farebbe Arma. Et quando pur foſſe bianco ſempre; ma hor rapante, hor paſſante, hor deſtro, hor ſiniſtro, non farebbe anche Arma: Et quando pur haueſſe tutte le dette conditioni, ma non foſſe in iſcudo; ò pur ui foſſe, ma quando in liſta, quando in partite, quando in iſcacchiere, & quando in un colore, quando in vn altro, non ſarebbe Arma: Et m'hauete di modo aperto l'intelletto, che conoſco, che tutte l'altre conditioni dell'Arma ſi poſſono anco ritrouare in una Impreſa, & in uno Emblema: ma, che il campo non ui ſi può trouar giamai; Et che giamai alcuno non fece Impreſa, come Impreſa in liſte, od in quartiere, od in altro determinato Cãpo. Si che hauendo à baſtanza inteſa la differenza tra Inſegna, & Arma, hor attendo l'antichità dell'Inſegna.

Grit. Prima ch'io ui dimoſtri cotale antichità, è bene, che ſappiate che l'Inſegne ſono almen di cinque ſorti; cio è Vfficiali, Nationali, Sociali, Genti

 litie,

litie. & Indiuidue, l'Vfficiali sono quelle, che dinotano dignità, od Vfficio nobile; come il Pastorale, & la Mitra sono Insegne dell'Episcopato, il Capel rosso del Cardinalato, il Triregno del Papato. Nationale è quella, che è propria d'una Natione, & la dinota, & la distingue da tutte l'altre, come la Lupa de' Senesi, & il Leone alato de Venetiani. Sociale è quella, che uiene inalberata da qualche Compagnia, ò ragunãza di persone da usarsi finche dura detta compagnia, ò finche chi l'usa è di detta cõpagnia, come l'Aquila bianca della legione Giouia presso Romani. Et la Croce uerde de i Cauaglieri di san Lazaro, & il Collare delle conchilie d'oro dell'ordine di San Michele. Gentilitia è quella che ad'una gente, cio è d'una famiglia sola è propria, & conuiene à ciascuno di detta famiglia, & non ad altri, come se l'Aquila biãca fosse stata Insegna di Dardano, et di tutta la sua stirpe. Indiuidua è quella che è propria d'una persona sola, come d'Augusto la Sfinge, di Mecenate la Raua, di Vespasiano la Gorgona, d'Attila l'Astorre coronato & (per entrar ne i romanzi) di Marfisa la Fenice. Hor rincominciando da capo, dico che l'Insegne Vfficiali sono

tanto

tanto antiche, quanto antico è il Regno,& il Sacerdotio: perche non fu mai ne tempo, ne paese alcuno, nel quale almeno il Rè & il Sacerdote non fossero distinti dal restante del popolo, se nõ ne gli habiti, & portamenti quotidiani, almeno in quelli della loro creatione, ò della loro ufficiatura. Et cominciando dal Sacerdotio, leggiamo nell'Essodo, che l'Insegne del sommo Pontefice Hebreo, erano la ueste linea talare, la tunica hiacintina, l'Humerale, il Rationale, Il Cingolo, i Sandali, & particolarmente la Tiara, & il Frontale: Et presso Romani gentili, l'Insegne del loro Pontefice erano le gia raccontate, Simpulo, Capedine, Aspersorio, Cecespita, & Pileo. Et dell'Augura il Lituo: Et dei Foati Arciali la Corona di spiche, & un Capelletto bianco: Et dei Flamini un Cordoncino, cõ cui circondauano il capo in uece di Capello: Et nell'Egitto un Pileo lõgo, acuto, con la figura d'un serpe auolta intorno era pur Insegna del sommo Sacerdote. Quanto poi a'Regi si creauano antichissimamente nel Latio, con dar loro una Verga in mano; Et questa era loro Insegna; che fu poi in successo di tempo cãgiata in un'hasta, detta in lor lingua Curis, ò Co

ris, ò Corito; & con riuolgimento d'anni, Quiris, ò Quirito, dalla quale Romulo prese il soprano-me di Quirino; & i Romani, di Quiriti. Fu anche usata nel Latio per Insegna Regia, la corona d'oro radiata, come si uede nel Poeta, quando ei descriue Latino uscir delle porte in Maestà, per fermar la pace con Enea.

Ingenti mole Latinus.
Quadriiugo uehitur curru: cui tempora circũ
Aurati bis sex radij fulgentia cingunt.

Vsaron similmente corona d'oro, ma forsi d'altra maniera, i successori di Romulo, & usaron oltre di ciò la Trabea, che si dice essere stata ueste togata, con le fibbie d'oro, ordita di morello, & tessuta di cremesino. Ma fuori del Latio Insegna Regia fu il Diadema; ilquale era vna fascia di panno, ò d'altro drappo, con cui si circõdauano i Regi il capo, lasciando su le spalle pendere le due estremità di quella fregiate di gemme, & d'oro. Et questa fascia in Armenia era cãdida, in Macedonia rossa, in Persia à uerghe rosse, & biãche; & alcuna uolta azurre, & bianche, in Frigia à figure di fiori, & di animali.

Ces. Conosco da gli essẽpi uostri, & da altri, che mi so

uengo-

uẽgono l'antichità dell'Insegne Vfficiali, ò di Dignità; aspetto di vdire altrotãto delle Nationali.
Grit. Vengo à queste: & primieramente dichiaro, che per natione intendo un Popolo, ò sia d'una Prouincia, ò d'un Regno, ò d'una Città, ò d'un Castello solamente. Et che uecchio sia l'uso di cosi fatte Insegne, ue lo mostrano questi essempi autenticati da uarie historie, cio è, che per Insegna Nationale usarono Hebrei il Thaù lettera del loro Alfabeto, Athenies hor la Nottola, hor il Bue, Babilonij la Colomba, Rodiotti la Rosa; Thraci Marte armato, Argiui il Toppo; Corinthij, il Pegaso: Smirnei il Cauallo, Cimbri la Colomba uolãte; Peloponessij la Testugine, Mitilenei Saffo, Siracusani un Toro circõdato da Delfini; Tenedij, la Scure, Chij la Grancella, Dardani due Galli combattenti, Samij il Pauone, Regini quando il Carro, quando il Lepre; Armeni il Montone, Frigi, la Scraffa. Scithi, il Fulmine, Persiani l'Arco, & la Faretra; Cilici una Testa armata; Fenici un'Hercole, Egitij l'Ibide, & tall'hor il Bue; Milesij il Leone, Africani, l'Elefante: Et, per uenir in Italia, gli Albani similmente la Scroffa forsi per l'origine, che traheuano da Frigi, i Suessani

ſani un Gallo con una Stella ſopra ; i Tarentini quando Tarente à cauallo ad un Dolfino con la foſſina nella deſtra, & quando un'Arcier à caual lo. Et finalmente i Viterbei un'Hercole, come ſi uede nel Decreto di Deſiderio Re di Longobardi conceſſo à quella Città, dicendo;
Permittimus pecunijs imprimi . F . A . V . L . Sed iubemus , amoueri Herculem, & poni Sanctum Laurentium eorum patronum, ut facit Roma, et Bononia.

Ceſ. Et anco queſta parte è reſa tanto chiara, che nō deſidero maggior proua. Hor ditemi ſe l'Inſegne Sociali furon conoſciute dall'antichità . Et intendo io per antichità i ſecoli auanti l'Incarnatione del Redentore.

Grit. Compagnie, che ſoglion hoggidì alciar Inſegne ſono l'Academie, i Collegij, le Schuole, i Capitoli de'Canonici, le Religioni di Cauallieri, gli Eſſerciti, & le parti loro, come ſono Legioni, Turme, Cohorti . Ma di queſte Compagnie non mi ſouuiene d'hauer letto uſo antico d'Inſegne, eccetto gli eſſerciti: Imperoche ſi ha per hiſtoria creduta, che nella guerra di Troia l'eſercito Greco haueſſe ne gli Scudi Nettuno, & l'eſercito

to

to Troiano Minerua. Onde in quella supre-
ma notte della presa della Città giudiciosamen-
te, come sempre, finge il Poeta, che Chorebo,
proponga ad Enea, & à'compagni quello Strat-
tagema di prendersi gli scudi d'Androgeo, & de
gli altri Greci morti, dicendo
Mutemus clypeos: danaumq; insignia nobis.
Aptemus,
In oltre nella guerra, che Romulo hebbe con Sa
bini l'Insegna Romana fu un fascetto di fieno
nel sõmo d'un'hasta; & questa si crede, che fos-
se parimente alcuna uolta usata al tempo della
Republica in certe occasioni, nelle quali si corre-
ua pericolo di perdere l'Insegna, come andando
à depredare, ò à pigliar lingua. Ma l'insegne or-
dinarie delle leggioni sotto la Republica, furono
il Cauallo, il Cingiale, il Lupo, il Montone, il Dra
go, & le quattro lettere S.P.Q.R. benche da Ma
rio furon annullate l'Insegne de gli altri animali,
& riposta l'Aquila in luogo di tutti, dicendo Pli
nio nel x. al iiij. capo. *Aquilam Romanis legio-
nibus C. Marius secõdo consulatu suo propriè di
cauit. Erat & antea prima cum quatuor alijs.
Lupi. Minotauri, Equi, Apriq; singulos ordines*
an-

anteibant. Paucis ante annis sola in aciem portari cœpta erat, reliqua in castris relinquebãtur. Marius in totum ea abdicauit. Et che anco il Drago fosse Insegna Romana, ne fa fede Vegetio con queste parole. *Primum Signum totius legionis est Aquila quam Aquilifer portat. Draconarij autem significari sunt, qui Dracones per singulas cohortes ad prælium præferunt.* Antichissime dunque sono anche l'Insegne Sociali.

Ces. Io confesso che l'Insegne hora da uoi recitate sono antiche, ma non ueggo perche si debban dire Sociali, & non Nationali, stante, che ordinariamente ogni natione usciua alla guerra con la sua publica, & nationale Insegna.

Grit. Egli è uero, che molte uolte i popoli portauano in Campo, l'Insegna loro Nationale, quando cio è il Campo era d'una sola gente, Ma quando era di diuerse Nationi ne soleuano anco formare una commune à tutte, & propria di nissuna. Come i greci à Troia usaron tutti Nettuno, che non era propria d'alcuna di quelle Nationi, ò di quei Regi. Di piu le Romane legioni haueuano ciescheduna di loro una propria Insegna differente da tutte l'altre. Et cotal Insegna

si dice

si dice Sociale, perche non è della Natione, ma di quella Società, ò Legione, siansi poi i Soldati di che Natione si uogliano: Come anco hoggidì ogni Compagnia d'Huomini d'arme, & di Caualleggieri ha la sua Diuisa, ò Banda, ò Insegna: Et molte uolte sotto una Insegna saranno Soldati non pur di diuersi Cittadi, ma anco di Prouincie diuersissime, come Italiani, Tedeschi, Spagnuoli. Et chi negherà, che la Banda bianca nell'Essercito Francese non sia Insegna Sociale, poiche s'accommuna, à chiunque entra in quell'Essercito, sia Francese, Suicero, Italiano, Greco, od altro, senza che chi entra cangi Patria, ò Natione?

Ces. Chiarissimo, è quanto hauete fin' hora detto. Ma ditemi di gratia à questo proposito se l'Insegne ne gli Esserciti Romani erano di rilieuo sopra l'haste, ò pur di pitura ne gli stendardi.

Grit. Dirò breuemẽte, che per quãto vediamo ne gli Archi in Roma, & ne' riuersi delle Medaglie, erano comunemente di rilieuo: Come si può ueder nelle Medaglie stãpate da Sebastiano Erizo; nella xxiij. & nella xxv. d'Augusto: nella j. di Caligola; nella v. di Claudio, belissima; nella iij. di

Nerone; nella seconda di Domitiano; & nella seconda di Nerua piu bella di tutte l'altre. Non dimeno possiamo anco credere, che ui fossero gli Stendardi; Et ciò sarà chiaro; se presteremo fede ad un'authorità di Annio Viterbese, il quale scriue così. *Ab urbe Para Tussa, idest Tusca Regia Coronata fuit Romam tractus Vertumnus in Vexillo Galeriti Lucumonis pro Romulo contra Sabinos.* Et, se fino a' tempi di Romulo gli Stendardi hebbero luogo, maggiormente deuettero hauerlo à' tempi della Republica in guerre maggiori, & piu regolate: Anzi l'haueuano indubitatamente, come testifica Liuio nell'viij. della j. *Vexillum continebat homines centum octoginta sex.* Et nel medesimo: *Ordo sexagenos milites, duos Centuriones, Vexillarium unum habebat.* Et Cesare nel 2. della Guerra Gallica. *Vexillum proponendum: quod erat Insigne, cũ ad arma concurri oporteret.* Et nel 6. *Ex quibus, qui hoc spacio dierum conualuerant circiter trecenti sub uno Vexillo unà mittuntur.* Ma che? non furon forse adoperati gli Stendardi fino da Moise? Ciò si uede nel 2. Capo de' Numeri. *Locutusq; est Dominus ad Moysen, & Aarõ, dicens:*

dicens: Singuli per Tormas, Signa, atq; Vexilla, & domos cognationũ suarũ castrametabuntur.

Ces. E' uerissimo, che gli Antichi usaron il Vessillo; ma non è chiaro, che Vessillo significhi Stendardo; anzi mi ritrouai questi dì passati in un Ridotto di letterati, doue uno di quelli sosteneua, che il Vessillo fosse un'hasta con una fiamma finta, cio è di rilieuo, nel sommo, delle quali molte ne vediamo ne i Riuersi delle Medaglie.

Grit. Et con qual fondamento poteua quel dotto interpretar Vexillo, cio è fiamma, se Vessillo nõ significa altro, che picciol Velo?

Ces. Appunto egli si fondaua sopra questa parola, Velo, dicendo, che in proposito d'Insegne militari, Velo significa fiamma: Et ciò dimostraua con parole da lui recitate dal 2. libro di Vegetio: le quali più uolte di lui replicate mi si fermarono nella memoria; & sono queste. *Equitum Alæ dicuntur ab eo, quod ad similitudinem alarum protegant acies: quæ nunc Vexillationes dicuntur, à Velo; quia uelis, hoc est, flammulis utuntur.* La uolete piu chiara?

Grit. Piu chiara autorità non posso desiderare: ma mi pare anche intolerabile cotale spositione, Ve

li, cio è Fiamme: Et però per adesso uoglio credere, che nelle parole di Vegetio sia occorsa scorrettione d'una lettera: & che la parola, *Flammulis*, uoglia dire, *Flammeolis*: Perche sappiamo, che'l Flammeolo era un velo luteo, ò giallo, che la moglie del Flamine portaua in capo: Et quinci (perche tra'l Flamine, & la Flaminica sua moglie non poteua seguir diuortio) fu posto in uso, che tutte le Spose nella solennità nuttiale si coprissero col Flammeo, per augurar perpetuità al matrimonio loro. Vegetio dunque, per auuentura, uolendo scoprirci la forma, & il colore del Vessillo Romano, dice, che le squadre de' Cauallieri si chiamano *Ale*; & poi furon dette Vessillationi, perche usauano per Insegne i Vessilli, cio è i Veli detti Flammeoli: Che tanto è quanto se ei dicesse; Vessilli erano appunto piccioli Flammei pendenti dell hasta. Et, se pur non uogliamo alterar la scrittura di Vegetio, è forza dire, che quei stendardi fossero adimandati *Flammule*, ò per lo colore, ò per altra occasione: ma non gia che *Flammula* iui significhi picciola fiamma.

Cas. Ingegnoso molto, & molto uerisimile parmi

l'a-

l'auuertimento uostro; ma mi mouete un'altro dubbio; ò, per dir meglio, mi sforzate à mouerlo à uoi: Et è, se nel Vessillo, ò Stendardo Romano il uelo fosse congionto lateralmente all'hasta, nel modo, che hoggidi s'usa negli Stendardi, & nelle bandiere, & ne i pennoncelli delle lancie, ò se pendesse da quella, nella guisa, che quotidianamente i nostri Sacerdoti, & le Scuole di Disciplinati usano di far pendere dalle Croci portate processionalmente alcuni ueli, & alcune tele dipinte con le Imagini de' Santi: le quali tele essi chiamano, Confaloni.

Grit. Pendeua il Vessillo dall'hasta, come hoggidi pendono i Confaloni dalle Croci, & come da quella pēdeua il Labaro de gli Imperatori, il quale era (come credo, che sappiate) un quadretto di drappo porporeo, in cui da alcuni Imperatori Orientali erano richamate ad oro il Chí & il Rhó, lettere greche maiuscule in abbreuiatura tale, ☧ che uoleua dir CHRISTO, Il qual Labaro si uide bellissimo nella Medaglia di Leon. V. & di Costantino xiij. poste dal Panuino, nè suoi Fasti. Et quinci disse Prudentio Poeta.

CHRISTI *pupureum gemmanti textus in auro*

Si

Signabat Labarum. Ma Costantino Magno ui ricamò dentro la Croce, & altri Cesari, altre figure. Perche in somma il Labaro era quello, che hoggidi diresʃimo La Cornetta dell'Imperatore, benche diuersamente hora congionta al l'hasta. Auertendo però che'l Pierio nel libro quinquagesimo de' Hieroglifici pone le lettere. χ & ρ non nel uelo ma nel sommo dell'hasta. Et tanto sia detto incidentemente del Labaro.

Ces. Et nelle Medaglie de i Cesari non si uede essempio alcuno di Vessillo?

Grit. Non tanto frequente, quanto dell'insegne di rilieuo, pur ui si uede tal uolta, & ben conspicuo; come nella xxxij. d'Augusto, & nella xxxiij. d'Adriano, & bellissimo nella j. di Elio, & nella xj. di M. Aurelio.

Ces. Ho fin qui chiaramente conosciuta l'antichità dell'Insegne Vfficiali, Nationali, & Sociali; hor aspetto d'udirla delle Gentilitie, & delle Indiuidue.

Grit. Dell'Insegna gentilitia poca, ò nissuna memoria trouo io presso gli antichi; & ueramente credo, che le case non hauessero quest'uso: anzi stimo io, che rarissime uolte il figliuolo portasse

se l'Insegna del Padre, così il fratello dell'altro fratello. Ma delle Indiuidue ne trouiamo bene (se l'historie non ci ingannano) uso antichissimo, & frequentissimo. Imperoche Hercole Egittio, ouer Libico portaua nelle sopraueſti per Insegna sua propria, & Indiuidua il Leone: Et quinci finsero le fauole, che esso si uestisse di pelle di Leone. La qual fittione da Greci fauolatori fu ascritta ad Hercole Greco, ouer Thebano: come, che la Grecia peccasse sempre in questo, d'appropriarsi le belle Inuentioni dell'altre genti. In oltre, perche stimate uoi, che Anubi fosse finto con testa di Cane? Non per altro, se non perche portaua per Insegna Indiuidua nel Cimiero un mezo Cane; testificando Diodoro Siculo questa essere stata consuetudine dei Regi Egittij. Et Proteo antichissimo Rè pur d'Egitto donde uenne in fauola di cangiarsi in cotante forme? Non da altro se non dalla uarietà dell'Insegne, & de' Cimieri, che frequentissimamẽte cangiaua, contro l'uso de gli altri Regi di quei secoli, che ò non mai, ò di rado mutauano l'Insegne. Scriue pur anche Biondo nel primo della sua Roma Trionfante, che la pazza adoratio-

ne

ne de'Cani, Gatti, Serpi, Ibidi, & d'altre bestie, presso gli Egittij altronde non hebbe Origine, se non dalle Insegne, ò Cimieri de i Regi: Imperoche ciascun Rè Egittio ottenuta qualche uittoria in Guerra, metteua nel Tempio la sua Insegna, con cui haueua uinto, come cosa di buon augurio, accioche come tale fosse honorata; ò piu tosto, accioche di lui, & delle sue uittorie restasse testimonio, & memoria: Ma quei popoli leggieri cõ tẽpo passauano dall'Honore, & alla Latria; & per ueri Dei adorauano quei segni. Ma per raccontarui sommariamente una frotta di cotali Insegne Indiuidue antichissime dico, che usarono Osiri tall'hor un'Aquila, tall'hor un Sole; Iside sempre una Luna; Anubi (come habbiamo detto) un Cane; Macedone fratel d'Anubi, un Lupo, Semirami una Colomba. Cadmo un Drago, Theseo un Bue, Agamennone un Capo di Leone; Ario Re de' Lacedemoni al tempo d'Onia, un'Aquila, con un Serpe nell'ongie. Cleарco Tirano d'Heraclea un'Aquila dorata. Antioco un Leone col Caduceo. Seleuco un Toro; Demostene una buona Fortuna; Pirrho Epirota una Sphinge: Artù l'Imagine della Vergine santa.

ſanta. Et in Italia Galerito Lucumone il Dio Vertunno; Ósco Re di Capuani una Serpe, Lucio Papirio Curſore, il Pegaſo, L. Emilio Scilla la preſa di Giugurta, Pompeo Magno il Leone con la ſpada impugnata; il cui anello uenne poi in poteſtà di Ceſare morto Pompeo; Cicerone una pianta di Ceci; Auguſto pur la Sfinge; Mecenate la Rana; Veſpaſiano la Gorgona. Et tra gli Africani Aſdruballe fratello d' Anniballe nel proprio ſcudo la propria imagine d'oro portaua. Et Q. Martio in Iſpagna dopò la morte de i due Scipioni hebbe queſto ſcudo, che fu poi ſopra la porta del Capitolio appeſo.

Ceſ. Et doue laſciate uoi quelli antichi Cauallieri della guerra di Thebe? non hebbero eſſi forſe Inſegne proprie?

Grit. Anzi l'hebbero, & gratioſe, ſe crediamo tra gli altri à Statio, che le racconta aſſai diligentemente.

Ceſ. Fate per gratia, ch'io le ſenta dalla bocca voſtra.

Grit. Dirò quelle, che mi uerranno à mente. Polinice haueua nel pomo della ſpada la Sfinge: *Aſpera uulnifico ſubterlatus enſe riget Sphynx.* Anfiarao nello ſcudo il Fitone morto. *Clypeo vi-*

ctum phytona coruscat. Partenopeo il Cingial Calidonio *Imbelli parma pictus Calydonia matris Prælia*. Hemone la Sfinge per Cimiero. *Quàm celsus ahena Sphynge per ingentes Hemoloidas exeat Hemon*. Driãte il Tridente, & il Fulmine. *Promouet ecce Dryas, hic, cui niuea arma Tridentem, Atq; auro rude Fulmẽ habẽt*. Eurimedõte un Pino *Proximus Eurymedon, qui pastoralia Fauni Arma patris; pinusq; iubas imitatur oquinas*. Amfione la Lira, e'l Toro. *Amphion en noster agit: cognoscere promptum est (Virgo) lyram galeam, Tauroq; insignis auito*. Ne altre mi souuengono adesso.

Ces. Et degli Hebrei trouasi memoria, ch'alcuno usasse Insegna propria.

Grit. Si tiene, che Iosue portasse nello scudo tre Papagalli uerdi; Dauide il Salterio aureo; & Giuda Macabeo un Drago rosso. Et fin hora hauete inteso, che quando dissi Esio hauer donata l'Arma alla nostra Communità, uolli dire, che egli la donò quell'Insegna, che poi fu fatta Arma, con aggiungerle, ò stabilirle il campo, Ho poi (tirato dall'occasione del ragionamento) mostrato che ogni Arma è Insegna ma, non all'

in-

incontro: Et che l'Inſegne ſono di cinque generi; & che le Nationali, l'Vfficiali, le Sociali, & l'Indiuidue furon uſate anco ne i primi ſecoli: ma che delle Gentilitie, non trouo antichità. Et di piu m'hanno inuitato le uoſtre interrogationi à dire la forma del Veſſillo, & del Labaro: io nondimeno mi rimetto in tutto à piu di me pratichi nelle Hiſtorie; delle quali non faccio profeſſione, ſe non quanta ſi ricerca ad un legiſta pari mio, per non parere inetto ne i communi ragionamenti, & nel conuerſare con gli altri Gentilhuomini:

Ceſ. Si come la perſuaſione argomenta ignoranza, con la modeſtia è inditio di cognitione: però mi contento di tolerare, che uoi per modeſtia fraudiate uoi ſteſſo di quella lode, che meritate per i ſtudio d'Hiſtorie, perche così (anche non uolẽdo) pur ſcoprite il ſaper uoſtro. Ma non intendo però io di fraudare me ſteſſo del commodo, che di cotale ſtudio uoſtro hoggi mi può uenire. Et perche ſiamo entrati à ragionar d'Arme, & ſiamo diſoccupati per un pezzo, ui chiedo; et, s'aſpettate prieghi, ui prego, che uogliate diſcorrermi, quando, & doue, & à che fine furon po

ste in uso l'Arme: Et di quante maniere se ne trouino.

Grit Preghi non aspetto io da chi può commandarmi, come potete uoi Sig. Cesare: Et però son contento di risponder alle dimande uostre; ma con patto, che ui contentiate dell'honesto, cio è di quello, che si può hauere, quando non si può tutto quello, che si uorrebbe: Voglio inferire, che doue non si potrà hauer certa scienza, restiate pago delle famose opinioni; come ui conuien fare di primo tratto intorno al *Quãdo*, & al *Doue*, della natiuità dell'Arme. Imperoche nascẽdo l'usanze à poco, à poco, quando nascono nõ sono anchora usanze; onde il loro debole nascimento non si oscura; & quinci, quando sono nate, & alleuate, ò adolte, egli non è noto, perche non fu osseruato. Et, essendo nata l'Arma non per natura, ma per uso, che da principio fu debole, & presso pochi, & non osseruato; non è marauiglia, se non trouiamo testimonio autentico d'Annali, ò d'Historie, che deponga affirmatiuamente il uero luogo, od il tempo, ò l'occasione dell'Origine dell'Arme: Ma ben ho ritrouato sei famose opinioni intorno à ciò: Et sono queste.

La

La prima, Che l'Arme nascessero in Egitto ne i primi secoli per seruigio di quei Regi, che posscia furono stimati Dei, accioche con esse distinguessero la propria persona nelle guerre, usandole ne gli scudi, & nelle soprauestе, & accioche con esse fermasсero i loro decreti intagliandole ne gli anelli: Et che poi da Egitij primi Inuentori (secondo alcuni) di tutte le scienze, & di tutti i riti importanti pasſasſero ad Hebrei, à Fenici, à Greci, à Latini, & ad altri. La seconda, Che fosſero primieramente l'Arme inuentate da Spagnuoli al tempo di Giuliano Apostata nelle continue guerre, c'haueuano contra Mori, ò Mauri, ò Mauritani, mettendo i Nobili le proprie Libree ne gli scudi, per distinguersi da gli altri. La terza, Che cominciasſero presſo gli Hunni, & che particolarmente per pompa, & per brauura militare le scoprissero alla venuta loro in Italia. La quarta, Che in Inghilterra al tẽpo d'Artù i Caualliеri della Tauola ritõda, primi ricamasſero le soprauesti, & pingesſero gli scudi cõ l'Armi. La quinta, Che in Francia sotto Carlo Magno i Paladini, & poscia gli altri Capitani fosſero i primi formatori dell'Arme. La sesta, Che à

Federico

Federico Barbarossa si debba l'honore d'esser'sta to il primo autore di questa nobile Inuētione. Io nōdimeno fra cōtanto diuerse opinioni m'acco sto uoluntieri al parer dell'Ill. Sig. Conte Camillo di Castiglione Conte dell'Isola del Piano. Il quale molto uerisimilmente accorda tutte queste sentenze insieme, dicendo (Come mi signifi ca il Signor Antonio Beffa Negrini mio amicissi mo, & gia molt'anni di casa di quel raro Caual liere) Che gli Egittij furono i primi inuentori nō dell'Arme, ma di quelle Insegne, & figure corporee, che poscia si sono riceute nell'Arme: perche tutti concedono all'Egitto l'Inuentione del lo scriuere con figure d'animali, & d'altri corpi: Et che li Spagnoli furon i primi Inuentori dell' Arme semplici, ò uogliamo dire di soli colori: perche uien affermato quasi da ogn'uno, che sia no essi i primi, & i ueri autori della librea: & che non contentandosi in quelle guerre Mauritane di portarla, ò di mostrarla solamente nelle mani che, & nelle uesti, & ne i pennoni, la uollero an che pingere ne gli scudi. Et così quasi à caso for maron l'Arma di Colori. Et che gli Hunni furon i primi, che usarono ne gli scudi le figure de'

Corpi

Corpi cõ determinato colore hor naturale, hor non naturale; peroche per essempio se ben Hercole Libico usaua il Leone per Insegna, non l'usaua però piu rosso, che giallo, ò che bianco. Ma gli Hunni cominciarono à mettere necessità nel color della figura: di modo che, chi si prendeua il Leon bianco, bianco il deueua usar sempre; & facendolo, ò rosso, ò azurro, non era piu il suo. I Caualllieri erranti poi d'Inghilterra (dice il Sig. Conte) cercando noue auenture per istrani paesi, & perciò uedendo uarij riti, & di tutti imitando i migliori, presero da Spagnuoli il Campo dello scudo, & da gli Hunni l'Armeggio, cio è la figura, che entra nel Campo: Siche furono i primi, che formaron Arme perfette di Corpo con color determinato, & di Campo di colore pur determinato. Ma, perche la gloria di quella Caualleria fu breue, & quasi lume di folgore, cõ Artù nacque, & cõ Artù subito sparì, non fu nota al Mondo la bella inuentione di quelli Heroi intorno l'Arme: Ma che? sorse in Francia un nouo Sole di virtù militare Carlo Magno; i cui Paladini auanzãdosi ogn'hora in opere gloriose, & imitando quanto di bello, & di buono

era

era ſtato in tutti i Cauallieri delle precedēti etadi, reſuſcitarono, & rauuiuarono l'Inuentione de gli Ingleſi dell'Arme compoſte di Campo, & d'Armeggio: & con le perpetue guerre, & continue uittorie in tutte le parti d'Europa, le fecero così chiare, & così note, che eſſi ne furono ſtimati gli Inuentori: Ma ueramente furono ſolamente Rauuiuatori, & publicatori. Federico poi fu il primo, non che inuentaſſe le Figure, non i Campi, non la neceſsità del Colore, non l'Arme di Campo, & di Corpo, non che le rauuiuaſſe, ma che fece l'Arme hereditarie, & che cominciò à donarle à benemeriti, con priuilegio, che paſsaſſero à deſcendenti, & che foſſero communi à tutta la poſterità di colui, che primieramēte n'era inueſtito: Perche coſa certa è, che prima l'Arme non erano Inſegne gētilitie, ma ſolamēte indiuidue: cio è non erano Inſegne di famiglie; ma di particolari Cauallieri; Et il figliuolo non portaua quella del Padre quaſi mai: ma una propria ſe ne formaua.

Ceſ. Piacemi in gran maniera coteſta concordanza delle diuerſe openioni intorno al *Quādo*, & *Doue* della Natiuità dell'Arme, ma mi accennate

coſa

cosa, ch'io non ho mai sospettata, cio è, che non sia dell'essenza dell'arma, l'essere Insegna di famiglia; & che possa essere Arma perfetta senza armar casata ueruna.

Grit. Veramente può l'Arma essere perfett'Arma, senza, che serua ad alcuna famiglia.

Cesf. Ho io pur piu uolte udito dire, che si come le razze de' Caualli nobili hanno il lor merco, per lo quale sono distinte l'una dall'altra, & il quale opera, che subito uedutosi un nobile palafreno, ò destriero, si conosce di qual razza, ò di quale stirpe egli sia, così le razze de gli huomini Nobili hanno il merco loro, che è l'Arma sua, per la quale uengon differente l'una dall'altra, & per la quale (Subito che essa è sopra la persona, ò sopra gli arnesi d'alcuno) si conosce di che razza, ò di che stirpe egli sia. Et di piu il Signor Luca Contile nel suo libro del'Imprese dice pure, che l'Arma è segno, che rappresenta nobiltà per merito d'un solo, communicato à descendenti della sua casata. Si che mi pare, che non possa essere Arma, che non sia Insegna di famiglia.

Grit. Et io ui dico, che la difinitione del Signor Cõtile ò è falsa, ò s'applica solamente all'Arma gen-

tilitia: Come anco la similitudine gratiosa, che mi date dal merco delle Razze nobili. Et, per meglio aprir questo passo, aggiongo, che cinque sono i generi dell'Arme rispetto à' portatori, come anco detto habbiamo dell'Insegne: Et sono Arma Vfficiale, Nationale, Sociale, Gentilitia, & Indiuidua: Et tutti questi generi sono in uso à' nostri tempi, benche l'uno piu dell'altro. Et così uerrò insieme à rispondere al quesito, Di quante sorti d'Arme si ritrouino. Et per far la cosa piu piana, eccoui gli essempi. Due gran Chiaui l'una d'oro, l'altra d'argento incrociate, in campo rosso sono Arma Vfficiale, cio è di dignità; perche rappresentano la dignità Pontificia Romana, & questa non è Arma ne di Roma, ne d'alcun Pontefice Romano, ma del Pontificato istesso sia in qual persona, od in qual luogo si uoglia. Et se Nicolao V. usò quest' Arma, usolla come Arma della dignità sua, non ne hauendo della sua casa; ne uolendo formarsene; ne inserirsi in altrui famiglia. Similmente l'Aquila negra da due capi in Campo d'oro nõ è Arma dell'Imperatore; il quale è quando Bauaro, quando Sassonico, quando Austriaco, & non è Arma di

Vienna

Vienna, nè d'alcuna Città Imperiale: ma è Arma della dignità Imperiale, & dell'Imperio istesso, siasi mo in Roma, od in Parigi, od in Vienna, & siasi in Casa, ò Giulia, ò Claudia, ò Flauia, ò Elia, ò Capeta, ò Martella, ò Brandiburgia, ò Sassonica, ò Austriaca. Arma Nationale poi diremo, che siano i tre Gigli d'oro in campo azurro: perche sono Arma della Natione, ò della Prouincia di Francia: & non del Rè, ne della dignità Regia: Perche il Rè tallhor è Angioino, tallhor Valesio, ò uogliamo dire di casa d'Angiò, & di casa di Valoìs, & d'altre, le quali hanno l'Arme loro differenti di questa del Fiordiligi: Et se questi Giglij fossero Arma della Dignità Regia, sarebbono Arma di tutti i Regi, come di Spagna; di Portogallo di Napoli, di Sicilia, di Cipro di Vngheria, & de gli altri, il che non sono: Sono dunque Arma Nationale: Et nationali similmente sono tutte quelle dell'altre Prouincie, delle Città, delle Castellanze, & finalmente di tutte le Communità. Di prouincie come della Borgogna tre Doghe auree, & tre azurre ascendenti alla destra. Della Normandia, due Leoni aurei correnti alla destra in campo rosso. Della

Fiandra, Vn Leon negro destro, rapante, mordente in campo d'oro. Et come tra le Città, di Bologna la parola LIBERTAS. posta obliquamẽte in Campo azurro: Et di Mantoua, la Croce rossa in Campo bianco, con la testa di Vergilio nel quarto destro superiore: Di Brescia, & di Iesi il Leon bianco, che camina à mano destra ad imitatione del corso del primo Mobile, & del corso diurno del Sole, rapante in campo rosso. Ma uenendo all'Arme Sociali replico, che gli Ordini di Cauallieri, le Religioni di Frati l'Academie di Virtuosi, & altre simili Congregationi, sono società, che leuano, quãdo Insegne sciolte, quando Arme: & quando alciano Arme, quelle sono Arme Sociali: Come per essempio la Croce bianca in Campo rosso è Arma Sociale de'Cauallieri Gierosolimitani, ò di Rhodi, ò di Malta. Vn Cane rosso destro posante, con una facella ardente in bocca, in iscudo bianco, & nero, à piramide eretta è Arma della Religione de' Padri Predicatori; come si uede in Mantoua, in San Domenico. Il Criuello d'Argento in Campo uerde fù Arma degli Academici Confusi: Et il Turibolo d'oro in campo azurro de gli

Aca-

Academici Sabei. Et, se in iscudo azurro si fosse figurato d'oro un' Animale con capo di Colomba mitrata di Triregno, con petto, & ale d'Aquila, & col resto di Leone, cotal figuramento sarebbe stata Arma Sociale, non disconueneuole alla santa Lega, che gli anni passati fù tra la Beatitudine Pontificia, Maestà Catholica, & Republica Veneta. Dell'Arme Gentilitie poi non accade, ch'io ui dia essempi; perche tutte quelle delle famiglie (che sono infinite) sono tali. Ma delle Singolari, ò Indiuidue è bene dirne due parole. Et prendo per essempio il famoso Quartier d'Orlando; il qual dico, che fu arma propria d'Orlando; solo, & non commune alla famiglia d'Anglante, & non usata da Milone padre del Conte; ma presa da esso Conte ò per dimostrar simbolicamente sotto quei colori qualche suo alto pensiero; ò pur per rimembranza della bassezza, in che egli era nato, & da fanciullo nodrito. Perche, come uogliono alcuni ò Historici, ò Fauolatori, egli in Italia à Sutri nacque di Berta sorella di Carlo Magno rapita da Milone, & così nascosa sotto nome, & habito mentito: doue morto Milone Berta uiue-

ua uita anzi meschina, che priuata; ma il fanciullo Orlando deportandosi brauamente nelle ciuffe, che tutto dì gli occorreuano con gli altri fanciulli, & particolarmente nelle battagliuole delle due fattioni de' putti, i quali soleuano a' certi giorni, & à certe hore a' pugni, & à sassi fieramẽte scarammucciare insieme, & nelle quali sempre uinceua la parte, alla quale il picciolo Orlando s'accostaua, auuenne un giorno, che vna delle parti da ultimo esterminio fu posta dal ualore di lui in sublime honor di Vittoria, & di trionfo; onde ella il salutò suo Capitano, & Duce; & per riputatione di se, & di lui feceli un boricco, ò saioncino à quarti bianchi, & rossi. Orlando poi ritrouatosi Nipote dell'Imperatore, & assonto à gradi illustri di militia, non uolle mai (dicono) lasciar quella prima librea; anzi di quella formò l'Arma sua; che fu singolare, ò Indiuidua, ò propria di lui solo.

Ces. A questa uostra cõclusione, che'l Quartier d'Orlando fosse Arma Indiuidua, potrei far due oppositioni: L'una sarebbe, che ella fu Indiuidua per accidente, come dicono i Logici, ò per disgratia, come dicono gli altri, perche egli non eb

be

be posterità: La seconda sarebbe, Che'l Quartiere non fu Arma singolare d'Orlando, perche fu anche usata da Almonte: Vi aggiongerei la terza; che da Almonte passò à Dardinello suo figliuolo; Et se Dardinello hauesse hauuti figliuoli à quelli medesimamente sarebbe passata.

Grit. Et io potrei dar due risposte alle uostre opposi tioni: Et la prima sarebbe, che se Orlādo hauesse hauto figlioli, essi nō hauerebbono vsato il Quartiere per Arma; perche in quel secolo era tanto diffetto usar l'Arma del Padre, quanto è hoggidi usare l'Impresa di quello; & l'uso d'accommunar l'Arme alla discendenza, per quanto habbiamo toccato di sopra, cominciò molti anni poi, sotto Federico Barbarossa: l'altra sarebbe, che, se bene Almonte usò il Quartiere, non resta perciò, che quello non fosse Arma singolare, Indiuidua, & propria d'Orlando solo: come non resta che'l nome di Cesare non sia singolar indiuiduo, & proprio di uoi solo, quantunche altri, Gentilhuomini, & Signori habbiano l'istesso nome. Non così sarà di questi nomi Colonna, Orsino, Pepolo, Bentiuoglio; che sono in un certo modo appellatiui, cio è communi à tutta una

Co-

Cognatione; ò famiglia. Et appunto quella differenza, che si troua tra'l nome, & il cognome della persona, l'istessa si ritroua tra l'Impresa; & l'Arma auanti Federico, & l'istess'Arma dopò Federico. Vi aggiongerei la terza risposta: Che quando il Poeta finge, che Dardinello usi l'Arma del Padre, ò Ruggiero l'Arma de' suoi antenati, ò progenitori, questa è Prolessi di tempi, la quale è figura frequente ne i Poeti, & uuol dire Preoccupatione de'tempi: & si fa ogni uolta, che'l Poeta da à gli antichi quelle cose, che non s'usauano al tempo de gli antichi, mà si bene all'Età del Poeta. De tali ne uederete due antichissime nelle Metamorfosi dell'Anguillara: La prima è quãdo egli introduce Apolline giocar con Giacinto alla palla di Racchetta, il qual gioco, è Inuention molto noua; ne mai fu sognata da alcuno nel secolo di Apolline. L'altra è, quando nello smontar de' Greci su'l Troiano lido, fà che Achille. & Cigno, & altroue Hettore, & Protisilao giostrano all'incontro mettendo le lancie in resta, nel modo, che hoggidi s'usa, & che in quella etade non s'usò mai, ne mai s'udì: Perche il loro combattere con le lancie à cauallo era il lanciarle:

ciarle: benche à piedi, & su i carri usassero poi l'haste, come noi usiamo le picche. Con questa Prolessi Vergilio da i Fasci à i Regi del Latio auanti Lattino; & pur non ui furono usati auanti Tarquinio Prisco: Et à Pico da il Lituo Quirinale, & non fu Quirino, non che il Lituo Quirinale per trecento anni à uenire. Ma troppo sono uscito dal ragionamento dell'Arme Indiuidue; ripigliandolo dunque dico, che l'Arma d'Orlando era indiuidua: & che di Dardinello, ò di Ruggiero l'Arme hereditarie sono fauolose: &, che anco all'Età nostra si possono usare, et s'usano tal l'hora Arme Indiuidue: Come per essempio; La Santità del sommo Pontefice nostro mossa dalla integrità di uita, & dalla dottrina d'un Religioso d'oscuro sangue lo promoue all'Episcopato; & perciò lo nobilita; & li dà, ò li lascia prendere à suo modo un'Arma da usar ne' sigilli, & altroue: nè però può dire alcuno, che quell'Arma non sia uera, & perfetta Arma, quantunche sia pur propria di quel solo, & incommunicabile ad altri. Il medesimo sarà, se'l Gran Maestro di Malta ueduta presa una galera d'Infedeli per lo ualor solo d'un priuato soldato lo fà Cauallie-

re, & gli dà Arma : laquale pur non passerà ad altri, ma nascerà, & morirà col nouo Cauallie-re. Sono dunque cinque generi d'Arme di no-biltà rispetto à' portatori di quelle : & due soli sono usitatissimi. Il Nationale, & il Gentilitio: gli altri tre, cioè Vfficiale, Sociale, & Indiuiduo più di rado sono riceuuti, & adoperati.

Ces. Ho bene inteso à che tempi, & in che paesi l'Armi si credano hauer hauuto origine : & dei cinque generi loro molto bene resto informato: Ma prima, che passiamo ad altro intenderei uolõtieri, se tutte le nationi usano questa sorte d'Insegne, che Arme si chiamano.

Grit. Tutta Europa, ò poco, ò molto riconosce questo nobile portamento, la Spagna, la Francia, la Germania moderatamente; l'altre prouincie meno politiche scarsamente: l'Italia non pur abondantemente, ma superfluamente : perche non pur tutte le Communità grandi, & picciole, & tutte le Case patricie, & equestri: ma molte, & molte delle plebee alzano Arma. Fuori d'Europa non sò io nè priuato, nè Prencipe, nè Città nè Prouincia, che porti Arma.

Ces. Come, che non ne sapete? egli è pur tanto diuol

gata

gata l'Arma dell'Imperator de' Turchi, cio è la Luna, che deuereste saperla. Et anco è dal uostro Cassaneo così chiaramente posta in lettere, & in figura l'Arma del Prete Iani, che non ui deuereb be essere uscita della mente. Et io di queste due non dubito ponto, cercauo del resto.

Grit. Qui appũto ui uoglio Sig. Cesare amatissimo. Sapete uoi, che'l Contile mette in dubio, se quel l'Insegna Otomana sia Luna ò accialino? Sapete anco, che'l Ruscelli nel discorso sopra l'Impresa di Solimano accresce il dubbio? Credo certo, che lo sappiate; come che molto ui dilettiate di questi piaceuoli studi. Ma io ui leuo per adesso il dubbio, & ui concedo, che quel Corpo sia Luna: Hor trouisi uno, che mi sappia certificare se l'Imperator dell'Oriente porti in Iscudo una Luna sola, ò piu: & di che color siano; & se piene, ò sceme; & come situate; & se siano in cãpo d'un color solo, ò di piu colori; Et se di piu colori, se siano à partite, à scacchi, à pali, à doghe, à tresse, ò pur ad altro modo; & all'hora crederò, che egli usi Arma: Ma per adesso porto opinione, che quella sia solamente Insegna sciolta; senza obligo di colore, di numero, di sito, di campo

determinato. Et quanto al Prete Iani, ò Giouan ni, so che'l Cassaneo dice, che si dice, che l'Arma sua è un CROCIFISSO negro in campo aureo; ma so anche d'hauer ueduto vn Mese fà un bel libro di pergameno, in cui con molta diligenza, & con molta spesa sono miniate settecento, & piu Arme, & tra le prime quella del Prete Gianni, & è un Crocifisso azurro in Campo aureo: Siche, stante cotal diuersità non son obligato credere nè à l'una parte; nè à l'altra. Ma per vostra fè, mi sapreste uoi dire in qual parte del Mondo sia questo gran Prete? Perche chi non sà chi sia, nè doue sia questo mirabil Prencipe, non può anche ben sapere, se egli habbia Arma ò nò.

Ces. Come Sig. Gritio? nõ si sà forse da ogn'uno meno, che mezanamente amico dell'Historie, che egli è nell'Etiopia? & che è Rè degli Abissini? Non ci discriue il Giouio minutamente tutto l'esser suo? Non uengono stampate nel primo volume delle Nauigationi Indiche le lettere scrite in uarij tempi da un Prete Gianni ad Eugenio iiij. Pontefice Massimo? Et da un'altro suo successore ad Emanuele Rè di Portogallo? Et, che è piu, non han ueduto i nostri Padri del 1527. in

Bo-

Bologna alla Coronatione di Carlo V. Francesco Aluarez Portughese, Ambasciator di esso Prete Gianni, presentar lettere dell'istesso Prete à Clemente vij.

Grit. Concedo, che nell'Etiopia sia un Rè Christiano potentissimo Signore in temporale, e spirituale, c'habbia scritto ad Eugenio, ad Emanuele, à Clemente; ma non concedo però, che egli sia il Prete Gianni. Perche i piu uecchi scrittori l'hanno posto nell'Indie Orientali, sottoponendogli (come scriue anco il Cassaneo) settantaquattro Regi, & cento uentisette Arciuescoui, ciaschuno de' quali habbia sotto di se uenti Vescoui, che sarebbono due mila sei cento, & sessanta sette Vescoui. Ma, per non far digressione molto longa in raccontar i molti pareri, c'ho letti intorno à questa controuersia, farò proua di recitarui la sentenza definitiua, di chi ha deliberatamente trattato questo particolare. Ho dunque letta un' Historia Spagnuola, il cui titolo è questo.

HISTORIA DE ETIOPIA, *en la qual se cuenta muy copiosamente el estado, y potencia del Emperador della; que es el, que muchos han pensado ser el* PRESTE IVVAN. In questa passate alquante

carte

carte si trouano queste parole. *El Couillan escriuiò entonces al Rey Don Iuuan segundo de Portugal che en Ethiopia hauia un Emperador Christiano con toda su gente; el qual sospchaua, que era el Preste* IVVAN, *che su Altez a le mandaua buscar. Con estas nueuas se holgò muy mucho el Rey Don* IVVAN: *y assi se publicò luego por España, che el Preste Iuuan reynaua en Etiopia: lo quàl fuè un gran yerro; y mùcho maior lo es, pues hasta oydia se tiene creydo entre mucha gente uulgar, ser ello assi*. Et dopò hauer l'autor dell'Historia longamente discorso sopra l'errore di coloro, che stimano il Rè d'Ethiopia essere il Prete Gianni, conclude così. *De suerte que conieturādo lo, que estes autores diz en, se uè manifesto, que el Reyno del Preste Juuan, que Marco Paulo llama Theuduch, es alguna prouincia de la region, que Hayton nombra Tarse: la qual es adelante de Persia, casi al fin dell'Oriēte, como Otto Frisingense lo da à entēder. Y con esto nadie terna dubda en lo, que al principio dixo sere falsissimo creer, que el Emperador de Etiopia sea el Preste Juuan.*

Si che uedete, Sig. mio, che dell'Arma del Prete Gianni

Gianni non habbiamo fermezza alcuna, essendo anche, l'essere, & lo stato suo incerto, & dubbioso appresso à curiosi, nõ che appresso gli altri.

Ces. Se l'Arme dell'Imperatore Otomano, & del Prete Gianni non sono certe, certe almeno sarãno in uniuersale l'Arme de' Giaponesi: perche Gio. Lorenzo d'Anania eccellẽte Cosmografo scriue nella 2. parte della sua FABRICA del Mondo, che nell'Isola Giapan, ò Giapon, di là da le Moluche Il Voo, uno de' tre sopremi Capi di quell'Imperio, da ad alcuni Giaponesi secondo l'occasioni certi Caratteri, che poi li restano per Insegne, & Arme: uarij però secondo il merito del lor ualore.

Grit. Nè certe sono queste de' Giaponesi: perche dalle parole dell'autor uostro si caua, che egli non pone differenza tra Insegna, & Arma: ò, per dir meglio, che ei parla per similitudine, come se dicesse; Che quei Caratteri fanno preso Giaponesi l'effetto, che preso noi l'Arme: Non segue però, che siano Arme; perche anco in Europa alcune famiglie di Mercanti, & d'Artefici, & di Stampatori usano particolari Caratteri, ò Merchi, che però non sono Arme: come Arma non

è il

è il Carattere di Genouesi, da loro detto, il Grifio, & coniato in tutte le loro monete con l'inscrittione. DVX ET GVBERN. REIP. GENVAE.

Ces. Se fuori d'Europa nõ trouate Arme Gentilitie, non glie nè ritrouate almeno di Nationali: cio è delle Città, & delle Prouincie?

Grit. Vi dirò ciò, che ritrouo. Questi giorni passati mi fù fatto uedere un uolume fatto à pẽnello, di mille, & trecento Arme parte antiche, parte moderne: & quasi tutte erano accompagnate da proprij Cimieri: Et tra queste ui erano l'Arma di Cartagine, dell'Armenia, della Persia, della Scithia, & d'altre nationi rimotissime; di modo che, chi uolesse prestar fede à quel Pittore, confesserebbe l'Arme nationali fuori d'Europa: Ma io glie ne presto pochissima: perche in quella raccolta ho scorte molte menzogne, & fantasticherie, come à dire l'Arma d'Hettore; l'Arma de i tre Magi, d'Alessandro; de' Macabei; & d'altri che non hebbero mai Arma, posto che, hauessero Insegna: Et da un cotal Libro stimo, che anco il Cassaneo sia stato ingannato, che de' predetti scriue l'Armi. Et à dirui il uero, conosco, che quel collettore non sapeua, che differenza fosse

tra

tra Insegna, & Arma: Et questo è grauissimo errore nell'Armeria, nel quale fino al giorno d'hoggi sono caduti molti per altro Dotti, & Sciētiati; & tra gli altri il nostro gran Legista Bartolo; ilche sia detto con ogni modestia, & con ogni riuerenza. Egli nel suo Trattato DE INSIGNIIS, ET ARMIS, confonde Insegne, & Arme: Et pone alcune Conclusioni dell'Arme, che di esse sono false; Et potrebbono esser uere dell'Insegne. Si che, concludendo in due parole, concedo io, che le Prouincie, & le Città Asiatiche, & Africane habbiano Insegne, ma non so che d'Arme siano honorate.

Ces. E'forza, che m'acqueti à i uostri fondatissimi detti. Ma, ripigliando un'altro capo, c'hò notata una parola uostra nel principio, della Diuisione dell'Arma, doue diceste; *Rispetto à' Portatori l'Arme sono di cinque generi.* Dal qual modo di dire mi pare di comprendere, che rispetto ad altro, ui siano altre Differenze, & altre Diuisioni dell'Arme.

Grit. Et ben sapete. Imperoche rispetto al Tempo diremo, che altre siano Antiche, altre Noue, rispetto alla Continuatione; altre mutate, altre

G non

non mutate, altre alterate, altre non alterate: rispetto al Possesso, altre Legitime, altre Vsurpate: Et delle Legitime, altre Hereditate; altre Donate, altre Conquistate, altre Prescritte, cio è ragioneuolmente toltesi, & col possesso fatte proprie: rispetto alla Compositione, altre Semplici, cio è di soli Colori, ò di solo Campo; altre Composte, cio è di Corpi in Campo; altre Bicomposte, cio è di Corpi, in altri Corpi accampati; come se una Rosa, ò tre Lune fossero poste in una Sbarra; ò alquante Stelle in una Croce, od un Giglio in una Palla: quale è quello de' Medici; Che, essendo prima l'Arma loro di sei Palle rosse in Cāpo aureo, da Cosmo primo le fù aggionto il Giglio d'Oro riceuuto in dono da Carlo viij. Et detto Giglio non fù collocato nel Campo, ma nel Corpo della soprema Palla, la quale fu anche azurra; & nella quale hoggidi non uno, ma trè Giglij usa il Gran Dvca, & tutta quella Real casa. Rispetto al Significato, altre sono Simboliche, altre Agalmoniche, altre Materiali, Simboliche dico quelle, che sono fatte di cose tolte per altre cose, Agalmoniche, di cose tolte per parole, Materiali, di cose tolte per se stesse.

Que-

*Cef.*Questa parte uorrei io più chiaramente intendere: perche m'auguro, ch'ella mi sia per dar molta luce nell'intelligenza dell'Arme.

*Grit.*Più chiaramente la ui spiegherò, perche non è però cosa molto difficile, se ben à molti ha del nouo. Et torno à dire, che Arma Simbolica è quella, le cui parti si prendono per altre cose; come prendendo il Leone per la Magnanimità, Il Serpe per la Prudēza, il Cane per la Fedeltà, il Color bianco per la Sincerità, od Innocentia, Il Rosso per l'Amore, ò per la Vēdetta, il Negro per la Fermezza, & per lo dolore, L'Azurro per la Gelosia, ò per Pensieri alti, ò celesti: onde un Cane bianco in Campo negro potrà dire, Fedeltà sincera, & ferma, ò durabile, ò perpetua. Vno scudo mezo negro, & mezo azurro, si potrà interpretare. Pensier alto, & fermo; ouero, Fermezza con altezza di pensieri, ouero, persona stabile nella uia del Cielo.

*Cef.*Non potrà anco interpretarsi: Persona addolorata per gelosia?

Grit. Si potrà di certo. Nè modo alcuno ui è di leuar l'Equiuocatione, ò l'ambiguità; nè di mostrare piu quella intentione, che questa, & però io so

glio sostenere questa Conclusione, Che'l palesar concetti con soli Colori sia il piu dubbioso modo di tutti gli altri: stante, che l'Armeria non accetta piu che sei colori, & la Librea pochi piu, onde conuiene ad ogni colore dar molti significati, & alcuna uolta contrarij; come al Rosso, Amore, & Vendetta, Carità, & Guerra. Et quinci ogni Librea, & ogni Arma semplice può riceuere diuersissimi significati,

Ces. Et l'Arme de'Corpi nō sono elleno ambigue nel significato loro?

Grit. Così non fossero: Pur ui è qualche uantaggio; perche si trouano le centinaia di Simboli corporei; co i quali si possono spiegare molti piu concetti, & molto piu distintamente, che con sei od otto Colori.

Ces. O quanto amerei, poiche siamo in ragionamento d'arme Simboliche, sapere, se Simbolica sia l'arma dell'Imperio, cio è l'Aquila negra cō due capi, in Campo d'oro.

Grit. Simbolica senza dubbio ella è: Perche l'Aquila significa Imperio, ò Imperatore: I due capi, l'Oriente, & l'Occidente: La negrezza, stabilità, fermezza, fortezza, & inuincibilità, stan-

te

te che'l color negro non è uinto, ò ſcacciato da altri colori, ma eſſo tutti gli altri può uincere, diſtruggere, & cancellare; il color aureo ſignifica Fede, Signoria, & buona fortuna: A` tale, che tutto il ſignificato dell'Arma poſto ordinatamente ſarà queſto. Orientis, atq; Occidentis Imperator Inuictiſſimus Fortunatiſsimus. Et qui notate, che'l Color negro è nel Corpo dell'Aquila, & l'Aureo nello ſcudo, perche la fortezza, & l'Inuincibilità è qualità interna dell'Imperatore; ma la buona fortuna è aduentitia, ò eſtrinſeca. Et, poiche preſso ogn'uno il color aureo ſignifica Fede, potreſsimo trasferirlo alla Fede Catolica, & dire Imperator Orientis atq; Occidentis Inuictiſsimus Chriſtianiſsimus.

Ceſ. Altamente, & ſantamente interpretate queſt'Arma: ma non ſi potrebbe anco iſporre, come fece l'Alamanni dicendo.

Et l'Aquila griſagna,

Che per piu diuorar due becchi porta?

aggiongendo, che'l Color negro ſigniſichi Miſeria, & il color giallo ſia quello, che nelle berette diſtingue i Giudei da i Chriſtiani?

Grit. Potrebbeſi ſenza dubbio così calonniare, ma

non

non gia con ragione così interpretare quell'Arma; perche interpretare è scoprire il senso dell'autore; Et cosa chiara è, che l'autor nō hebbe questo pēsiero infame: Nè alcuno si ritroua tāto pazzo, che porti Insegne per uituperarsi, ma ogn'uno le porta per honorarsi; & per mostrare uirtuosa, ò ualorosa intentione. Quanto al calonniare poi, come non è alcun huomo così santo, che una uelenata lingua non possa à torto apporli qualche diffetto, ò peccato; così non è figura, nè Simbolo alcuno, che da maligno spirito non possa essere calonniato, ò dileggiato: Come, per essempio, possi ritrouare Simbolo più sacro, ò figura piu riuerita, che la CROCE? & nondimeno un certo Procuratore, che agitaua non so che causa ciuile di quattro Carlini contro un Cauallier di Croce persona honoratissima, quando trattaua col suo Cliente, per mostrarsi infervorato nel patrocinio di lui, diceua souente, *Iste furcifer aduersarius noster*. perche il Cauallier portaua la Croce rossa nella cappa uerso la spalla sinistra: & Furcifer presso gli antichi era detto quel seruo disleale, che per suoi misfatti, ueniua condennato dal patrone à portar per lo uicinato

to una Croce in ſpalla con le mani legate à quella, confeſſando il ſuo delitto, & da quell'hora in poi era tenuto un furbo, & uno ſciagurato. Si che ogni coſa ſi può calonniare: Ma, purche le figure ſiano di ſua natura nobili, & di buon ſignificato, nõ ſi deue badare alla legierezza di quei ſciocchi, che, à guiſa di moſche, mordono indifferentemente, & le carogne, & i delicati uolti.

Ceſ. Poiche così facilmente ſciogliete i miei dubbi, & appagate le mie dimande, prendo ardire di chieder qualche altra coſa in queſto propoſito. Si che piacciaui dirmi il ſignificato dell'Arma del Regno di Francia, ſe pure ella è Simbolica.

Grit. Scriuono l'Hiſtorie Franceſi, che l'Arma, ò piu toſto l'Inſegna antica della Francia, furon tre Botte, ò Roſpi: Et che à Clodoueo fu dall'Angelo commandato, che le laſciaſse, & uſaſse i tre Giglij d'oro: & aggiongono alcuni, che l'iſteſso Angelo li preſentò uno Stendardo azurro con dentro i tre Giglij predetti. Altri dicono, che ciò fu fatto à perſuaſione d'un ſanto Heremita: Ma Guaghino nella uita di Clodoueo ſcriue così.

Non prateribo adijcere, quod nullo certo autore, ſed perſeuerante ad hanc meam ætatem fama

uul-

uulgatum accepi: fuisse Regibus Frãcis Buffones treis nobilitatis Insigne: Sed Clodoueo Christianis sacris hortatu Clotildis Burgundæ eius uxoris christianissimæ initiato, demissum cælo esse id, quod nunc gestant Reges, Lilia aurea, quibus subest cœli sereni color, quem azurrum Frãci dicunt. Se dunque accettiamo questa Historia, accetteremo anco, che i Gigli uenẽdo dati da Dio, furon dati misteriosamente. Ma se anco uogliamo credere, che'l bel animo di Clodoueo ricusasse quell'horribile Insegna, & inuentasse questa gratiosissima: ma che, per non alterar gli animi di quella superba, & potente natione con annullare la antica Insegna, di quella ascriuesse questa mutatione à uision Angelica; ò à Dio ottimo, non possiamo se non credere, che egli simbolicamente inalberasse lo Stendardo azurro cõ i tre Gigli d'oro predetti: Delle quali cose poi con successiõn di tempi si è formata l'arma Reale, anzi Nationale d'hoggidi. Et qual fosse ò'l misterio celeste, ò'l pensier Regio non torrei ad indouinare; ben dirò, che forse non sarebbe sentimento improprio à quell'Arma, nè indegno di quel Rè, dicendo, che ella significhi; Speranza, perfetta

perfetta di felicità celeste: perche il Giglio significa Speranza, presso tutti i Simbolici; & nelle Medaglie, come in molte si uede; & particolarmente nella seconda di Tiberio Claudio. Et il color Aureo, ò Giallo, (che nell'Armeria Francese è l'istesso) dimostra, fra l'altre cose, Contentezza, & Felicità. Et il numero ternario dinota perfettione, & pienezza, ò grado superlatiuo; dicendo Aristotile *Tria sunt omnia*. che finalmente il color azurro dimostri il Cielo, ò cosa Celeste, è noto ad ogn'uno. Siche il Giglio il numero ternario il color aureo, col color azurro contengono (come detto habbiamo) questa sentenza. *Speranza perfetta, di Felicità Celeste.* Ouero, se uogliamo piu temporalmente interpretare, diciamo, che'l Color d'Oro argomenta Signoria; & l'Azurro Altezza; Il Giglio, & il ternario, come prima Speranza pienissima. Et nascerà quest'altra significatione: *Speranza pienissima di Signoria eccelsa.* Ma sappiate, che i Francesi, come sono diuotissimi del Rè loro, così hanno fatto molti bei discorsi sopra l'Arma del Regno, tutti ad honore della Maestà Christianissima. Et le hanno dato tāto ingegnosi intelletti, ch'io in tutto que-

H sto

sto giorno, con un'altro appresso non potrei reci tarliui: Ma se bramate intenderne buona parte leggete Lodouico Viualdo nelle lodi de i Giglij di Francia, & Gulielmo Benedetto nella materia de' Testamenti sopra il Canone. *Raynutius*.

Ces. Et l'Arma della Republica uostra ha ella significato Simbolico?

Grit. Senza dubbio: & non pur uno, ma molti, & uaghi, & proprij; imperoche, come sapete, & come già ho detto, ella è un Leon bianco, destro, rapante, in Campo rosso: Et sappiamo, che'l Leone significa Fortezza d'animo, Generosità, Signoria, Ferocità, Magnanimità, Imperio. Il Color bianco è Gieroglifico di Temperanza, di Sincerità, di Innocenza, di Libertà, d'Humiltà, di Clemenza. Et il Rosso simbolicamente ci dimostra Giustitia, Amore, Charità, Guerra, Alterezza, Vendetta. Di maniera, che questi tre Simboli, Leone, Bianchezza, & Rossezza applicati al Popolo, ò alla Republica nostra posson contenere tutti questi concetti. j. Nation Forte, Temperata, & Giusta. ij. Natione Generosa, Sincera, & Amoreuole. iij. Republica signoreggiante cō

Inno-

Innocenza, & con Charità. iiij. Gente Feroce, libera, & bellicosa. v. Populo Magnanimo, c'habbia congionta l'Humiltà con l'Alterezza; & come à dire; *Alteramente humile*. Et tutti questi cõcetti sono honoreuoli, & degni del pensiero de' nostri Progenitori, & conformi à' costumi de' nostri Cittadini.

Ces. Honoreuoli ueramente, & da vostri Cittadini molto bene uerificati non pure ne i cinque capi da uoi recitati, ma anco nel sesto, da uoi taciuto, che è della Vendetta: la quale essendo una delle significationi per uoi date al Color Rosso non so perche nõ sia per uoi stata applicata à i uostri Cittadini, sapendosi per tutto, che sono stati prõtissimi al resentimẽto, ostinatiss. nelle guerre, & patiẽtiss. d'ogni incõmodo, ꝑ venir alla vẽdetta.

Grit. Nõ posso, ne uoglio negare, che nõ siano stati tali; anzi, mẽtre ch'io scriueua la mia Historia, ui di un memoriale de' miei Terrazzani; nel quale essi arditamente protestauano à Giulio secondo sommo Pontefice, che tra loro, & Anconitani, non sarebbe mai stata pace, se non li ueniuano restituite alcune Castella occupate loro al tempo d'Eugenio Quarto. Benche questo fiero

proponimento (bontà d'Iddio) si è poi moderato: anzi del tutto spento, anzi cangiato in sincera concordia, in leale amistà, & in parentela strettissima, tra Gentilhuomini dell'una, & dell'altra Città. Vendetta dunque, & Castigo sanguinolento può significare il Campo rosso dell'Arma nostra: Anzi à questo fine tengo io, che fosse ueramente, & principalmente instituito. Et udite noua, & heroica significatione di quest'Arma, differente dalle cinque raccõtate, & meglio fondata di tutte quelle. E' cosa notissima, che questa nostra Republica hebbe gia forze, & dominio poderoso, & che d'altezza d'animo, & di generosi pensieri era od emula, od imitatrice di Roma: Et si sa medesimamente, che la uera, & la principale professione de' Romani era di signoreggiar à molti popoli, di usar clemenza à sudditi, & di far aspra uendetta de' contumaci, ò de' superbi: Ciò conobbe, & testificò il Poeta, dicendo.

Tu regere imperio populos Romane memento:
(Hæ tibi erunt artes) paciq; imponere morem:
Parcere subiectis, & debellare superbos.

I nostri maggiori dunque, ò per natural inchinatione, ò per nobil concorrenza co' Romani, ò

per

per auiso del Poeta, si fermarono in questo triplice proponimento, d'Imperare; d'usar clemenza à soggetti, & di far uendetta de' superbi. Et si deliberarono parimente di publicar al mondo questa loro heroica professione: non con parole, come fece Annibale, quando à uista di Roma nello Stendardo suo maggiore scrisse in lingua Punica ANNIBALI QVIS RESISTET? non, con lettere capitali, come fecero Romani l'istesso giorno rispondendo ad Annibale con un'altro Stendardo, piantandolo su le mura, & quasi ne gli occhi del nemico con questi carratteri Romani. S.P.Q.R. ma co'l piu eccellente modo, che l'Intelletto humano habbia mai posto in uso, cio è con Simboli. Ma è da credere, che qui ui fosse alquãto, che pensare: primo perche il parlar Simbolicamẽte ha sẽpre hauuto del difficile, poi perche il uolere perfettamente restringere un concetto così lõgo in un'Arma, era difficilissimo. Terzo, perche non uoleuano alzare un nouo figuramento, nè priuarsi dell'antica, & uittoriosa Insegna del Leone. Ma, che non può fare la uiuezza dell'ingegno da gli stimoli dell'honore istigata? Trouaron ispeditamente quei nostri sa

uij ottimo temperamento al tutto, & primo ristrinsero i tre uersi Virgiliani in tre parole sole, cio è *Imperio, Clemenza, Vendetta*, che queste tre cose erano in somma le loro professiōi: Et poi tosto s'auuidero, che, secondo la dottrina degli Egittij, il loro Leone benissimo lor seruiua per dinotar *Imperio, Dominio Signoria*: Siche lasciando, & scettro, & Diadema, & Fasci, & Aquila, & ogn'altro Simbolo di Signoria, ritennero il lor temuto, & riuerito Leone. Per significar poi la Vendetta, li souuenne la Spada cruenta, & li souuenne il Fulmine da accompagnar col Leone, & li souuenne il color rosso: Ma essendo risoluti di formar Arma, & non Insegna sciolta, & non uolendo moltiplicar i Simboli senza necessità, rifiutati i Corpi, si ualsero del color vermiglio, col quale cāpeggiarono lo scudo, in cui si riceueua il Leone. A dimostratione poi della Clemenza, poteuano dar al Leone l'hasta col ferro in giu, fisso nel suolo; poteuano sottoporli vn Huomo prostrato, poteuano metterli à piedi il Fulmine posato sopra vn'Origliere, et poteuano dargli in pugno il Cornocopia pieno d'Oliua co i frutti: ma, poi che con colore haueuano dipinta

la Vẽdetta, cõ colore uollero parimẽte dipinge-re la Clemẽza: & lasciati anco qui da canto i Corpi tennero il color bianco significatiuo di quella. Et biãco fecero il Leone. Et così hebbero formata quest'Arma regolatissima, & perfettissima cõ questo nouo, compendioso, heroico sentimento, cio è, *Signoria Clemente, & Vltrice.*

Ces. Se tale fu il pensiero de' uostri Vecchi, uecchi ueramente furono d'intelletto, & degni che la memoria loro non inuecchi mai: ma, se anco queste sono uostre Inuentioni, non posso satiarmi d'amare, & d'ammirare la felicità dell'Ingegno uostro, che tanto uiuamente li faccia dir quello, di che meglio non potrebbon nè dire, nè pensare, con lo studio di molte decene d'anni. Ma ditemi per cortesia, perche non fecero eglino il Leon rosso, & lo scudo bianco, poiche alla fiera natura di quell'animale piu cotale infiammato colore conueniua?

Grit. Qui s'asconde bellissimo secreto, & mirabile giudicio de' nostri Padri, che apponto mi preparaua à dirui, & è tale. Se fosse uermiglio il Leone, & bianco lo scudo, si dinoterebbe, che la Vẽdetta significata dalla Rossezza fosse interna, pro

pria,

pria, & naturale del Popolo Giesinese, & la Clemenza dinotata dalla Bianchezza, fosse estrinseca, impropria, & accidentale all'istesso: Ilche è dirittamente contrario alla natura d'un generoso popolo, & all'intentione di quei nostri Sauij; iquali uollero che'l Mondo chiaramente sapesse, che essi propriamente, principalmente, ordinariamente, & naturalmente erano Clementi: ma per accidente, straordinariamente, & occasionalmente riusciuano Vindicatiui: quando cio è ueniuano irritati, & lacessiti, per usar questa parola, in questo proposito significantissima. Siche aggiõgete la sua perfettione alla sesta Interpretatione, & dite, che l'Arma nostra ad ogni mediocre intelletto chiaramente scopre questo senso, questa intentione, & questa professione cio è. Natione, ò Republica, ò Signoria Clemẽte per natura, & Vltrice per accidente, ò con occasione.

Ces. O quanto mi compiaccio in udirui scoprire iuaghi, & reconditi intendimenti dell'arma della patria uostra. Ma ditemi per gratia non poteuano i uostri Vecchi far il Leone di suo natural colore, che sarebbe stato piu proprio, & meno mostruoso

ſtruoſo, & poſcia compartir nel Campo i Colo
ri bianco, & roſſo à partite, à liſte, à ſcacchi, ò ad
altro modo? che'l ſignificato pur ſarebbe reſta-
to l'iſteſſo?

Grit. Tre dubbi muouono le parole uoſtre, uno uo
lẽdo, & due quaſi nõ uolẽdo. A' quello, che uolẽ
do proponete, & che aptiene all'Arma noſtra, cio
è pche nõ le fu dato il Cãpo biãco, & roſſo, riſpõ
do medeſimamẽte; che ciò fu fatto, perche ponẽ
do ambi quei colori fuor del corpo del Leone, ſi
ſarebbe moſtrato, che anche ambe le qualità da
quei ſignificate foſſero eſtrinſeche, od accidenta
li à Gieſineſi: & eſſi (come habbiamo detto) fan
no profeſſione, che la Clemenza, ſia innata, & co
me à dire incorporata in eſſi. Ma uolete una nuo
ua, & importantiſſima ragione; della quale à ma
rauiglia ſi compiacquero i noſtri? Eccouela. Tro
uaron quei grandi Aui noſtri, che, ſi come il roſ-
ſo colore ſignifica Guerra, & Diſcordia, così il
bianco ſignifica Pace, & Concordia. Et ſapen
do eſſi, che la ſomma del mantenimento, & del-
lo accreſcimento della Republica non conſiſte
in altro, che nella Pace, & nella Concordia inter-
na, cio è tra Cittadini; & come à dire nel Corpo,

I della

della Città; accõpagnata à suoi tempi dalla guerra esterna, cio è fatta ne i Campi, & ne i paesi altrui; per santissimo significamento, per ottimo augurio, & per eterno documento de' suoi posteri; uollero il Simbolo della pace nel corpo istesso del Leone rappresentante il Corpo della Republica, & uollero il Simbolo della guerra nel Cãpo, rappresentante le Prouincie aliene, nelle quali esso Leone discorra. La uolete più salda; ò piu matura? certo nò. Aggiongete dunque questo senso à gli altri sei; & con la perfettione del numero settenario sia finita la Simbolica spositione dell'Arma nostra, chiudendola con questo settimo significato cioè. *Natione tra se pacifica, & concorde; con gli altri risentita, & bellicosa.* Che poi il Leone fosse figurato rapante, & destro, non fu solamente, perche quello sia il piu nobile stato de gli animali feroci; ma perche lo stare significa uita attiua: Et il caminare à mano destra è ad imitatione del corso del primo Mobile, & del corso diurno del Sole pianeta dominante il Leone.

Ces. Hor, si, che mi pesa Sig. Gritio, di nõ esser eloquẽte, per poter sodisfare al debito mio in lodar l'ingegno,

gegno, & ringratiar la uolontà, con cui hauete ſatisfatto à quanto fin'hora ho ſaputo dimandare. Ma mi ueggo naſcere una noua cagione di lode, & di ringratiamento; perche mi par comprendere dal uolto, & da gli occhi uoſtri, che ſiate diſpoſto di ſodisfar anco à quelle due dubitationi, che io (come dite) non uolendo ho toccate. Et però eccomi apparecchiato ad udirle da uoi, con la ſolutione, che sò, che le ſoggiongerete.

Grit. Si come il candidiſsimo animo uoſtro, da me ben conoſciuto, m'aſsicura, che le parole uoſtre non naſcano da adulatione, così l'amoreuoliſsima natura uoſtra, à tutti manifeſta, mi fa credere, che da troppa affettione ſiano elle partorite; ond'io della cagione piu che dell'effetto mi compiaccio: Et uengo al primo uoſtro impenſato dubbio: Il quale è; Se il pinger Animali con colori ad eſsi non naturali, cagioni improprietà, ò diffetto nell'Arma; Al che potrei riſpondere, che la conſuetudine ual per legge, & è quaſi un'altra natura: ma io non intendo di prender queſta fuga: anzi non uoglio, che mai uſo alcuno mi piaccia, ſe non quanto alla ragione ſi conforma: Et

* però ascoltate bene, ch'io sono per iscoprirui una distintione, ò conclusione, della Simbologia; che non è stata notata nè da Bartolo, nè dal Cassaneo, nè dal Ruscelli, nè dal Contile, nè dal Farra, nè finalmente da alcuno, ch'io habbia letto, il quale tratti d'Arme, ò d'Imprese. Et è questa in due parole.* In tutti i Componimenti Materiali (cio è doue le figure non significano altro, che se stesse) ò siano Arme, ò Imprese, ò Emblemi, od altro, si deue stare assolutamente nella propriet à delle cose, quanto al colore, sito, luogo, attione, passione, ornamenti, istrumenti, & altro. Et à questo modo sarà diffettuoso figuramento un Leon bianco; Vn'Aquila sopra un gābo di giglio; un Bue nel Mare, ò nelle nubi, & un Delfino sopra un Monte. Ma ne i componimenti Simbolichi non è in cōto alcuno diffetuosa l'improprietà predetta: come nelle fauole antiche non è uitiosa l'improprietà, & la mostruosità delle Chimere, de i Pegasi, de i Cerberi, dell'Harpie, delle Gorgoni, & del resto: Così dico, che non sono diffettuosi figuramenti il Leon bianco, rosso, azurro, à scacchi, à liste, con due code, con l'ale, con l'orecchie d'asino, con la spada im

pu-

pugnata, con l'Insegna inalberata, con una Torre, od un Castello, od una Montagna su l'artiglio: & cio, che dico d'un corpo, dico di tutti. Et la saldissima ragione di questo è, Perche le figure Simboliche non uengono considerate piu per quel, che sono naturalmente, ò materialmente: ma si prendono come lettere, ò come parole Egittie. Et alle lettere, ò parole non importa come siano preposte, posposte, ò sourapposte l'una à l'altra, purche facciano la scrittura intelligibile.

Ces. M'hauete Sig. Gritio, con poche parole liberato di molte difficoltà, che tutto di mi nasceuano in materia d'Arme, & d'Imprese, & che mi ueniuano ogn'hor piu radicate nella testa da questi moderni, che uogliono appunto, ch'un Bue sopra le nubi, un'Aquila sopra un giglio, & un quadrupede sopra l'onde, sia improprietà, & uitio intollerabile nell'Armeria. Ma quale è l'altro dubbio, che senza mio pensiero nel pensier uostro han generato le mie parole?

Grit. Voi dimandauate poco fa, per qual cagione lo scudo della nostra Città non fu fatto bianco, & rosso à partite, à liste, à scacchi; mostrando d'hauer

uer

uer openione, che non importi quanto al significato, ch'ei diuiso sia piu ad un modo, che ad un altro: Dalla quale openione io son lontano, & tengo fermamente, che gli stessi colori altra conditione dinotino diuisi à Liste, ò à Conij, ò à Scacchi, ò à Piramidi, ò à Partite, che altri chiamano Campi: Et non pur ciò, ma stimo anco, che le liste istesse poste per longo allo scudo siano differenti in significatione, da se stesse poste per trauerso, ò per obliquo: Il che dico medesimamente d'ogn'altra figura geometrica, che diuida lo scudo.

Ces. Io certo non ui faceuo differenza, ma ben m'aueggo, che uoi con ragione gliela fate: & però, quando non dubitassi d'anoiarui con cotante dimande, uolontieri la ui chiederei.

Grit. Cotal dottrina pertiene à coloro, che scriuono il significato de' Simboli, come ha scritto copiosamente Pierio Valeriano, & Girolamo Laureto; Et come scriue piu copiosamẽte di tutti Antonio Ricciardo Bresciano: Et noi à trattarla usciremmo troppo del proposito nostro: il quale fu di dare alcuni essempi d'Arme Simboliche, et pò scia uenire alle Agalmoniche, & breuemente alle

le Materiali.

Cef. Dite beniſsimo. Ma (prima, che uſciamo dell'Arme Simboliche,) l'Arma uoſtra, Sig. Gritio, è ella Simbolica?

Grit. Et l'Arma uoſtra, Signor Ceſare, è ella Simbolica? m'hauete per così poco modeſto, ch'io uoglia metter l'Arma mia in dozina con l'Arme Regie?

Cef. Troppo ceremonioſo mi parete, per non dire ſcropoloſo. Et ch'importa queſto? ò che immodeſtia è queſta, ragionandoſi d'Arme nominarne di Regie, & di priuate, & di belle, & di brutte? forſe, che perciò non ſi mettono in publico ſpettacolo l'Arme de i priuati inſieme, con quelle de' Potenti? Dite pur liberamente il ſignificato della uoſtra, (ſe ella ne ha) ch'io ui aſsoluo da coteſta colpa.

Grit. Non dirò della mia ſe prima non dico della uoſtra.

Cef. Sì sì: ditene pure, che mi fate piacer grandiſsimo. Et apponto bramauo ſapere, ſe penſier alcuno miſterioſo ſi naſconda in quella: la quale è fino alla metà dello ſcudo un Veltro, che caccia un Lupo, in Campo roſso: dalla metà in giù

è una

è una mano destra con tre diti alzati al Cielo, il pollice, l'indice, & il longo: in campo di due partite ascendente alla destra, uerde la superiore, & negra l'inferiore.

Grit. Non è questa uostra Signor Cesare, un'Arma sola: ma secondo le leggi dell'Armeria, sono due amezate. Et secondo l'istesse, ambe due sono proprie della Casa uostra. Voglio dire, che una non è del Prencipe, & l'altra del suddito, come nell'Arme Fronteggiate: nè una è del marito, l'altra della moglie, come nelle Fiancheggiate: ma ambe sono dell'Agnatione, & del sangue uostro nate però in diuersi tempi: Et la piu antica è l'Inferiore: Di cui la destra con quei tre diti alzati al Cielo, dinota la Santissima Trinità. E' ben uero, che questo nõ è Simbolo Egittio, nè Hebreo, nè Greco, nè Romano, nè autenticato da scrittore alcuno celebre; ma solamente inuentato, & approbato dal popolo Catholico. Il color negro & il uerde, dinotano (come ogn'un sà) questo Speranza, quello Fermezza. Di modo, che questi tre Simboli uniti, uoglion dire. *Ferma Speranza nella santissima Trinità*, ouero. (che è l'istesso) *Fermamẽte spero nella santissima Trinità*

nità. Et è da notare, che di concetti religiosi si compiacquero molto quei primi auttori dell'Arme. Ma da ogn'uno può l'Arma superiore facilmente essere interpretata, poiche si sa per ogn'uno, che'l Cane significa Fedeltà, & Custodia: Il Lupo, Rapacità: il color rosso Charità, Giustitia, Vendetta: Onde possiamo pensare, che quel vostro Progenitore, ilquale primo alzò quest'Arma, hauesse qualche importante gouerno, ò cura publica; & che con chiara fedeltà cacciasse i Predatori palesi, ò gli occulti Ladri, od i Ministri rapaci: Et quinci riportasse insegna tale, che testificasse l'opere sue gloriose, & che significasse. *Huomo fedele persequtor de gli iniqui, con Charità, ò con Giustitia, ò con ultrice mano.* Quest'Arma uiemmi anco significato per lettere dal sudetto Sig. Antonio Bessa Negrini, esser portata dalla Famiglia Cacciamali in Brescia, nobilissima Città de'Cenomani.

Cas. Sento merauiglioso contento dello spirito, che in quest'Arme copersero, i miei maggiori: & uoi scoperto hauete così facilmente: parendomi tanto piu bella, quanto è da altri altroue portata: & che sia come il bene, ch'è tanto maggiore, quan

k to

to piu altrui uenga communicato, & attẽdo la dichiaratione della uostra.

Grit. L'Arma Gritia dunque (poiche così volete) è un Grifone di suo color naturale destro, rapante, posto in Campo rosso, & isbarrato, (come si dice) di Sbarra gialla, ò aurea. Intorno al Grifone si dubita se egli sia animal uero, ò fauoloso. Quasi tutti i Dotti tengono, che egli sia finto; come le Sirene, l'Harpie, & i Pegasi. Così tenne Alberto Magno nel xxiij. libro scriuendo. *Gryphes aues esse, magis tradunt historiæ, quam experimenta philosophorum, & rationes phisicæ.* Et poco poi. *Gryphes (si sunt) in nidis propter speciale iuuamentum ponunt Achates lapides.* Fu prima di lui della medesima opinione Plinio nel x. della Natural Historia al capo xxxxix. dicendo *Pegasos equino capite uolucres, & Gryphas aurita aduncitate rostri fabulosos reor.* Benche poi nel vij. al Cap. xx. per autorità d'Herodoto, & d'Aristea Proconnesio scriua. *Arimaspis asiduè bellum circa metalla cum Gryphis, ferarum uolucri genere, quale uulgo traditur, eruente è cuniculis aurum: mira cupiditate, & feris custodiẽtibus, & Arimaspis rapientibus.* Dall'altro canto sono

pur

pur anche molti, che lo ſtimano reale. Et tra gli altri Giouanni Rauiſio nel ſuo Epithetario ne ragiona, come di coſa uera, & non mica finta, con tai parole. *Gryphem habet India quadrupedem uolucrem, recuruis unguibus, dorſo nigrum, priori parte purpureum, alis albicãtibus, ore aquilino, igneis oculis, difficilem captu, niſi rapiatur pullus inuolucer. nidificat in altis mõtibus. cõgreditur cuiuis ferè animali. Equis infeſtus eſt maximè*: Vnde Virgilius ꝑ argumẽtũ ab impoſsibili.

Iungentur iam Gryphes equis.

Aurum fodit apud Bactrianos in deſertis locis: nidos ex eo ſibi texit: Et propè accedentes abigit: ad quod accipiendum numeroſæ hominum Turmæ ſimul eunt magno ſuo periculo. Superat Elephantes, et Dracones, et omnia animalia, præter Tigridem; quam propter leuitatem nequit arripere. Ma, quel, che importa piu, Moiſe ſteſſo in due luoghi ne fa mentione, come di coſa, che ueramente ſia, & che molte uolte uenga in poter de gli huomini; ſcriuendo nel Leuitico al Capo. xj. *Hæc ſunt, quæ de auibus comedere non debetis (& uitanda ſunt uobis) Aquilam, & Gryphẽ, et Haliæetum.* Et nel Deuteronomio al capo

 xiiij.

xiiij. *Immundas aues ne comedatis, Aquilam scilicet, & Gryphem, & Haliaetum*. Se dunque non trouiamo vn Giudice, che si metta di mezo, preualerà presso tutti i buoni l'autorità di Moise, & da quella il Grifone hauerà l'essere, & la uita: Nè sarà (cred'io) alcuno tanto ardito, che delle sentenze di Moise tenti farsi Giudice: Ben ho trouato un grand'huomo, & santo Dottor della Chiesa, che di molt'altre, & di questa si fa interprete: Et questi è il Greco Hesichio intẽdentissimo della lingua Hebrea; ilquale fatto Latino così parla sopra l'allegata sentenza del Leuitico. *Gryphus ab aliquibus dicitur animal pennatum, & quadrupes, omni ferè ex parte Leoni, alis autem, & facie Aquilæ simile. Verum tale animal non minus fabulosum est quàm Chimæra: nec est in rerum natura. Sed Gryphus hic Hebraicè dicitur Phere, quod aiunt Hæbreis esse genus accipitris, & auem incolentem deserta. Computatur inter aues immundas: & designat rapinam malitiosorum, qui sub specie liciti imbecilliores uexant*. Talche potressimo forse dire che'l Grifo di Moise sia quello, che i nostri Stozzieri, & Cacciatori chiamano Grifalco, & altri Girifalco.

ſalco. Poſsiamo dunque arditamente dire, che il Grifone Pliniano ſia inuentione poetica, ò fa-uoloſa; credendo che'l Rauiſio, & gli altri, che li danno l'eſſere, parlino ſecondo l'openione famo ſa. Ma naſce un'altra lite, come queſto Grifo-ne uada figurato: Perche la maggior parte degli ſcrittori il fanno mez'Aquila, & mezo Leone; Ma preſſo Pauſania, il prenominato Ariſtea Pro connesio il fa mez'Aquila, & mezo Cauallo: ben che queſta ſeconda lite non è per trauagliar mol to gli Auuocati; poiche fino i Bottegai conoſco no, che la beſtia d'Ariſtea non è il Grifone, ma è l'Hippogrifo; Et i Dotti s'accorgono che'l Con-te Matteo Maria Boiardo non inuentò di ſuo ca po l'Hippogriffo, ma il tolſe da quello antico Greco. Et ſi come nè i Romanzi è con molta gratia entrato l'Hippogriffo, così il Grifone da' Poeti Latini è ſtato uolontieri tirato negli ſcrit-ti loro: però diſſe Virgilio.

Iungentur iam Gryphes equis.

Et Sidonio. *Lauro, cui Gryphas obuncos*
Docta lupata ligant.

Et tra gli ultimi d'età Battiſta Mantouano;
Multicolor Pardus; & Gryphis naribus uncis:

Et

Et altroue.
Sicut Hyperboreis rutilans in uallibus aurum
Gryphes amant, auidiq; tenent.
Et il Politiano. *(bas.*
Gryphas Hyperboreos Nemesis, Citheræa colũ
Taccio molti altri, per non esser prolisso. Et qui ui auuertisco, ch'alcuni confondono queste tre uoci, Gryphes, Griphus, & Grypus: Ma quei, che parlano correttamente, ui fanno gran differenza: perche Gryphes, ò Gryphis, ò Griphs, è l'animale di cui parliamo: Ma, Gryphus è quello, che da Celio Rhodigino nel iiij. cap. del xxviij libro è descritto con tai parole. *Sympoticha uerò, hoc est conuiualia fuerunt, & illa: Ænygma, & Gryphus: illud lusum habebat: Gryphus uero etiam studium, ac curam. Soluẽti præmium erat carnis portio: imperito ac segni mulcta irrogabatur, ut salsam hauriret potionem. Nomen inditum id genus sermonibus inuolutis à piscatorum Gryphis, siue retibus.* Gryphus ultimamẽte è colui, c'ha il naso Aquilino: onde dice l'istesso Celio. *Grypos uero regios opinabantur: Nam & Persæ id genus hominum adunco naso amplexãtur precipue, quòd huiusmodi fuisse Cyrum proditum*

tum annalibus sit. Ma torniamo à casa: & diciamo, che'l Grifone è composto d'Aquila, & di Leone, che sono i Regi, questo de' quadrupedi, et quella de' Volatili: Et che egli fu dall'antichità, cōsacrato à Febo, come fede ne fa il Pierio al proprio capo. *Veteres Apollineo currui* Gryphes *succedere finxerunt*: Gryphaneumq; *Phœbum hac de causa uocitatum à nonnullis manifestum est*: Quod ita tangit Claudianus.

At si Phœbus adest, & frenis Grypha *iugalem:*
Riphæo, Tripodas repetens, detorsit ab axe.

Et in Gallieni *numis* Gryphes *cusos inspicias cū Inscriptione.* APOLLINI *cons.* AVG. Che questa figura sia Simbolica, lo testifica l'istesso Pierio: Soggiongendo però, che egli nō ne ha mai trouato il significato, & le sue parole sono queste. Gryphes *identidem Apollineos subiungamus: tametsi, quid hi sibi uelint, nunquam compererim apud Ægyptiorum Hieroglyphicorum Interpretes. Ægyptum tamen esse commentum Bembea ostendit Tabula; In qua* Gryphes *multis, uarijsq; formis cœlati, & ea etiam, qua fabulantur effigie, conspiciuntur: Passimq; in terra Græcia, & Italia uniuersa, quaq; Romanum olim*

lim Imperium extendebatur in Mystica huius Philosophiæ usum figurati. Siche, se questo gran de Interprete di Simboli, non ha ritrouato il significato del Grifone, indarno mi sarò posto io à spiegarui il Simbolico senso dell'Arma mia. Pur nissuna cosa è difficile ad un ardente desiderio. Ho io dunque altre uolte ardentissimamẽte inuestigata la significatione del Grifone, per non portar nell'Arma mistero da me non inteso: Et ho diligentemente considerate l'attitudini di quello nel dissegno della Tauola Bembea, che fu intagliata in rame da Enea Vico, & istampata in Vinegia del 1559. Et ho accuratamente ricorse le parole del Pierio, di modo, che in lui tre Cõclusioni ho ritrouate, che molto lume dato mi hanno all'intelligenza del Grifone. La prima è questa. *Hi quidem* Gryphes *auritum animalis genus, qui capita habent Aquilæ, cætera Leonis, Apollinem indicabant*. Et questa è chiara, & chiaramente dice, che'l Grifone significa Apolline. La seconda è. *Meritò itaq; Gryphes sacris, prophanisq; rebus omnibus, aris, sepulchris, urnis, tẽplis publicis, priuatisq; ædibus custodes sunt passim adhibiti*. Per la quale intendiamo, che'l Grifone

fone significa Custode ò Custodia. La terza è.
Qui simplicium significationes rectè perceperit, facilè ad mixtorũ interprætationem accedet.
Non uolendo in questa Conclusione dir'altro, se non che, chi sà il significato dell'Aquila, & del Leone, saprà anco il significato del Grifone. Et perche Leone, & Aquila principalmente significano *Signoria*, Signoria significherà il Grifone. Et perche la Sbarra di qualunche sorte si sia significa Temperanza, & il Color rosso significa Amore, ò Giustitia, ò Vendetta, ò Guerra, rappresenterà tutta l'Arma. *Animo signorile, temperato & amoreuole; ò giusto, ò risentito, ò bellicoso.*
Ma è anco possibile, che'l primo Inuẽtor di quest'Arma hauesse un'altro pensiero, & uolesse abbracciar insieme tutte le quattro Virtù principali. Giustitia, Temperanza, Fortezza, & Prudenza: & di tutte mostrarsi studioso: come, che una uirtù non posa essere senza l'altre. Et col Campo rosso, dipinse la Giustitia; con la Sbarra, la Temperanza; col Leone, la Fortezza; con l'Aquila la Prudenza: perche l'Aquila tra l'altre cose dinota Ingegno acuto, ueloce, suegliato, speculatiuo. Prendendo poi il Grifone per Custo

L de,

de, & la Sbarra per Legge, (come, che la legge sia una Sbarra, che ci uieta il mal operare) & la Rossezza per Charità, potremo pensar, che l'auttor dell'Arma uolesse far professione di custodir la legge, con Charità non finta, & con amore; accennando à quello.

Oderunt peccare boni Virtutis amore.

Et se'l Grifone finalmente significa Apolline, & il Rosso dinota anche ambitione, sponete uoi l'Arma. *Spirito Apollineo, moderatamente ambitioso, cio è bramoso di gloria.* Et datemi licenza, ch'io la finisca quì: perche mi pare d'hauere ragionato dell'Arma Gritia piu, che molto; & d'hauerla fatta da buon Cantore: *qui asse canit, duobus desinit.*

Ces. Tutte le cose, c'hauete detto in questo soggietto sono tanto curiose, & tanto à proposito, che alcuna non se ne poteua tralasciare. Ma hauete uoi letto il SETTENARIO del Signor Alessandro Farra? & considerata la spositione, che egli da all'Arma sua, con cotãta sottigliezza, & dottrina?

Grit. Signor mio sì, che l'hò, & letto, & considerata: &, à confessarui il uero, ò ch'io non l'intẽdo, ò che quella Interpretatione ha molti diffetti: &

Il primo ſarà l'interpretar un Simbolo non col ſuo ſignificato, ma col ſignificato del ſignificato; perche egli eſpone così. Color aureo ſignifica luce, & luce ſignifica natura Angelica: adunq; color aureo ſignifica natura Angelica: il qual modo è dirittamente contro i principij della Simbologia. Perche ogni Simbolo, in quanto Simbolo ſignifica immediatamente la coſa da lui uelata: Il medeſimo dico, quando per color azurro egli iſpone Cielo, & per Cielo, Anima del mōdo. Il ij ſarà il non poterſi cauar concluſione enonciatiua, di quei Simboli. Che, per ben dire, Natura Angelica, & Anima del mondo; che uuole egli inferire? Forſe, che egli è, ò fa profeſſione d'eſſere, ò ſtudia d'eſſer Anima del Mondo? Il terzo mi parerà, il uoler far dell'Arma, & del Cimiero una ſola concluſione, & un ſol concetto. Il che pur diſtrugge un principio dell'Armeria; che uuole, che l'Arma Simbolica habbia il ſuo ſignificato perfetto ſenza Cimiero: & che à qualunche Arma ſi poſſano aggiongere diuerſiſſimi Cimieri, ſenza, che ella ne uenga ò migliorata, ò peggiorata. Ma, ſe ui gioua ueder molt'Arme Simboliche con la loro ſpoſitione, procurate d'a

uere un libro intitolato. INSIGNIA SAC. CAES. MAIESTATIS. già tre anni con l'Armi in dissegno stampato in Francfort: Che iui ne sono dichiarate in uersi elegiaci da ottanta, bẽ che asciuttamente, se debbo dirui il uero: Perche la dichiaratione non passa otto uersi; i quali molte uolte non bastano à recitar l'Arma istessa; nõ che ad isporla.

Ces. Vorrei pur anco Signor Gritio, prima che passiamo ad altro, che mi uenisse da uoi scoperto, se mistico significato si contenga nell'Arma della Illustriss. Casa Martinenga: la quale è un'Aquila rossa, stante, con l'ali aperte, in campo aureo: Et nell'Arma Benzona, che è un Leon naturale, rapante, con la spada impugnata in cãpo biãco.

Grit. Facil cosa mi fia il compiacerui: poiche della Simbolica intentione di cotesta regolata, & bell'Arma Martinenga uennemi li di passati cõ lettere data chiarezza dal Signor Antonio Bessa Negrini, il quale è studiosissimo de gli honori di tutta quella gran Casa; ma in particolare osserua, & ammira la dottrina, la prudenza, la splendidezza, & la real bontà di Monsig. Girolamo Abbate Martinengo. Scriue dunque sommaria

mente

mente il detto Signor Antonio, che quei Signori, i quali hoggidi corrottamente si dicono Marti-nenghi, Martigeni propria, & ueramente s'ap-pellano: Et che tal cognome s'acquistarono i pri mi fondatori di quest'alto Sangue, non perche si uantassero fauolosamente d'esser generati da Marte; ma perche ueramente s'auanzauano tan to nelle imprese militari, et nel mestier di Marte, quanto se di Marte stesso nati fossero. Et que-sti essendo tali, s'auisarono anco (come era con-ueniente) d'alzar Arma, che dimostrasse pen-sier martiale, & bellicoso. Et, perche il fine della guerra è la Vittoria (& il fine è l'ottima di tutte le cagioni) di Vittoria uollero abbracciar concetto nell'Arma loro: Et perciò tolsero per corpo l'A-quila, la quale è usitatissimo, & antichissimo Sim bolo di Vittoria: Et la fecero uermiglia, perche cotal colore in materia di guerra significa hora Giustitia, hora Vendetta: onde l'Aquila rossa di nota Vittoria giusta, ò Vittoria ultrice, che so-no pur l'istesso: imperoche sola quella Vittoria è giusta; con cui si fa risentimento, ò uendetta del-l'offese fatte all'honor di Dio, ò alla ragione del-lo stato, od al priuato interesse: come all'incon-

tro

tro ingiusta è quella, che si ottenga sopra di chi non mai demeritò, nè mai offese in conto alcuno. Et posero l'Aquila in campo aureo, perche così fatto colore è significatiuo di Contento, & di Diletto; uolendo in somma inferire, Che'l sommo lor diletto, & contentezza era nelle Vittorie giuste, od ultrici. Ma perche il color aureo è anco segno di potenza, ò di signoria, ò di grandezza, uoglion alcuni, (& ragioneuolmente) che così fatta Inuētione significhi *Famiglia, Vittoriosa, Vendicatrice, & potēte*: le quali cōditioni sono tāto uere, & tāto proprie nella casa Martinēga, quāto è uera, & propria la Luce nel Sole.

Quanto poi all'Arma Benzona, confesso anche di hauerne quella contezza, che basterà à sodisfarui: perche li dì passati, per opera di esso Sig. Beffa, mi venne mandato da Crema il dissegno di quella dal S. Alemanio Fino gētilhuomo di uaria lettione, & di polito ingegno: Nel qual dissegno si vede, che l'Arma hoggidì vsata da' SS. Bēzoni nō è una sola; ma due ī quartate: Et la piu antica, & ꝓpria della casa è quella, che voi poco fà recitata hauete; cio è il Leō naturale, destro, rapā te, cō la spada in pugno in atto di colpeggiare, in

campo

cãpo biãco. Et, che questa sia l'Arma propria, fe de indubitata ce ne fa il Cimiero; in cui l'istesso Leone con l'istessa brauura si fa uedere: Et di questo nobile scudo il Simbolico significato facilmente conosciamo da quello, che gia del Leon Bianco della nostra Città ci è uenuto detto: Perche (se ui ricordate, come credo) dicemmo che'l Leone infra l'altre cose significa Principe, ò Signore, ò Signoria; Il color bianco, Clemenza; hor aggiungete à questi la Spada, segno di Seuerità, & di Castigo; & sorgerà questo senso. *Principe, ouer Signore, ouer Signoria seuera, & clemẽte:* intẽdẽdo però questo uãto, ò questa intentione con la douuta relatione, ò riguardo, cioè *seuera à gli ostinati, & maligni; clemente à gli altri.* Dicemmo parimente che'l Leone dinota Fortezza d'animo, Generosità, Magnanimità, & che la Bianchezza mostra Innocenza: & hor aggiungiamo, che lo stocco, ò la Spada significa Bellicoso. Si che in somma hauete questo secondo significato di tutta l'Arma. *Persona, ò Famiglia, ò gente Magnanima, Generosa, e Forte, rispetto al Leone: Et di più Bellicosa, rispetto alla Spada; & in oltre Innocente, rispetto alla Bianchezza*

dello

dello Scudo. Ma che importi l'esserè il Leone naturale, destro, & rampante hoggi da me con altra occasione udito hauete: Si che passiamo à quel, che resta.

Ces. Poiche m'hauete dato sofficienti essempi, & auuertimenti dell'Arme Simboliche, che sono da voi stimate le piu degne, sto aspettando, che facciate il medesimo de gli altri due generi.

Grit. Per piu facile intelligenza dirò prima delle Materiali, & poscia delle Agalmoniche; Materiali dunque si chiamano quell'Armi, le figure delle quali rappresẽtano solamẽte le loro essẽze, senza significar ispositiuamẽte altre cose: come se la figura del Leone rappresenti il Leone, sẽza significar Magnanimità: Et la figura del Serpe, il Serpe, & nõ la Prudẽza: & la figura della Colõba, la Colõba, & nõ la Simplicità. Per essempio, la Regina d'Inghilterra donò già ad un Milort, ch'andaua à certa speditione, tre rose bianche legate con seta uerde. Et egli, per memoria di cotal fauore inalberò subito l'Insegna di tre rose bianche in Campo uerde: Et poscia ne fece Arma: la qual diciamo, che sia materiale; perche iui la rosa non significa Humana imbecillità, nè Venustà, nè Amore,

more, nè Gratia; ma raccorda ſolamēte le roſe donate dalla Reina: Et il uerde iui nō ſignifica Sperāza, ma rappreſenta il verde, con cui erano legate le roſe. Vn'altro conquiſta una Galera d'Infideli; & mette nell'Arma ſua una Vela, od un Temone, od una Galera; queſta è Materiale: perche qui non ſi eſpone Galera, cio è, Felicità, ma Galera, è imagine, ò ritratto della galera guadagnata: ma ſe nell'Arma ſi metteſſe una Corona roſtrata, all'hor ſarebbe Simbolica: poiche ſi iſpone, Corona roſtrata, cio è conquiſto di Naui, ò di Galere, ò Vittoria nauale. Otho Viſconte all'Impreſa di Terra ſanta uince in duello un gran Saraceno, c'ha per Cimiero la Biſcia, con un fanciullo in bocca: li lieua l'Inſegna, & ſe ne fa Arma, laquale è Materiale nella caſa Viſconta, poſto, che nell'Arabo poteſſe eſſere ſtata Simbolica. Vn Cauallier Spagnuolo, amazza un Drago in una Caua, ò Spilonca; piglia il Cognome di Cueua, & l'Arma del Drago; il quale non ſignifica iui nè Prudenza, nè Cuſtodia, nè Vigilanza; ma raccorda il Drago ſuperato. Dō Alfonſo, primo Re di Portogallo, ſuperati cinq; Regi di Saraceni, mette nell'Arma ſua; ò del Regno cinq; ſcudi, per me

 moria

moria di tal fatto: quei scudi sono iui Materiali, & testimoni solamente di quella Vittoria, non significatiui d'alcun Concetto. Scriue il Sansouino nel j. libro dell'Historia di Casa Orsina, per autorità di Ablauio scrittor Gothico, che Aldoino Capitano de' Gothi, & primo autore di Casa Orsina, in un fatto d'Arme contro Vandali uittorioso morì; onde i suoi l'auuolsero nella lui Bandiera diuisata di bianco, & di rosso, aggionteui alquante rose bianche, delle quali abondaua la campagna al tempo del fatto d'arme, che fu di Maggio: Et che questa fu poi l'Arma di Casa Orsina: la quale Arma diciamo essere pura Materiale, & Memoratiua. Ma uoglio anco, che sappiate, che si formano bene spesso Arme Materiali, che non sono però memoratiue, nè memoriali d'alcuna cosa: come fece gia uno Scolare mio conoscente, & amico, ò famigliare, il quale non haueua Arma; & uolendosi addottorare, giudicò poter legitimamente prendersene una; & adimãdando ad un Pittore, quai Colori campeggiassero bene insieme, intese, tra gli altri, Aureo, & azurro, de i quali fingono i Romanzi essere stata la Diuisa di Agramante; Et egli subito

si fece

ſi fece pingere alcuni Scudi di cartone à Treſſe d'oro, & azurre alternate, da mettere ſu la porta & ſu'l camino della ſua ſtanza il giorno del ſuo Dottorato: & ſempre poi usò quell'Arma. Vn' altro medeſimamente ſi fece l'Arma d'una Coda di Pauone in Cāpo roſſo; non ꝑ ſignificar coſa alcuna, nè ꝑ memoriale di coſa paſſata; ma perche ella riuſciua molto uiſtoſa, & riguardeuole. Et tāto ſia detto dell'Armi Materiali; aggiōgēdo ſolamēte queſto, che un'iſteſs'Arma può in vn perſonaggio eſſer Simbolica, in un'altro Materiale, & in un terzo Agalmonica: Nè ui è modo ꝑ conoſcere, quādo ella ſia, ò di queſta ſorte, ò di quell'altra; ſe per Hiſtoria nō ſi ſa la cagione dell'origine ſua. E' bē uero, che quādo uederemo Improprietà nel color, ò nel ſito, ò nell'Accoppiamēto de' Corpi nell'Arme, diremo, che elle ſiano ò Simboliche, ò uitioſe. Ma ſempre ſarà maggior modeſtia il giudicare, che quei primi ualoroſi auttori di tali Arme habbiano piu toſto Gieroglificamēte parlato, che uitioſamente Armeggiato.

Ceſ. Queſta parte non è ſtata punto difficile da eſſere inteſa: Ma l'Agalmonica, che ci reſta, con la nouità di coteſto nome, mi fa ben ſoſpettare di

molta oſcurità.

Grit Non dubitate, nò: che tenteremo di rendere queſta parte non meno facile, & chiara dell'altre. Agalma è uoce Greca, che ſignifica *Imagine, Statua, Simulacro, Larua*: & da Agalma ſi forma Agalmaria, che è il luogo doue ſi conſeruano l'Imagini, dal uolgo detto Gallaria. Vi ſi forma anco, ò ui ſi deriua Agalmone, uoce uolgariſſima, & uſata fino da' Lanaiuoli, quando dicono parlar in Galmone; intendere il Galmone, uolendo eſsi dire Agalmone. Et, per parlar in Galmone, intendono eſsi ogni parlar occulto, che con altra uoce chiamano parlar in Giergo, ouero in Tzergo: Ma per parlar Agalmonico, ò per Cōponimento Agalmonico nella Simbologia s'intende ſolamēte quello, che'l Giouio, & il Ruſcelli nell'Impreſe chiamano Zifra, ò Cifra, ò Ziffera: come figurando, una Candela bianca, per dire, Can de la Bianca: & un Sol, con un Dato, uolendo dir Soldato. Siche ſono Arme Agalmoniche, ò Zifferate, quelle, in cui le figure non ſignificano immediatamente altra coſa (che quelle ſono Simboliche) nè ſignifican ſe ſteſſe ſole (che quelle ſono Materiali) ma in cui prima ſignifica

no

no Voci, ò Vocaboli; & poi per quei vocaboli altra cosa si uengono à significare. Così M. Leonardo Bianco fatto alquanto ricco uolle alzare Arma; & la fece Agalmonica, ò *Zifferata*: bēche li riuscì uistosa, & tale, ch'ogn'uno l'haurebbe giudicata Simbolica: & fu, un Leone, ch'ardeua in certe fiamme posto in Campo bianco, che in somma uoleua dire, Leon'ardo, cio è Leonardo Bianco. Questa ueduta da Frate Marco di lui Cugino, li pose desiderio di honorar la sua cella con altra simile inuentione: Et fantasticò molto tempo, come potesse mettere in figura questo nome Marco: Et staua per prendere un S. Marco in forma humana, ouero sotto la figura del Leone alato, ma trouaua; che l'Arma hauerebbe detto, San Marco Bianco, & non Marco Bianco: Onde finalmente cadè in questa risolutione di mettere in Campo biāco una gran lettera M. & un'Arco; che accozzate insieme diceuano MARCO. Et M. Battista Scannauino, huomo assai commodo de' beni della fortuna in Rodigo Castello del Duca Vespasiano Gōzaga, (per quāto mi scriue un'amico mio) non ha egli & di pittura, & di scoltura in piu luoghi della casa sua

posta

posta un'Arma di suo pugno, che Agalmonicamente contiene il suo cognome? Et questa è un'huomo à cauallo ad una botte da uino, che caccia à due mani una spada nello spiraglio di detta botte in atto di scannar quel uino; uolendo appunto dir Scannauino. Et di simili potrei recitaruene molte di uecchie, & molte di noue: perche essendo uenute l'Arme à buon mercato, & non usando quasi piu alcun Prencipe di donarne, & essendo fatto lecito ad ogn'uno il prenderseне, i Pittori dozenali, à cui non ne ha, ne formano di Agalmoniche, ò almeno di Alludenti al nome, od al Cognome di chi lor diede da lauorare: Così danno à Pomelli un albero di Pomi, à Lanzetti, una lancia, ad Orlandini, un'Orlando, à Bronzi, un Bronzo, cio è una pignata di metallo; à Chiarini, & à Bonelli, un Bue; perche nel paese di quelle famiglie, i bifolchi pongon nome alla maggior parte de'boi, ò Chiarino, ò Bonello.

Ces. L'Armi dunque, c'hanno conformità col nome, ò col cognome sono da uoi stimate d'inuention plebea?

Grit. Cotesto non dico io: anzi quando il nome, od il cognome fosse nato dall'Arma, quella confor-

mità

mità le darebbe riputatione, come se la Casa Co lonna, ò la Delfina hauesse preso tal nome dalla Colonna, ò dal Delfino, portati nell'Arma dal primo illustratore di quelle famiglie, sarebbono tali Arme honoratissime. Et si come sappiamo, ò leggiamo, che molti Cauallieri prendeuano il sopranome dall'Insegna loro, come il Cauallier dalla Croce, dalla Stella, dal Leone, dal Liocor- no; così è possibile, che alcune Famiglie siano sta te denominate dall'Arme loro: Anzi testifica il Pigna, che gli Estensi furon da Ricobaldo, & da altri Scrittori chiamati da Caleone, per lo Leone, che portaua Caio Attio lor progenitore: esponē do Caleone, quasi Casa Leone. Et testificano al tri, che i Coleoni da Bergomo presero tal cogno me dall'Insegna, od Arma loro formata di tre Capi (che in lor lingua si dicon Cò) di Leoni; affermando pur altri, che ueramente fossero det ti Coglioni, similmente dall'Arma antica forma- ta di Testicoli uirili, per Simbolo di Virilità, & di Fortezza d'animo. In oltre ui dico, che l'Arma Alludēte sarà di pregiata inuentione, quando el- la sia insieme Simbolica, & alludente: come po- niamo per essempio, che un Marc'Antonio Co-

lonna

lonna antichissimo fosse il primo di quella illu-
strissima Casa, che si formasse l'Arma: & che uo-
lesse cõ Arma mostrar al Mõdo nobile professio
ne di Fermezza: & che souuenendoli molti Sim-
boli di Fermezza, come, Scoglio, Monte, & Co
lonna, si risoluesse di usar la Colonna, come allu
dente al suo Cognome: dico, che perciò l'Arma
nõ resta bassa, ò diffettuosa, ma ne acquista pfet
tione, & vaghezza. Poniamo similmẽte, che già
molte cẽtinaia d'ãni vn Giouãni Delfino volesse
dar Arma alla sua chiarissima successione: & che
egli uolesse publicar un segno di Celerità, come
che tal uirtù nelle sue operationi rilucesse: potẽ-
do esso ualersi del Pegaso, & del Fulmine, & del
Delfino, io loderò sempre, che egli alzasse il Del-
fino, figura, che simbolicamente scopriua la da
lui abbracciata Virtù, & che insieme accennaua
il Cognome. Si che intorno all'Arme, Colonna,
Delfina, Carretta, Sãgiorgia, Pignatella, Spinola,
Cauallo, Capello, Castella, Torriana, Ceruina,
Morona, & simili, ui risoluo in due parole: Se
produssero il cognome, ouero se sono insieme
Simboliche, & alludenti à detto Cognome, so
no honoratissime, & lodatissime: ò quano à que
sta

sta parte: Solamēte l'Agalmoniche pure, (cio è le cui figure sono poste p significar Voci) tēgo io, che siano poco pregiate, & poco lodeuoli, quāto alla inuētione, ò significatiō loro. Et, se l'Imprese Zifferate sono dal Giouio, dal Ruscelli, dal Domenichi, dall'Ammirato, dal Materiale, dal Palazzo, dal Cōtile, dal Farra, & dal Taegio chiamate hor ridicole, hor goffe, hor pazze, dubito che'l medesimo, ci cōuerrà dire anco dell'Arme: Auertēdo però, che l'Allusiōe de'Simboli nō è Ziffra: come se'l Petrarca, p espressione di Mad. Laura prende un Lauro, & p lo Cardinal Colōna, una Colōna; Et se'l S. Giulian Gosellino sotto nome di Selua, & d'Alba, honora, la Sig. Siluia Albana, & se'l Sig. Bernardino Rota con una Rota figura se stesso, queste nō sono Ziffre; ma Allusioni della figura col figurato. Et quādo amiate di meglio intēdere queste, & altre osseruationi, aspettate, che uenga in luce la SIMBOLOGIA DI LVCIO SABEO, che cō tal nome Academico, ò finto si chiama uno scrittore; dal quale ho sicura informatione, che col lume della Filosofia egli ha stabilito, & ridotto in arte regolatissima quāto fin hora è stato su l'openioni fluttuando intorno à Reali-

N tadi,

tadi, Simboli, Ziffre, Segni, Insegne, Intrasegni, Inuentioni, Libree, Diuise, Ascise, Framessi, Merchi, Riuersi, Emblemi, Pegmi, Imprese, Arme, Cimieri, & altri simili componimenti.

Ces. Contentomi di aspettare; ma in tãto piacciaui chiarirmi, se l'Arma CASTIGLIONA, che è un Leon biãco, che camina à man sinistra ad imitatione del moto naturale del Sole, & degli altri Pianeti, rapante, in campo rosso, con un Castello aureo su'l pugno, sia al creder uostro, Agalmonica, ò Simbolica?

Grit. Il uedere, che Castello, & Lione, mostrano di dir Castellione, ha fatto pensar à molti, ch'ella sia Agalmonica: Io nõdimeno non sono mai caduto in questo pẽsiero: prima perche sò quanto alta & chiara origine habbia hauuta tal Famiglia; onde non mi si fa uerisimile, che quei famosi, & saputi Inuẽtori dell'Arma, fossero dati in una Ziffera; poi perche uolendo pur eglino caderle, l'ordine della costruttiõe Zifferata, ò Agalmonica lor necessitaua à mettere in Cãpo prima il Castello, & poscia il Leone: per dire, Castellione; & ultimamẽte perche ci restano alcune parti essentiali di dett'Arma: che nõ entrano nell'Agalmone, ò

Ziffra,

Ziffra, & queste sono il Cāpo rosso, & il color cā
dido del Leone: che per esser fuor del naturale, ne
cessariamente ha ufficio nell'Arma: nè si può pen
sare, che nō serua à nulla. Ho io dunq; sēpre pēsa
to, ch'ella sia Simbolica, se bene non sapeua così
appunto, appunto cauarne il significato: Ma l'o-
penione mia mi è stata nouellamēte cōfermata
dal gia detto Sig. Antonio Beffa Negrini, huo-
mo di belle lettere, di uaria cognitione, & mio a-
micis. & diuotis. di quel ramo di Casa Castiglio
na, che gia molti anni fiorisce in Mātoua. Perche
sono certificato da questo singolar amico mio,
ch'egli ha in alcune scritture antiche di detta Ca
sa ritrouato il uero Simbolico sēso dell'Arma di
lei: il qual sēso in sōma è tale. L'Autor dell'Arma
fu Cauallier di grā ualore, di molta cognitione,
di rara bōtà, & di singolar, & pia diuotione: prō
to col pensiero, & con la persona ne i seruigi di
Dio, & della Catolica Fede, per la quale hauea
piu uolte cōbattuto. & da Dio riconosceua ogni
saluezza, & ogni sicurezza sua: Et alzò per suo
Motto come all'hora si usaua, quel uersetto del
Salmo 17 DILIGAM TE DOMINE FORTI-
TVDO MEA. Et portaualo nell'insegne, & nel

le Maniche de' ſuoi ſoldati, & dipingeualo in tutte le parti uiſtoſe del ſuo Palagio. Nè contentò di queſto, ſi riſolſe di ridurlo in Arma: Il che gli riuſcì con tanta gratia, & con tanta perfettione, che non poſſiamo à baſtanza lodarlo: Imperoche la prima parola è. DILIGAM, & la Dilettione, l'Amore, la Charità, (come ſpeſſo habbiamo detto) Simbolicamente col roſſo colore ſi dimoſtra: roſſo per tanto fu da lui fatto lo Scudo, per dire. DILIGAM. La ſeconda è. TE DOMINE. Intendendo, TE DEVS. Et perche anche gli Hebrei, & i Saraceni adorano Iddio, egli per meglio dechiararſi, & per meglio moſtrare qual Iddio, & qual Religione foſſe la ſua diſſe. TE CHRISTE. Et diſſelo con la figura del Leone, la quale nelle ſacre lettere molte uolte ſignifica CHRISTO. come *Vicit Leo de Tribu Iuda*. Et ueſtillo di biāco per diſtinguerlo dal Leon rugiente: *Qui circuit, quærens, quem deuoret*, Et anche perche: *Veſtimenta eius facta ſunt alba ſicut nix*. Et altroue *Facta eſt ſpecies eius altera, et ueſtitus eius albus refulgens:* Et per la ſpoſitione di Gregorio Santo ſopra le parole della Cantica. *Dilectus meus can*

didus. Candidus dilectus dicitur Christus, propter splendorem diuinitatis: quæ per candorem recte designatur. La terza parola fu. FORTITVDO MEA, *cio è Rifugio: Saluezza, Sicurezza, presidio.* Et figurolla col Castello, piu uolte usato ne' sacri libri, per Simbolo di quella, così disse il Rè Profeta. *Turris fortitudinis à facie inimici* Et Esaia. *In die illa erunt ciuitates fortitudinis eius derelictæ.* Et il medesimo altroue *Vrbs fortitudinis nostræ Sion Saluator.* Di modo che, cō tre Simboli, tolti tutti dalle sacre Carte, intieramente egli spiegò quella sua pia sentenza tratta pur dall'istesse. Et formò l'Arma regolatissima & pfettissima, che suona. DILIGAM TE CHRISTE FORTITVDO MEA. Et la quale, quāto piu sarà cōsiderata, tanto piu riuscirà mirabile: imperoche in quella non è circostanza alcuna, che non habbia mistero. Et primieramente il Leone fu fatto bianco per le ragioni sopradette: poi fu fatto rapante, perche quella attitudine dinota attione, od operatione. In oltre fulli posto su'l pugno il Castello, significatiuo di Fortezza, & non gli fu posto sotto, nè sopra, nè à canto, perche la Fortezza propriamente da' Santi Scrittori, è attribuita

buita al braccio, & alla mano: quinci è scritto. *In manu tua est fortitudo, & potentia.* Et altroue, *In fortitudine brachij tui.* Et in un'altro luogo. *Tenebit iustus uiam suam. Et mundus manibus addet fortitudinem.* Di piu il Leone fu fatto sinistro, perche nelle parole da figurarsi è prima CHRISTO, & poi Fortezza: & però nelle figure, secōdo l'ordine dello scriuere, doueua porsi prima il Leone, & poi il Castello: ma il Leone doueua sostener il Castello su'l artiglio, come si è detto: adunque deuea esser uolto colla faccia uerso quello: adunque necessariamente deuea esser sinistro. Il Castello ultimamente fu colorito d'oro, perche quel colore significa Consolatione, & Contentezza; la qual uiene à coloro, ch'in fortissimo Castello sono ricouerati. Et qui ui piacerà, che'l discorso nostro dell'Arme Simboliche, Agalmoniche, & Materiali habbia fine, & resti sigillato con l'Arma di questa antichissima Casa Castigliona, c'ha prodotto in ogni etade, & produce tuttauia huomini singolarissimi in Armi, in Lettere, & in Prelature, & dalla quale sono usciti Santo HONORATO, Trigesimosecōdo Arciuescouo di Milano dell'anno cinquecen

to settanta sette, un Papa, molti Cardinali, altri Arciuescoui, & Vescoui in uarij tempi, Capitani, Cauaglieri famosi, & illustri, un Monarca di Leggi, & il Formatore del Cortegiano.

Ces. Anzi aggratiatemi, che l'Arma dell'antichissima, & nobilissima Casa Canossa, congiunta in parentado, & in amicitia con la Castigliona sigilli questo nostro discorso.

Grit. Piacendomi, quanto à uoi piace, ue ne compia cerò molto uolentieri, & non solamente della Canossa: ma di quella anchora della Gloriosa Contessa Matilde, la qual fu della stessa Casa, secondo il graue testimonio del Conte Baldessare Castiglione nel suo Cortegiano, dicēdoui: Che l'Antico, & ben regolato Scudo della Illustriss. Casa Canossa contiene un Veltro d'argento, destro, rapante, col collare, con un'Osso in bocca, in campo rosso. Questa Inuentione ha posto molti Armeristi in dubbio, se ella sia Simbolica, ò pur Zifferata. Et ueramente tutti quelli, che poco à dentro la mirano à prima uista Zifferata la stimano, parendo loro, che Cane, & Osso congiunti altro non uogliano dire, che Canosso, ò Canossa: & che con questa Ziffra, ò Agalmone

quei

q iei primi Signori Canossi il Cognome loro ci descriuessero. Nel qual modo sarebbe questa Arma d'assai bassa, & triuiale inuentione: Ma quei dotti, che con piu acuta uista la rimirano; tra quali è l'Eccellētiss. Signor Ogniben Ferrari, Fisico, & Academico Affidato detto L'Etrio, per fede fattamene dal detto Signor Antonio Beffa Negrini, anch'esso ammiratore, & osseruatore, de gli honori di questa celeberrima Famiglia, ritrouanla ingegnosa, morale, Simbolica, & piena di misterii: Et hanno per fermo, che non dal nome Canossa sia formata l'Arma: ma che l'Arma à quelli antichi Baroni, il nome di Canossa dato habbia. Et primieramente hanno pensato alcuni, che'l Cane quì significhi la prudenza, per rispetto della sua sagacità: Et perche ueramente egli fra gli animali domestici è il piu docile, & (per così dire) il piu prudente. Per la Bianchezza sua intendono la Temperanza, significatione datale anche da sacri Dottori. Et l'Osso prendono per Simbolo di Fortezza, conforme à quel prouerbio antico. *Oratio os habet*; idest robur: & conforme à quello, che scriue il Laureto nella sua Selua Allegorica, con queste parole.

Ossa

Ossa interdum pro Fortitudine sumuntur. Et al Rosso color del Campo, danno significato di Giustitia; come anche gli Armeristi souente gli danno: Et in tal maniera le quattro principali Virtù morali in questo scudo comprese ritrouano, con quest'ordine però *Prudenza, Temperanza, Fortezza, Giustitia.*

Altri, non le quattro Morali Virtù; ma le tre Theologiche ci ritrouano dentro: Perche, per lo Cane bianco intendono la Fede; per l'Osso la Speranza; dicendo il Laureto. *Ossa spem æternitatis quandoque significare possunt:* Et per lo Campo rosso, la Charità.

Et altri uogliono, che l'Autor di quest'Arma fosse un gran difensor della patria; il quale con l'armi, ò domasse, ò hauesse domati alcuni superbi, che la usurpassero. Et questo pensiero heroico traluce non men, che gli altri, nelle Figure, & ne i Colori dello Scudo: Perche il cane rappresenta il Custode, & il difensore della greggia: il quale con la candidezza del corpo ci dinota la candidezza dell'animo suo. L'Osso (come habbiamo pur dal Laureto) dinota anche la Superbia, ò l'ostinatione, la quale il Cane co' denti

intende di frangere: il qual atto à fine, che da alcuno non uenisse stortamente preso per Mordacità, hebbe per aiuto la Rossezza del Campo, la quale (oltre gli altri significati) è pur significatiua di Guerra palese, & reale: Onde tutto il concetto riesce: *Difensor leale; & domator di Superbi con guerra palese.*

Ma la spositione più accettata da gli intendenti, è, che'l Formator di questa campeggiata Insegna fosse huomo di guerra; Et uolesse mostrare, che l'Imprese dure, & difficili in guerra gli piaceuano, & erano suo pasto, & quasi di quelle si nodriua: Perche il Veltro propriamente significa il Soldato, ò l'huomo militare: ma non già propriamente il Custode, ò il Difensore: posciache i Cani lepreri non sono tenuti, nè per guardia, nè per difesa: ma sono destinati alla caccia; la quale è una sorte di guerra: Et testifica Pierio Valeriano, che appunto il Can leprero col collare, ò con la lascia è proprio Simbolo dell'huomo guerriero. Che poi l'Osso dinoti imprese dure, & difficili, è noto fino al uolgo, che ne ha fatto prouerbio: dicendo di chi cosa ardua imprende. *Egli un' Osso duro ha tolto à rodere.* Et che'l

Color

Color Rosso mostri Guerra, già è noto: Onde tutto il senso sarà. *Innocente Guerriero, che le difficili militari impreſe gradiſce, & abbraccia.*

Che'l Cane sia rapante, è fatto con ragione: per essere questa la posatura de gli animali feroci, ò che dinotano attione feroce. Et, che camini alla destra, de gli Armeristi, ciò si fa ad imitatione del corso del primo mobile; & del corso diurno de gli altri Cieli. Che poi la figura del Cane sia tanto nobile, che anche fra le Imagini del Cielo ella habbia luogo, Io mi tacerò, per non diuenir troppo lungo nella dichiaratione di quest'Arma: la quale per tutti i Capi riesce perfetta. Hor'à quella della Contessa passando soggiongo, che l'Arme di nobiltà, che primieramente uennero in uso, di soli colori composte furono; per colori anche i Metalli intendendo. Et, benche queste tali non siano stimate le piu perfette, sono tuttauia le piu antiche riputate. Che dunque l'Arma gentilitia della gran Contessa Matilde, sia di puri colori, è di somma antichità argomento. Et di piu per longo studio si è osseruato, che i concetti di quei primi inuentori di così fatte Arme erano quasi sempre diuoti, spiritua

li, & tratti da qualche sentēza delle sacre lettere. Onde per questa uia hanno alcuni dotti, & massimamente il Sig. Don Angelo Grillo Monaco di S. Benedetto, & leggiadro poeta, che donata l'hà nuouamente al Sig. Bessa per farne à me desideratissimo, & non punto uolgare dono, in tre modi spiegata l'Arma proposta; la quale è di due partite; ò (come communemente si parla) di due Campi, per trauerso collocati; il rosso di sopra, l'Aureo di sotto. Et s'accordano tutti, che in questo scudo il rosso colore per Simbolo della Giustitia ui sia posto: ma all'Aureo Campo altri danno l'ordinario significato della Letitia; raccogliendo questo senso; IVSTITIA LAETIFICAT. conforme al detto del Profeta. IVSTITIAE *Domini recta* LAETIFICANTES *corda*. Altri il prendono per la Contemplatione; isponendo IVSTITIAM MEDITOR. ouero. IVSTITIA MEDITANDA. Accordandosi pur col Salmografo: *Tota die* MEDITABAR IVSTITIAM *tuam*. Et gli ultimi uogliono, che questo Aureo campo sia Simbolo di Pace: Nel qual significato non è meno usato questo colore, che nei due primi: Et ne ritranno le

pa-

parole del Profeta. IVSTITIA, ET PAX *osculatæ sunt*. Et dalla maggior parte de' giudiciosi, è approuata quest'ultima spositione per la uera.

A' queste scritturali dechiarationi una quarta interpretatione viene aggiunta: la quale, posto che paia seculare, è nondimeno moralissima, & non meno ragioneuole, che alcuna delle precedenti: anzi alle precedenti è ella congiuntissima, & è tale. Il Rosso significa indubitatamente la Giustitia: L'Aureo colore, è accettato, & da' Dotti, & da gli Indotti parimente, per Signoria, Imperio, Giuridittione. Necessariamente dunque i due colori congiunti uengon'à dire. IVSTVM IMPERIVM concetto ueramēte degno di quei buoni Principi, che cotale Insegna primi inalberarono; & in Iscudo poscia la ritirarono: Sopra il quale Scudo è da auertire, che quei ricami, che nell'uno, & nell'altro Campo taluolta si scorgono, nulla significano: anzi sono pura affettatione di Pittori troppo di uaghezza curiosi.

Grit. Ma, poiche à contemplatione uostra, ò Signor Cesare mio, ho di cotante Armi illustri il Simbolico senso isposto, ò almen ricercato, hora è ben ragione, che à sodisfattione di me stesso ragioni

del-

del'Arma della Casa, Rossa, ò Roscia: una delle cento Famiglie illustrissime d'Italia: & fra esse molto riguardeuole per uera nobiltà: cio è per antichità d'origine, & per continuata possessione di giuriditioni, con Gouerni, & con Prelature, & (quello, che piu importa) con successione perpetua di personaggi in bontà, & in ualore ammirabili: Et dico per sodisfattione di me stesso: perche uiuo molto diuoto seruitore ad alcuni Cauaglieri di questo generoso Sangue, & principalmente all'Ill. S. Cõte Troilo Cõte di S. Secõdo, il qual di grandezza di spese, & di maneggi, à molti Prencipi ua pari, & d'altezza di pensieri à nissuno resta inferiore, & perche unicamente amo il Signor Girolamo Rossi da Rauenna; il quale, & con l'Historia della patria, con gli scritti, & con l'opere Filosofiche si fattamente inalza il nome suo, che'l Tempo edace, & la inuidiosa Vecchiaia non haueranno forza contra di lui.

Dico per tanto, che, essẽdo questa un'Arma inquartata, non è una sola, ma due: Et (come douete sapere) in una sono tre Onde rosse, & tre azurre, per trauerso alternamente sourapostе; & nell'altra è il Leon biãco, destro, rampante, mordente,

dente, con l'ungie rosse, in campo azurro. Et, quantunque l'Arme di diuerse Famiglie si sogliano per parentela, ò per diuotione inquartare, è nondimeno anche modo usitatissimo l'inquartar due Arme d'una Famiglia stessa; quando ella due n'habbia. Et però, non sapendosi, che per parentela, ò per riuerēza di Principi maggiori questa illustrissima Casa habbia cōgiunte due Arme, debbiamo ad ogni modo affermare, che amēdue siano sue proprie; ma però in diuersi tēpi inalzate. Et, se mi chiedete qual io stimi la piu antica, io preferisco in tempo la composta di puri colori, rosso, & azurro ad onde. Et la ragione è in pronto: perche, quando cominciaron l'Arme ad esser hereditarie, faceuansi per lo piu di soli colori. Nè à ciò ripugna, che'l Leone in questo Inquartamento sia posto nel luogo piu degno, cio è, nel quarto destro superiore, perche non sempre siegue, che la cosa prima in tempo, sia prima in dignità: Anzi nell'Arme quasi sempre auiene il contrario, cio è, che l'ultima in tempo sia prima in riputatione; come manifestamente si uede nell'Arma Gonzaga: nella quale le Tresse gialle, & negre furono oscurate da i Leoni, & questi

dalle

dalle quattro Aquile: & l'Aquile nouellamente dall'Arma Paleologa à quelle incorporata.

Istimando noi dunque quest'Arma dall'Onde piu antica: & iscorgendola insieme di significato piu oscuro, che la sua compagna, tratteremo primieramēte la sua spositione: la quale sēza alcun dubbio è Simbolica: perche così usò quel secolo; anzi così in ogni secolo usarono i psonaggi d'alto affare, & di eleuato spirito, nell'Insegne loro. Et qui mi basterà recitare quel, che da due pellegrini intelletti amiciss. del mio S. Antonio Beffa Negrini, nō mai stāco, nè satio, in raccorre, & in far raccorre le memorie illustri delle Famiglie illustrissime, scritto uiene in questo proposito. Il primo de' quali è il Sig. Vicenzo Carrari da Rauenna, gentilhuomo, che nel Foro, & nell'Academia, & in Parnaso con tanta gloria si fa udire, che la Fama istessa non può di souerchio lodarlo.

Questi dice (nō sò, se per suo ò p altrui parere) che l'ōde uermiglie significano guerra: & le cerulee pensieri altissimi: Et però, che, chi primo alzò quest'Arma, uolle scoprire animo agitato da pensieri altissimi, & bellicosi. Et che questa sia metafora

tafora nõ pur ragioneuole, ma gratiosa, mostra-lo egli coll'autorità d'ottimi scrittori, i quali danno l'õde alla Guerra, come Claudiano, che disse. *Undas bellorum.* Et Virgilio, che scrisse.
Atq; hic undantem bello, magnumq; fluentem Nilum.
Et danno parimente l'onde à' pensieri graui; & perciò disse Catullo.
Magnis curarum fluctuat undis.
Et Virgilio.
Magno curarum fluctuat æstu.
Et Silio.
Insanos curarum comprime fluctus.
Et Lucretio.
Voluere curarum tristes in pectore fluctus.
Et Valerio nell'Argonautica.
Varios incerta per æstus
Mens rapit undantem curis
Dassi parimẽte l'ondeggiare all'Animo. Plauto. *Quid si animus fluctuat?* Liuio nel 3. della guerra Macedonica. *Fluctuãtur incerti animi.* Et il medesimo nel medesimo libro *Regem Ephesi est cõsecutus, fluctuantem adhuc animo.* Et, perche il Vermiglio colore anche significa l'amorosa

passione, aggiungiamo noi, che l'Arma possa dinotare, *Animo trauagliato da pensieri amorosi*: Et Lucretio leggiadramēte fauorisce questa Tralatione, dicendo.

Fluctuat incertis erroribus ardor amantum.

Si che in conclusione, mostra l'Arma pensieri altissimi ò d'armi, ò d'amore, professioni appunto da Cauaglieri.

L'altro amico è Monsig. Lelio Gauardo Asolano; il quale se hauesse fortuna pari alla bontà; tanto sarebbe inuidiato da piu fortunati, quanto hora è amato da chiunque lo conosce, se però (com'è da credere) l'amore non iscacciasse l'inuidia anche da quelli. Egli scrisse li dì passati, di essere così obligato seruitore all'Illustrissimo Hippolito Cardinal de' Rossi, che non poteua rimanersi di dar qualche letterato segno di gratitudine uerso quel gran Prelato; ma che la grandezza di quello gli toglieua ogni ardire di mettere nè penna, nè lingua, ne gli honori suoi: Con tutto ciò, ch'egli, non potendo però contenersi affatto, pensaua dal particolare di Monsignor il Cardinale, ritirarsi all'uniuersale di tutta la Casa; & raccorre alcune memorie antiche di quel-

la.

la. Et tra l'altre significò d'hauer per buona uia penetrato, & rintracciato un significato dell'Arma predetta tanto conueniente, che per lo uero, & per lo proprio di quella, si poteua stimare. Et è di questa maniera.

Fu antica consuetudine de' Cauaglieri Catolici di prendere qualche concetto dalle sacre, ò famose lettere, & quello, hor con soli colori, hor con colori, & corpi chiudere ne gli Scudi loro, & farsene Arma: Onde vn così fatto stile fu tenuto dal primo autore dell'Arma Rossa: Impercioche egli trouò nel 4. libro di Esdra al 7. Capo, che l'Angelo racconta ad esso profeta una similitudine d'una Città piena di tutti i beni, posta in una gran pianura; ma che, per andarci ui è solamente uno strettissimo calle, quanto à pena ui possa l'huomo fermar le piante; & da un lato del calle hacci un'ardentissimo; & perpetuo foco, & dall'altro ecci un profondissimo gorgo d'acque: & la Città con tutte le sue ricchezze si ha da donare à chi per quello cotanto stretto, & ispauentoso sentiero ci entrerà dentro: Hor se l'huomo non tenterà la perigliosa auuentura, come potrà egli della beata Città diuenir Signore? Et le pa

role dell'Angelo sono queste. *Ciuitas est ædificata, & posita in loco campestri: Est autem plena omnium bonorum: Introitus eius angustus & in præcipiti positus; ut sit à dextris quidem ignis, à sinistris aqua alta: semita autem est una sola inter eos posita, hoc est inter ignem, & aquam, ut non capiat semita nisi solummodo uestigium hominis. Si autem dabitur ciuitas homini in hæreditatem; quomodo hæreditatem suam accipiet, si nunquam antepositum periculum pertransierit?* Hor dicono i sacri Dottori, che questa Città è la Immortalità, & la celeste beatitudine; & l'acqua, e'l Foco sono le difficoltà, & le tentationi, & i trauagli di questa uita, per le quali francamente conuiene caminare à quella altiera heredità Cō alto dunque, & cō santo pensiero tolse l'Acqua e'l foco nell'Arma sua quel primo autore, che questo illustre legnaggio ornò di questa insegna per mostrare la principale intentione sua; la qual era di caminare, à guisa d'un nuouo Alcide, per la faticosa uia della Virtù, & per l'istessa uia con questo segno chiamar dietro à se tutta la sua posterità, à fine, che, & esso, & essa, superando il foco della parte dell'Anima Irascibile, & l'Acque

della

della Concupiſcibile, & lo ſtretto calle dell'Euā gelica Legge, acquiſtar poſſano la Città beata della Immortalità. Et, che con l'onde azurre, ò cerulee uenga dinotata l'Acqua, è coſa troppo chiara: poiche l'onde, l'Acque, e'l Mare ſono cō munemente chiamati Cerulei. Ouidio nel ſecondo de Ponto.

Sed rate cæruleas dicta ſulcauimus undas.

Il medeſimo.

Cærula ceratas accipit unda rates.

Il medeſimo nel ſecondo de' Triſti.

Ipſaq; cæruleis charta feretur aquis.

Seneca.

Monſtra cærulei Maris emitte.

Virgilio.

Et quæ cæruleo ſunt Numina Ponto.

Che poſcia al Foco l'ondeggiar sì cōfaccia, eccone il teſtimonio del medeſimo gran Poeta.

Vidimus undantem ruptis fornacibus Ætnam.

Doue l'Honorato Seruio dice. *Vndantem, ideſt, Vndarum modo flammas euomentem.* Ragioneuoliſsimo dunque è l'uno, & l'altro dimoſtramēto di queſte Onde uermiglie, & azurre, ò moſtrino, Animo trauagliato da penſieri bellicoſi,

&

& anche amorosi, ò quasi col Real Profeta dicano *Transibimus per aquam, & ignem: ut educat nos Deus in refrigerium.*

Ma dell'altr'Arma il senso breuissimamente è tale. Il Leone ordinariamente significa animo forte, & generoso: Il suo color bianco mostra Innocenza: l'atto rampante, & mordente dice prontezza, & risentimento: l'unghie sanguigne sono Simbolo di Vendetta: Il Campo azurro argomenta (come si è detto) pensieri altissimi, ouer pensieri celesti. Si che tutto il figuramento insieme ci propone. *Animo per natura forte, & innocente: Ma pronto al risentimento, & alla uendetta, se sia irritato: & che pur uiue in pēsieri altissimi, ò celesti.* ò diciamo più breuemente FORTIS INNOCENS. INFESTVS INFESTIS. SVBLIMIA COGITANS. Che sono tre grauissimi cōcetti cōgiunti, intorno à' quali hauerei da far longo ragionamento, se uolessi mostrare quanto abbraccino: con quanta felicità siano in regolato scudo rinchiusi; & quanto habbiano altri gran personaggi faticato à ridurgli, non tutti tre insieme, ma ciescheduno per se in Impresa: Si come sa ogn'uno che'l Serenissimo

mo Duca Emanuel Filiberto si sforzò di mostrar al Mondo il secondo di quelli con l'impresa, che egli stampò in alcune monete d'argento del Liofante tra gli Agnelli, con le stesse parole. INFESTVS INFESTIS. Ma tanto basti hauer sopra l'Arma Roscia moralmente filosofato. Et se altro ui resta, che comandare, ualeteui dell'auttorità, che meco hauete.

Ces. Della gentilezza, & della bontà uostra mi ualerò io: Et, poiche ho bene intese le differenze dell'Arme da uoi raccontate per conto de' Portatori, della Compositione, del Possesso, del Tempo, & del Significato, dirò, che à queste si possa aggiongere la differenza della Fattione, ò della Partialità: Et che si possa dire, che tutte l'Arme sono, ò Guelfe, ò Gibelline: perche sento ogni giorno, che così le distinguono alcuni grandi. Et di piu il Pigna uostro, nel luogo da uoi recitato hauendo raccontate le uenticinque Arme, od Insegne usate in uarii tempi dalla Casa Estense, accenna, che tutte siano ò Guelfe, ò Gibelline, dicendo. *Dal'espositione da uoi fatta dell' Arme de' Prencipi di Este uedesi, che le Fattioni Guelfe & Gibelline, contrariandosi con l'Arme di fer-*

ro,

ro, uollero anche contrariarsi con le dipinte: Pero che hauendo i Guelfoni usato il Leone corrente à mano destra, & i Guibellinghi à mano sinistra auuenne, che poi i partiali dell'una, & dell'altra bãda hebbero questi riguardi dell'una mano, & del l'altra. Et in fine è hoggimai in bocca d'ognuno, Che le diuisioni dello Scudo secondo la longhezza; Et le diuisioni ascēdenti alla sinistra; Et gli animali riguardanti alla sinistra; Et gli animali di Color naturale sono Gibellini: Ma, che le Diuisioni per la larghezza, Et le ascendenti alla destra; & gli Animali riuolti alla destra, & quei di color non naturale sono Guelfi.

Grit. Cotesta distintione, ò partitione, Signor mio, non si deue, non si uuole, & non si può accettare. Non si deue: perche egli è grande impietade cōseruare, ò rinouellar la memoria di quelle calamitose fattioni, che distrussero quasi tutta Italia, & danneggiarono grauemente tutta Europa: & è sciocchezza da far ismascellare Democrito delle risa, & da far acciecar Heraclito per lo pianto, che tu ti faccia pertinacissimamente partegiano di Guelfo, ò di Gibel: che non può mai sapere l'affettion, che tu li porti, nè in conto alcuno rē-

derti

derti guiderdone; & che finalmente hoggidi nõ si troua in natura. Non si uuole, perche gli animi ben composti, che dopò l'estintione di quelle pestilenti fattioni alzano Arme, non uogliono entrar nella tresca di quelle arrabbiate partialità; ma uogliono starsi nella loro libera pace. Et se mi diceste, che nõ si può far, che gli Animali dell' Arme nõ siano ò destri, ò sinistri; ò di Color proprio, ò d'improprio, & che non si può fuggir, che ciascun'Arma non sia ò Guelfa, ò Gibellina; rispõdo, che, (dato, che ogn'Arma si potesse mettere nell'ordinãza, ò Guelfa, ò Gibella) ella nõ è però ueramente tale, se l'autor non hebbe, ò non hà intentione d'essere, ò di questa, ò di quella parte. Non si puo finalmente accettar cotesta diuisione; perche l'Armi, che nacquero, auanti Guelfo, & Gibel, impossibil fia, che siano ò Guelfe, ò Gibelline. Et di piu, se le Tresse sono Guelfe, & il Leon sinistro è Gibellino, io farò dell'uno, & dell'altre un Arma, che nõ sarà, nè Guelfa, nè Gibellina.

Ces. Escludasi pur questa diuisione; ch'io non ripugno: Et mi si dica, se l'Arma gentilitia serua ad altro, che à distinguere le Famiglie: Et questo mi ualerà per risposta della dimanda ch'io feci

da principio cõ l'altre:cio è à che fine sieno fatte, ò usate l'Arme.

Grit. Il primo ufficio, ouero effetto dell'Arma Gentilitia è segnare, & quasi merciare una Famiglia, & tutti i particolari di quella. Il secõdo è cõ tal segno, ò merco distinguerla da tutte l'altre. Il terzo è di mostrar nobiltà nell'Armato. Il quarto è di testificar possesso. Il quinto è d'apportar honore & riputatione; che quasi è l'istesso co'l mostrar Nobiltà. Il sesto è incitar gli animi de' successori à nõ degenerar dalla eccell. uirtù di colui, che prima fondò la nobiltà, & che prima alzò quell'Arma, come Insegna, dietro la quale tutta la descẽdẽza sua hauesse à caminare, ꝑ la uia del bene operare. Il settimo è tener uiua ne' posteri la memoria del lor progenitore. L'ottauo è, che le Materiali sono ꝑ lo piu un memoriale di qualche memorabil fatto, ò notabile auuenimẽto. Et le Sĩboliche sono significatiue di qualche sentenza morale; ò di qualche nobile pensiero: Et l'Agalmoniche, nell'esser loro, fanno quando questo, quando quell'ufficio.

Ces. Degli effetti dell'Arme resto pago. Ma ditemi, Sig. Gritio, portate uoi opinione, che l'uso dell'

Arme

Arme sia nato per una certa imitatione delle lettere Gieroglifiche, come odo, che tēgono alcuni, fra quali sono l'Ill. Sig. Don Lucillo Martinengo, di profonda dottrina, & il Sig. Marc'Antonio Spino di bellissime lettere?

Grit. Credo io, che'l Mōdo habbia presa la uera occasione, & l'essempio di formar l'Arme da l'uso di quei soldati; ch'andauano à la guerra con lo Scudo bianco; & poi, facendo qualche honorata Impresa, la dipingeuano in quello. Et, chi piu numerose, ò piu importanti imprese portaua nel Targone, era piu honorato, & in maggior istima di militar brauura tenuto. Vergilio, che tutto seppe, accenna questo rito: anzi chiaramēte lo spiega parlando di Helenore nell'ottauo così.

Ense leuis nudo, parmaq; inglorius alba.

A' nostro fauore fa l'istesso nome, di questi così fatti Gestami, ò Segni, od Insegne; che si chiamano Arme, ò perche si pingeuano nell'Arme, cio è negli Scudi; ò perche si acquistano con l'arme: ò perche erano Arme, cio è guerre, & battaglie, dipinte: perche sappiamo bene, che questa uoce, Arma, è frequentissima appresso nō pur de'Poe-

ti, ma d'Historici anchora in questa significatio
ne di Guerra, & di Battaglia: come particolar-
mente in quel luogo.
Rursus in arma feror. idest, in prelia.
Nè solamente i priuati soldati negli scudi pinge-
uano i loro fatti gloriosi: ma i Cesari anchora: Et
ciò si uede in molte Medaglie: nelle quali è figu-
rata la Dea Vittoria à scriuere, od à pingere ne
gli scudi le Vittorie ottenute: Come nell'xi. di Ve
spasiano, con parole greche, che uagliono, IV-
DEA CAPTA. & nella iij. di Domitiano cō q̄sta
inscrittione. DE GER. cio è. *De Germanis*. Così
nell'ultima d'Antonino Pio sēza inscrittione: &
nell'8. d'Antonino Caracalla con l'Inscrittione,
VICTORIAE BRITANICAE. Et quei Clipei
uotiui, ch'in molte medaglie si ueggono, & quei
che sono sostenuti dalla Dea Vittoria nella Me-
daglia. *42*. d'Augusto: nella *30*. d'Antonino Pio;
nella *20*. di Marco Aurelio, nella *2*. di Lucio Ve-
ro; & nella *2*. di Settimio Seuero, non dobbia-
mo pensar altramente, se non che contenesse-
ro di pittura, ò di scoltura, quelle imprese, ò fat-
ti, ò uittorie, per le quali erano fabricati, ò de-
dicati.

Ben

C os. Ben è chiarito questo capo. Hor dubito, se l'Armi habbiano affinità co i Cimieri, ò pur nò. Et la cagione del mio dubitare nasce dal uedere molti Cimieri formati de gli stessi Corpi, ò figure, de gli scudi loro; & molti altri di diuersissimi.

Grit. Sappiate, Signor mio, che può esser Cimiero sēz'Arma: come furon quei de gli Egitij, de i Thebani, de i Troiani. Et può esser Arma senza Cimiero: come tutto di ne uediamo innuumerabili: & come sono l'Arme di coloro, che cō Prelatura, hanno acquistata à se stessi nobiltà, & Arma, perche quei tali, non usano Celata, nè (per conseguente) Cimiero. Possono esser Arma & Cimiero insieme: come usano tutti quelli, che per uirtù d'armi sono fatti Nobili. Si che il Cimiero in vniuersale nō deriua dall'Arma, nè l'Arma dal Cimiero: Et non hāno che far insieme piu di quello, che sanità, & ricchezza: perche uediamo, che può essere un sano sēza richezze, & un ricco senza sanità: bēche molte uolte la sanità aiuti ad acquistar le ricchezze, & le ricchezze siano strumēto da ricuperare la sanità. Così uoglio dire, che dal Cimiero molte volte è stata formata l'Arma, & spesse uolte dall'Arma si è cauato il

Cimie-

Cimiero : ma molto piu spesso in una stessa Famiglia l'Arma, & il Cimiero hanno hauuta occasione, forma, materia, & natiuità diuersissime. Parimente, quanto all'usar su la persona i detti due Gestami, è chiaro, che potrà un Caualliere portar l'Arma nello Scudo in qualche guerra sẽza portar Cimiero nell'Elmo : Et anco potrà nell'Elmo hauer Cimiero, senza, che nello Scudo l'Arma sua gentilitia campeggi. Et potrà ancora senza questa, & senza quello trauagliarsi: come potrà insieme cõ ambidue far di se altera mostra: Ma quanto allo scolpire, ò pingere, od in altro modo dissegnar questi militari portamenti, su le Porte, nelle Caroccie, ne i Vasi, nelle Monete, ne i Sugelli, & altroue, dico, che souente ho ueduto lo scudo armato con disopra l'Elmo Cimierato : & molto piu frequentemente lo Scudo, senz'Elmo: Ma l'Elmo, ò'l Cimiere solo senza posarsi sopra lo Scudo non ho io mai ueduto.

Ces. Poiche siamo quasi inauedutamẽte passati dall Arme à' Cimieri, dissegno io insieme ualermi, & dell'occasione, & del proposito, in cui caduti siamo, & dell'autorità, che uoi hoggi concessa

mi

mi hauete, d'interrogarui liberamente: perche bramo sommariamente impossessarmi della natura de' Cimieri: cognitione ueramente curiosa, & dilettevole, & da me quasi altro tanto desiderata, quanto quella dell'Arme gia mostratami.

Grit. Potrei dire, che l'autorità fu solamẽte per l'Arme: ma, poiche i priuilegi si deueno amplamente interpretare, stendasi pur anco à Cimieri: & in fine à ciò: che sia in piacer uostro, & in poter mio: perche uostra uoglio, che sia tutta questa giornata fino ad hora di Palazzo.

Ces. Intorno l'antichità dunque de' Cimieri nõ crederò cosa alcuna, perche gia parlando dell'antichità dell'Insegne mostrata la mi hauete, coll'essempio d'Anubi, di Macedone, di Osiri, & d'Iside antichissimi. Principi in Egitto, che portauano per Cimieri un Cane, un Lupo, un Sole, una Luna. Et, per l'autorità di Diodoro Siculo, m'hauete anco in certo modo significato, che'l primo uso di Cimieri fu in Egitto: Che cominciò all'età de i predetti Regi: & che ne furono inuentori: Et da quello, che si è detto del fine dell'Insegne indiuidue posso anco argomentare à che fine fossero inuentati i Cimieri: cio è, à fine che la

persona

persona del Rè, & degli altri Duci degli esserciti fosse conosciuta, & seguita nelle battaglie. Che poi questo, & quel Rè, ò Duce si elleggesse questo, ò quel corpo per Cimiero, aueniua per mostrar qualche affetto dell'animo suo, ò qualche pensiero, cō la similitudine, ò col significato Simbolico di detto corpo. Seruiuano di piu per ornamento, che maggiormente rendesse riguardeuole la brauura degli armati: Onde da suoi uenissero piu riueriti, & à nemici riuscissero piu formidabili Hora bramerei sapere, se quest'uso sia stato accettato da tutte le Nationi famose, ò nò.

Grit. Tra gli Hebrei cominciando dal tempo di Moise fino alle guerre de' Macabei non mi raccordo d'alcun uso de' Cimieri. Tra Fenici Cadmo è creduto hauer usato un Serpe per Cimiero, & altresi Armonia sua moglie: Et quest'vso dimostra intendere Statio quando dice.

Primus sanguineo summittit inertia Cadmus.
Ora lacu Iuxtaq; uirum Cythereia proles.
Effluit amborum geminus de uertice serpens.

De' Thebani, & de' Greci, che alla guerra di Thebe si ritrouarono habbiamo gia detto, che Statio

tio lor da insegne negli Scudi, & ne gli Elmi:
Perche de gli Etoli in commune parla così.
Patrius stat cassìde Mauors.
Di Hippomedonte.
Capiti tremit aerea cassis
Ter niuea scandente iuba. D'Anfiarao:
Frondenti crinitur cassis Oliua:
Albaq; puniceas interplicat infula cristas.
Di Hemone.
Quàm celsus ahena
Sphynge per ingentes Hemoloidas exeat Hemõ.
Di Eurimedonte.
Pinusq; iubas imitatur equinas.
Et d'una natione, di cui non mi raccordo hora il nome, dice.
Omnibus immixtas cono super aspice lauros:
Ma possiamo forse pensare, che cotali Inuentioni siano da Statio finte, & usate per Prolessi di tempi, come detto habbiamo, che souente usano di fare, i Poeti: Et segno manifesto della fittione si ha dal dare Cimiero à Marte in quel luogo.
Fulmine cristatum galeæ iubar.
De' Troiani ueramente, & de' Greci loro espugnatori nõ raccorda mai Homero altri Cimieri, che

di code, ò di chiome di Caualli. Virgilio, che non tralasciò alcuna uaghezza, ò recita, ò finge, che quei suoi antichissimi Italiani di cotale Iuuentione tal uolta s'ornassero, non dando solamente à' priuati soldati i communi Cimieri di chiome, ò code, ma a' personaggi grandi assegnãdone di particolari: Perche di Turno scriue così nell'ottauo.

Cui triplici crinita iuba galea alta Chimaeram
Sustinet, Ætneos efflantem faucibus ignes.

Et prima Di Vmbrone haueua detto.

Quin & Marrucia uenit de gente sacerdos
Fronde super galea, & fœlici comptus oliua,
Archippi Regis missu fortissimus Umbro.

Descriuendo poi l'arme da Vulcano ad Enea fabricate, dice;

Terribilem cristis galeam, flammasq́ uomentẽ.

Che Romani al tempo della Republica hauessero Cimieri, alcuni marmi, & alcune Medaglie, ne fanno fede, bẽche testimonio alcuno d'Histo rie adesso non mi souenga. De' Greci, che furon à quei tempi della Republica ben si troua, che Pirrho portò su'l Elmo quando la Sfinge, quando due corna di Capro: Et, che i suoi

ſuoi ſoldati, per eſſere conoſciuti nelle confu-
ſioni delle battaglie, s'inghirlandauano le celate.
Di Parti, di Perſi, di Carthagineſi, d'Hiſpani, di
Galli, di Cimbri niſſuna particolarità mi ſouuie-
ne: è ben però opinion de' Dotti, nel numero
de' quali ſono l'Ill. & facondo Dottor di leggi il
Sig. Gio. Galeazzo Boccalini gentilhuomo Aſola
no, Eccellētiſs. in tutte le piu nobili arti, & ſciēze;
per teſtimonio fattomene dal tante uolte men-
touato Sig. Antonio Beſſa Negrini, & l'Ill. Sig.
Claudio Paci Cauagliere da Rimino, in cui i pre
gi dell'Armi, & delle lettere, riſplendendo tra
loro gareggiano; che in tutti i tempi, & in tutti
i luoghi i ſoldati priuati habbiano uſato qual-
che coſa commune ſopra le Celate: ma che i Re
gi, ò Duci u'habbiano portata qualche partico-
lare Inuentione loro: Come anco ſi tiene, che
ſolamente nell'occaſioni di guerra, ò di giochi
militari ſi ſiano uſati cotali portamenti; & non
mai depoſte l'arme. Et quinci auiene, che'l Cimie
ro ſia ornamento inſeparabile dall'Elmo, ò Cela
ta; come l'Arma è inſeparabile dallo ſcudo: Tal-
che Cimiero non uuol dir altro, Che ſegno, ò In
ſegna, nel ſommo, ò nella Cima della Celata.

Cesare. Di modo che anco un Cartiglio sopra l'Elmo sarà Cimiero?

Grit. Sarà ueramente; poiche le lettere, & le parole alcuna uolta seruono per Insegna: come il Taù gia seruì a gli Hebrei, & il S.P.Q.R à Romani; & hoggidì à Bologna, & à Luca la parola LIBERTAS. Et se Caratteri, lettere, parole, Orationi possono entrare in Iscudo à formarne l'Arma, potranno piu facilmente appoggiarsi su la celata in Cartiglio, & farne il Cimiero.

Ces. Et una Luna sopra un Turbante non sarà Cimiero?

Grit. Vna Luna sopra un Turbante; Vna piuma, ò fiore, ò frõda, ò frutto in vna acconciatura di testa; Vn pomo d'oro nella sommità del Diadema Cesareo; la Croce nell'altezza della Mitra, ò del Triregno non saran Cimieri: ma si bene sopra celata, od Elmo, od altra armatura di testa.

Ces. Non deuerebbono dũque usar Cimiero sopra l'Arme, ò ne i Sigilli quei personaggi, che in tutto hanno rinontiate l'armi, & l'uso dell'Elmo, come sono Donne, Dottori, Prelati.

Grit. Simile difficoltà fù anche in proposito d'Arme mossa da alcuni Armeristi: & dal Cassaneo fu

tocca.

tocca. Et argomentauano così. L'Arme di nobiltà nacquero dallo ſcolpire arme, cio è battaglie, & altri nobili fatti militari ne gli Scudi de' Soldati, ò ne gli Scudi de i Ceſari: dunque ſimili Scudi non deue portare chi nō hà cōbattuto, & fatto impreſe degne di Scudo. A' queſti ſi riſpōde, che la ragione ſarebbe dal canto loro, quando le coſe non cangiaſſero mai quell'uſo primiero, per cui furono inuentate: Ma uediamo, che la Maſchera, che fu ritrouata per recitar Tragedie, hora ad ogn'altra coſa ſerue, che alle tragedie: Et l'anello, che da Prometeo fu (come fauo leggiano) poſto in uſo per rimēbrāza della ſua prigionia nel mōte Caucaſo, è poſcia ſtato uſato per ſugello, per ornamēto, per ſegno di nobiltà, per pegno di fede, & per altri penſieri diuerſi dal primo. Così diciamo, che ſe ben l'Arme di nobiltà primieramente ſeruirono ciaſcuna ad uno particolar Caualliere per teſtimonio delle ſue prodezze militari, fu poi dal gia detto Federico Imperatore inſtituito, che ciaſcuna ſeruiſſe anco per ſegno di deſcendenza da qualche primo ualoroſo; & che medeſimamente ſi poteſſe uſare (come detto habbiamo) in pace, & da perſone

pacifiche

pacifiche discese da quel primo guerriero, che stato ne fosse priuilegiato. Et altri Cesari allargando l'uso di questa inuentione la concessero anco à togati eccellenti (come sappiamo, che Carlo iiij. donò à Bartolo Giureconsulto un Leō rosso, rapāte in cāpo d'oro: Et Pio V. santa memoria l'Arma propria ad un dotto Rabino da lui battezzato) & uollero che tutta la successione partecipe ne restasse. Et seguiron altri Cesari à dar p Arme à letterati cose lōtane dal ferro, & dalle battaglie, come Rose, Giglij, Stelle, Cigni, & simili, intēdendo sempre, che fossero communi à tutta la discendenza dell'uno, & dell'altro sesso. Et la cosa è ita tant'oltre, che in Italia ad ogni nobile non pur si concede Arma, ma gli è posto ad obligo il portarne. Et come che i Prelati siano, quando non per altro, almeno per la prelatura nobilissimi, à prelati anco conuiene l'uso dello scudo con l'Arma, non considerando piu l'origine antica, ma il significato, & l'uso moderno. Altrettanto posiamo dire del Cimiero, cio è che egli come ornamento militare, quale era nella sua prima institutione, conuerrebbe solamente ad huomini martiali: ma perche i Cesari l'hanno

pari-

parimente con gli ſcudi fatto ſegno di nobiltà, & ſouente donatolo con priuilegio, che ſi ſtenda à tutta la ſucceſsione, diciamo che, & le Donne, & i Dottori, & gli Eccleſiaſtici di famiglia, che giuſtamente porti Cimiero, potranno liberamente uſarlo come carattere di nobiltà. Et, quantunque hoggidi in Italia i grandi poco l'uſino, ciò non auiene per iſprezzatura, ma ſi bene perche piu ſi pregiano di mettere ſopra l'Armi loro, ò Mitra, ò Capello, ò Corona, coſe conceſſe à pochi; che'l Cimiero coſa homai commune à tutti. E' ben uero, che quando ò Donna, ò Dottore, ò perſonaggio di Chieſa uoleſſe ſopra l'Arme collocar qualche ſua Inuentione, od Impſa d'Honore, d'Amore, di Studio, di Fortuna, di Diuotione, ò d'altro, non giudicherei bene, che in forma di Cimiero, cio è ſopra l'elmo gliela poneſſe: ma ſola, & pura ſopra lo Scudo la ſituaſſe, in quel modo, che le Chiaui ſopra l'Arma Pōtificia, o'l Capel roſso ſopra le Cardinaleſche, o'l Monte Olimpo ſopra la Ducale di Mantoua, poſti uediamo.

Ceſ. Et quei Cimieri, che da ſupremi Principi non ſaranno donati non potranno alle Donne nobili, a

Dottori

Dottori, & a gli Ecclesiastichi accommunarsi?
Grit. Dicemmo gia, che dell'Arme delle famiglie nobili altre erano donate da grādi ad un primo, altre conquistate, & tolte a nemici, altre prescritte, cio è tolte per elettione, & con longo possesso fatte proprie à chi l'haueua alzate: Et che tutte queste si communicauano hoggidi se non per legge, al meno per consuetudine, à tutti i posteri di quei primi, così femine come maschi, & cosi togati, come armati: Il medesimo dico del Cimiero permanente, che non pure del donato da sopremi Principi, ma anco del cōquistato, & del prescritto tutta la successione di quel primo auttore n'è fatta partecipe: Et Cimiero permanente, ò Gētilitio od Ordinario chiamo quello, che uiene instituito per segno proprio di nobiltà di qualche Casa &, quasi per un'altro genere d'Arma (quali sono la Sirena de' Colonnesi, & la Serpe de' Visconti) à differenza de' caduchi, ò indiuidui, che vēgono ogni di da ogni cauallière composti per entrare in qualche mostra ò Torneo: che durano solamente quel giorno dell'attione: & che in ogni attione mutare si sogliono. Et torno à dire, che si come gia cētinaia d'anni è fatto lecito,
che

che un nuouo nobile si componga un'Arma, & con l'uso la faccia propria: così è fatto lecito à nobili uecchi, & noui cōporsi Cimiero, & appropriarlosi, & usarlo per Cimiero permanente, ò perpetuo, ò gētilitio, come lo chiamiamo, ò che passi à tutta la successione. Auisando però, che maggior grado di nobiltà dimostra l'Elmo, che lo Scudo; & il Cimiero, che l'Arma. Et però i noui nobili deueno andar modestamente in addossarsi Cimiero. Dico in oltre, che si come alcuni nobili hanno cangiata l'Arma antica della Casa loro; così alcuni hanno cāgiato il Cimiero gentilitio; come sappiamo hauer fatto i Monaldeschi di Oruieto; de' quali l'ordinario, & permanente Cimiero fu il Ceruo, che si gloriano esser anticamente uenuto alla Casa loro per dono di Carlo il Magno: Ma, dopò il girar di molti anni diuidendosi tra loro in quattro fattioni, à l'una restò il Cimiero del Ceruo, l'altra si prese l'Aquila, la terza la Serpe, la quarta il Cane: onde anche hoggidi si chiamano altri i Monaldeschi dalla Ceruara, altri dall'Aquila, altri dalla Serpe, altri dal Cane.

Ces. Io ui ueggo altretanto, & pronto, & risoluto

T nella

nella cognitione de' Cimieri, quanto nella scien
za dell'Armi, & risoluto, & pronto dianzi ui spe
rimentai: Si che fauoritemi per ancora di dirmi,
onde auiene, che hora un Cimiero, hor due, hor
tre sopra un'Arma uediamo in dissegno. Et per-
che l'Elmo, hor diuiso, hor aperto, hor ĩ profilo,
& hor in faccia ci si mostri: Et in fine se tutte le
diuisioni, che dell'Arma raccontate m'hauete ri
spetto al portatore, al tempo, al significato, ò ad
altro, ne i Cimieri incontrino.

Grit. Ogni famiglia un sol Cimiero communemen-
te sopra lo Scudo dipinge: pure per cagione di
maritaggio accoppiãdosi l'Arme di due Case no-
bili, usasi alcuna uolta soprapporre à quello Scu-
do i Cimieri d'ambe le famiglie. Et anco, è tal-
uolta occorso, che uenendo ad una famiglia do-
nati due Cimieri in diuersi tempi, ella ambidue
gli ha dipinti sopra l'Arme. Ma tre Cimieri al-
tri che gli Elettori del sacro Imperio alcún non
usa: & à loro soli cotale prerogatiua è concedu-
ta. Piu di tre Cimieri insieme alcun non pinse
mai, ch'io sappia. Et tanto sia risposto alla pri-
ma richiesta: hor dico alla seconda: Che Cimie-
ro chiuso, & posto in profilo dinòta nobiltà pa
tricia,

tricia, ò priuata senza giuriditrione: Chiuso, & & in faccia, nobiltà illustre pur sēza giuriditio- ne. Aperto in profilo, nobiltà illustre con giu- ridittione Feudataria: Aperto in faccia suprema chiarezza di sangue cō giuridittione assoluta, et independente: benche pochi sanno, & pochissi- mo osseruano queste distintioni, & i piu licētio- samente s'auanzano. Quanto poi alle diuisioni, che fu la terza dimanda, rispondo, che non in tutti i capi; ma nella maggior parte cōuengono l'Arme, & i Cimieri: & primieramente rispetto à' Portatori, si come stimo, che presso gli antichi fosse in uso solamente il Cimiero Indiuiduo, ò singolare, così all'età nostra ueggo usarsi anco taluolta il Nationale: poiche alcune Communi- tà ne' loro sigilli sopra gli scudi fanno intagliar gli Elmi Cimierati col corpo dell'Arma loro: Et qual che uolta il Sociale; perche alcune Academie hā no fatto l'istesso, che le Communità: Et tall'ho ra l'Vfficiale; poiche l'Aquila bicipite siede sopra l'Elmo Cesareo per Cimiero della dignità Impe riale, & non di tale, ò di tale Imperatore: Che'l Gentilitio poi sia famigliarissimo in Italia, & mol to piu in Germania sallo ogn'uno. Quanto al

Tempo, chi dubita, che de i Cimieri altri non siano antichi, altri noui? Et quanto alla continuatione, chi non sà, che alcune famiglie serbano il loro antico: altre l'hanno lasciato, & presone un nouo: & altre l'hanno ritenuto sì, ma con alteratione di colori, ò di ornamenti, ò di strumenti? Quanto al Possesso, uedesi parimente, che alcune Case l'hanno legitimo, altre se l'usurpano poco modestamente: Et, che de i legitimi Cimieri altri per dono, altri per acquisto, altri per tempo prescritto sono à' primi autori uenuti in dosso; & da quelli poi per hereditá à figliuoli, & à nipoti peruenuti. Et, per conto della Compositione alcuni sono di soli colori, (i quai colori uagamẽte con pennoni sono rappresentati, meno garbatamente con nastri: & molto meno con tauolette di tai colori dipinte: il quale uso è nondimeno famigliare alla Germania alta, & bassa): altri di corpi: altri di corpi sopra corpi: come sono Stelle sopra Mitre, & Rose sopra corna. Et per conto del significato, altri sono Materiali, altri Zifferati, ouero Agalmonici: & altri Simbolicamente significanti: come di tutti potrei recare molti essempi, se la cosa fosse punto oscura.

Es-

Ces. Esſẽpi nõ mi ſono neceſsarij in queſto propoſito: perche poſso ualermi di quei dell'Arme gia dette: Come la candela bianca ſu'l Elmo ſarà Cimier Zifferato, uolendone dire, *Can della bianca*. La Serpe de' Viſconti ſarà Materiale, non ſignificando coſa alcuna; ma raccordando l'inſegna tolta da Otho Viſconte al Saraceno. La Fenice di Marfiſa ſarà Simbolico, uolendo ſignificare Caſtità, ouero Singolarità. Et fin hora parmi, che d'inſegne, & d'Arme, & di Cimieri m'habbiate data coſi chiara, & abondante Iſtruttione, che potrò all'occaſioni per quanto à gentilhuomo s'aſpetta ragionarne. Et ſi ho io inteſe tante coſe noue, & appreſe tante, & tanto fondate Concluſioni, che nõ mi pare, che all'intiero poſſeſso di queſta cognitione mi manchi altro, che hauere alquãti brieui precetti, per comporre Arme regolate, & per conſeguente, per conoſcere le diffettuoſe: Onde ſe penſaſte di potere in ciò ammaeſtrarmi in queſta meza horetta, che anchora ci reſta, prima, che andiate à Palazzo, mi riputerei in un giorno ſolo eſſere ſtato da uoi nell'Armeria fatto Dottore, non che intendente: Si che uedete di gratia, ſe poſsibil foſse darmi que-

ſta

sta ultima mano.

Grit. Nè in meza hora, nè in mezo giorno, nè in due altri giorni potrei darui, ò dirui quello, che ci resta intorno all'Arme. Et udite s'io dico uero. Intorno à questo nobile soggetto dell'Arme si possono fare tre principali, & diuersi Trattati, come si potrebbono anche fare intorno alle Fabriche, à Caualli, alle Guerre, & quasi ad ogn'altra materia. Il primo Trattato è Historico: il secondo è Giuridico; Il terzo è Artificioso, ò Scientifico, ò Proprio. Nell'Historico si contiene il quando, il doue, il perche, & il modo, onde s'inuentò, s'usò, si pregiò, si tralasciò, si riprese, si riformò (& simili) la cosa di cui si tratta. Il Giuridico dichiara quello, che sia di ragione in acquistare, possedere, uendere, prestare la cosa, di cui si ragiona. Il Proprio, & Scientifico insegna con Methodo, & con saldi principij l'Arte, ò la scienza al proposto soggetto attinente. Tutto ciò applicherò piu diffusamente all'Armi, delle quali trattiamo. Dico dunque, che dell'Arme di nobiltà si può ragionare, & iscriuere historicamente scoprendo, chi ne fu inuentore, & quando, et doue, & à che fine, & con che occasione. Chi

le

le continuò; Chi le alterò: & come: & perche; Chi usò le Vfficiali, le Nationali, le Sociali, le Gẽtilitie, le Indiuidue, Chi le Semplici; Chi le Composte; Chi le bicomposte: Chi una: chi piu: chi nissuna; chi le Significanti, chi le Materiali; Chi le Guelfe, chi le Gibelline: & simili altri capi: ciascuno de' quali si può con molti essempi particolari dimostrare, & aggrandire. Et questa parte historica parmi, che hoggi da noi sia uenuta in grã parte trattata, di modo che, chi scriuesse questo nostro ragionamento con l'istesso ordine, cõ che ci è caduto dalla bocca, addolcendo, ò cangiando qualche parola, ò termine nouo, che in cosa, se non noua, almen nouamente detta, ci è conuenuto usare, potrebbe forse dire, d'hauere scritto uno assai conueniente Trattato historico dell'Arme di Nobiltà. Si può dell'istesse Armi giuridicamente parlare, ò scriuere; risoluendo per le leggi Imperiali tutte le Questioni, ò dubbi, che nascer possono intorno l'uso di questo Portamento: Come se l'Vsufruttuario d'un palazzo possa piantarli su la porta in marmo, od in pittura l'Arma propria: se'l Rubelle possa portar l'Arma della famiglia; Se'l Vincitore possa prendersi

l'Arma

l'Arma del uinto. S'un priuato soldato possa portar nello Scudo l'Arma della sua Città seruēdo à Capi stranieri. Se'l nouo Rè possa appropriarsi l'Arma del Regno: & simili. Et quel, che dico del portare, dir potrei del prendersi Arma da se: del donarla, ò riceuerla in dono: del prestarla, ò riceuerla in prestito, del venderla, ò comperarla: del guadagnarla, ò perderla in guerra: dello affigerla in luoghi priuati, ò publici, ò profani, ò sacri: del uiolare quella d'un priuato, ò quella d'un Prencipe, ò quella d'un nemico: dell'alterare la propria, cāgiarla, accoppiarla, frōteggiarla, thimbrarla: & simili. Et un così fatto discorso si chiamerebbe Trattato Giuridico, ò Legale dell'Arme di Nobiltà. Il quale non è per anco stato fatto intieramente da Legista alcuno, ch'io sappia: bēche molti, mossi dalla uaghezza del soggetto, l'habbiano pur tentato, con uscire anco alquanto de' termini loro, pizzicādo un poco la parte Historica, & anco l'Artificiosa. Et io qualche uolta ho hauto pēsiero di scriuere intieramente questa parte Giudiciale, ò Legale, ma non mi sono anchora ben bene risoluto. Si può finalmente dell'Armi trattar in uoce, od in scrit-

tura

tura propriamente, et scientiatamente mostrando l'Arte, & i ueri precetti di comporre l'Armi d'ogni maniera giuste, & ben regolate: & non false, ò diffettuose come molte tutto dì ne uediamo: Et così fatto Trattato ARMERIA s'appella: & ch'il possiede ARMERISTA uien detto.

Ce. Et appunto questa è quella parte, che presso l'Historica amerei d'hauere; & che mi pare dignissima d'ogni Gentilhuomo, & d'ogni Caualliere, & anche d'ogni Prencipe; & pur è così estinta, che non se ne sanno, che alcuni pochi precetti, che i Pittori uanno tenendo uiui per Traditione; come, CHE un'Arma non riceua piu che tre colori. CHE non si metta Colore sopra colore, nè metallo sopra metallo. CHE non si faccia Arma senza Metallo. CHE i Metalli dell'Armeria siano solamente due, & i Colori accettati solamente quattro, & simili;

Grit. Et questa appunto è quella parte, che non posso mostrarui in poche hore, & io principalmente m'haueua eletta da trattare accuratamente, et da coltiuare à guisa di campo uaghissimo, & fecondissimo, & non molto per l'adietro calpesta-

to da altri; Ma mi cōuiene in tutto lasciarla; poiche in ciò hammi altri preuenuto.

Ces. Et chi u'hà preuenuto?

Grit. Non ui saprei nominatamente dire l'auttore: perche egli s'asconde fin'hora, & à me, & ad altri; ma sò bene, che egli è uno di quelli INVAGHITI Cauallieri, che sù la riua del Mincio sotto la scorta dell'Eccellētiss. Duca, & Prēcipe Dō Ferrante II. Gonzaga caminano al Tempio dell'Honore, per quello, che à questo precede.

Ces. Et che certezza hauete uoi di ciò?

Grit. Tanta, quanta basta à leuarmi ogni dubbio.

Ces. Ricordateui Sig. Gritio, che molte uolte alcuni scrittori hauendo solamente imaginato di uoler fare un'opera, cominciano à prometterla al Mondo come cosa fatta: parte per fare, che ogn'altro si ritiri da simile Impresa: parte per mettere se stessi in istima: & per farsi pregare, quando che sia, à non priuare piu longamēte il Mondo del lor bramato, & aspettato parto.

Grit. Nō sono qui nè promesse, nè scrittori, nè spettatiue, ma chi quiui mi ama, & gia alcuni anni meco uiua tiene la rispondenza delle lettere, & di tempo in tempo mi ua auisando di cose ap-

partenenti

partenenti à piaceuoli ſtudi, mi da minutiſsimo conto di tale opera, & nell'ultima ſua lettera mi manda inchiuſo queſto Sommario. L'ARMERIA di queſto Signor Academico non è in Dialogo, nè in Diſcorſo cõtinuato; ma à Concluſioni methodicamẽte ordinate al modo de' Mathematici; cio è mettendo prima le Difinitioni, le Petitioni, & le Maſsime, & da quelle ordinatamẽte deducendo tutte le Concluſioni dell'Arte. Et in quella guiſa, che le Propoſitioni d'Euclide hãno ciaſcuna ſotto di ſe le Figure Geometriche per eſsẽpi, nell'iſteſſo modo le Propoſitioni dell'Armeria hãno per lo più, ſotto, ò da canto i Diſſegni dell'Arme, de'Cimieri, de'Soſtegni; & d'ogn'altra attinenza: il che da gran lume all'Arte, & gran uaghezza all'opera. Di piu le propoſitioni oſcurette uengono dichiarate, ò dimoſtrate da breuiſsime annotationi. Et in ſei libri è diuiſa tutta l'Opera. Nel primo ſi definiſcono Ambito, Area, Campo, Arma, Arma Semplice, Partita, Pezza, Liſta, Bordature, Riquadro, Colore, Metallo, & altri congionti: Et in eſſo danſi le ferme Regole di far Arme di ſoli Colori in tutte le maniere poſsibili, à Partite, à Gironi, à Mete, à

Quarti, à Trigoni, à Scacchi, à Rhombi, et à Liste: Et siansi pur queste Laterali, ò Circomposte: Stati, Corcate, od Oblique: Limitate, od Illimitate: Polite, ò Dentate: Intiere, ò Spezzate: Il secondo Libro mostra, che cosa sia Elemento, Armeggio, Arma composta, Campire, & altri particolari: Et mostra tutti i regolati modi di comporre Arme di Corpi, ò d'altri Elementi in Campo. Doue si tratta di Corpi seminati, & Piantati: d'Intieri, & spezzati: di Simbolici, Zifferati, & Materiali; di Naturali, & Artificiati: di Elementari, Vegetati, Sensati, & Rationali, cio è Figure humane: d'Indiuidui, Specifici, & Generici: d'Historici, & Fauolosi: d'Ordinarij, & Mostruosi: di Formati, & Informi: di Terminati, & Interminati: di Lodati, Sospetti, & Infami: Et di tutti questi con Attione, Pafsione, Sito, Colore, Stromento, Ornamento, Proportione, Relatione, & senza. Et nel medesimo si tratta di Caratteri, Lettere, Parole, Norme, Croci, e Sbarre come possano legitimamente entrare in Arme. Il Libro terzo contiene i modi di far l'Arme Bicomposte, ò Soprarmate: Vi s'insegna l'ordine di blasonare l'Arme, cio è di regolatamēte recitarle in uoce, od in iscrit-

crittura. Iui si raccõta da quai cose uenga alterata l'Arma, & da quali nò. Vltimamente iui si danno auisi di fabricare gli Scudi dell'Arme di Pittura, Scultura, Celatura, Ricamo, & simili. Nel quarto libro si tratta de'Thimbri de gli Scudi: cio è Sostegni, Cimieri, Aggiacenti: Iui si tratta parimente quando, & quali inscrittioni à l'Arme possano conuenire. Nel Quinto si definiscono Accoppiamento, Lega, Combinamento, Interciato. Pompa, Fiancheggio, Mezzatura, Frõtone, Sparratura, Inquartamento, & Inseritura: dandosi precetti certissimi d'accozzare due, ò piu Arme dentro ad uno Scudo. Contiene finalmente il Sesto, & ultimo libro gli auertimenti di collocar l'Arme in Camere, Chiese, Sopraueste, Coperte, Stendardi, Baldochini, Caroccie, Naui, Vasi, & simili. Et in oltre di far Lutre, cio è ordinanze di Scudi contigui sopra sepolture, ò porte, od altro. Et in fine di far compartimenti, cio è ordināze di Scudi distanti in Camere, Sale, Loggie; & altroue. Et in tutte le materie proposte mettonsi nõ pure i precetti di necessità, ma quelli ancora di perfettione.

Vi

Ces. Vi sento Signor Critio, raccōtare i capi dell'Armeria con tanto ordine, & con tanta copia, che non posso pensare, che non habbiate Voi scritto così fatto Trattato: Et istimo, che per prenderui un poco di solazzo di me, ò per darmi alquanto di martello, fingiate, che cotanto lungi sia l'Opera, & l'Auttore. Ma ui prego per l'amicitia nostra, & per la gētilezza uostra, & p l'amor di colei, che più può commandarui, à scoprirmi liberamente cotesto uostro secreto parto, Et se adesso nō ui par tempo di ciò fare, per esser gia piena la Sala di Clienti, che tacitamēte ui chiamano à Palazzo, uenirò io ad ascoltarui quādo piu ci sarà il commodo vostro.

Grit. Et io comprendo, Signor Cesare, che la buona opinione, che di me tenete, ui mi dipinge maggior del naturale: & però ui prego à leuarui gli occhiali dell'Affettione, & metterui quelli della Verità, & lasciare quei scongiuri cotanto terribili, & credermi fermamente quanto ui ho detto dello scrittore dell'Armeria. Vi confesso bene, che anch'io andaua raccogliēdo Regole, & Osseruationi del compor l'Arme, per uenir poi col tempo riducendole in ordine, & farne

ne un giusto Trattato: Et queste così confuse, & come mi uerranno à bocca, ò come le interrogationi uostre (quando che sia) me le trarranno di seno, ui prometto io di spiegarui ad ogni uostro piacere.

Cef. Tanto appunto bramo: & so che mi basterà ben tanto: & di tanto ui bacio affettuosamente l'una, & l'altra mano; promettendomi di uoi in questa rimanente parte altrotanto di facilità, di uarietà, di copia, & di dottrina, quanto nella parte historiale hoggi m'hauete dato à diuedere: Onde mi parto tanto carico d'obligo, quanto pieno di uaga, nouella, & cauallieresca cognitione. Et quantunque hoggi habbiate Voi (uostra mercè) così abondeuolmente cibato l'animo mio, è stato nondimeno il cibo di tal conditione, che nutrendomi molto, nissuna satietà m'ha però recato; anzi accresciutomi il desiderio, & la fame di così delicata uiuanda: Et però (se così ui piace) ritornerò dimane al conuito uostro.

Grit. Mi piace, & u'aspetto.

IL FINE.

IL

IL SIG. PIETRO GRITTO.

AD ANTONIO *Beſſa Negrini.*

MOLTO Mag. Sig. mio oſſeruandiſs. Grande obligatione ho io d'hauere al peregrinaggio fatto da V. S. del. 1578. à Loreto; poſciache eſſo fu cagione, che in Ancona fermataſi nella ricca libreria di M. Antonio Canuſio tra le molte Hiſtorie prēdeſſe quella, che io prima d'ogn'altro haueua poco dianzi ſcritta di Ieſi mia cara patria: Maggiore ne debbo ſentire all'Hiſtoria; perche letta da lei in compagnia di Monſig. l'Arci prete della Piubega Don Giacomo dall'Horto cō eſſo lei peregrino, ſpinſe la ſua gentil natura à tātoſto amarmi, benche prima nè per preſenza, nè per altro mi conoſceſſe: Ma grandiſsima finalmente alla leggiadra lettera, & à i fioriti uerſi, co'quali (giunta ella felicemente à caſa) le piacque d'honorar me, la patria, & l'Hiſtoria inſieme; & iſcoprirmi l'affettione ſua & chiedermi l'amicitia mia: imperoche ſenza quei uerſi, & lettera non mi ſi ſarebbe in quel tempo manifeſtato l'animo ſuo, nè le hauerei potuto corriſpondere in amore, nè in ſomma hauerei fatto l'acquiſto di così caro, pregiato, & ri

uerito

riuerito amico.

Trouandomi dunque, quando meno ci pensaua, così altamente fauorito da V. S. & uedendomi offerir quell'amicitia, di cui migliore con ogni studio non hauerei saputo scegliere, & che io anzi hauerei douuto con ogni prezzo comperare, non è merauiglia se subito à lei tutto mi donai, & se fra noi nacque quella uera amicitia, che durerà al pari della uita nostra; & forse dopò morte spirerà per qualche anno nelle nostre carte; & se io mi proposi di compensar con amicheuoli ufficij quel vantaggio, il quale essa meco teneua, per hauermi preuenuto nell'amore.

Ma che? & ne gli ufficij stessi fui anche subito preuenuto dalla bontà di lei, poiche ella incontanente mandò copie del l'Historia mia al Sig. Alemanio Fino Compositore dell'Historia di Crema sua patria; & al Sig. Pietro Spino scrittore della Vita del gran Capitano Bartolomeo Coleoni: procurando ella in così fatto modo, che le amicitie si propagassero di maniera, che gli amici dell'uno fossero parimente amici dell' altro: Nè fu uano il suo pensiero; perche essi honoratissimo luogo nella gratia loro mi diedero; & con lettere; & con uersi di finissima lega ciò mi mostrarono; & il tutto con disusata contentezza dell'animo mio.

A' questi amoreuoli ufficij ne aggiunse V. S. un'altro non minor d'alcuno dei primi: Et fu, che, hauendole io mandato un mio Dialogo dell'Armi di Nobiltà, perche lo uedesse con occhio critico, essa, auanzando l'aspettatione mia il migliorò, & l'accrebbe tanto, che piu tosto padre, che padrino di quello può ella essere stimata: Nè contenta del suo fino giudicio, uolle anche il parere d'altri bene intendēti dell'Armeria. Et, come che il subietto fosse, & sia tutto Caualleresco, tra molti Cauallieri scelse per supremi giudici l'Illustriss. Sig. Conte Camillo Castiglioni; & i SS. Conti Baldessarre, & Christoforo suoi figliuoli, quelli uiuo ritratto del Cortegiano for

 mato

mato dal famosiss. Conte Baldessarre di lui padre, & questi diligentiss. imitatori del ualor dell'Auo, & del Padre: I quali (la loro mercè) auertirono molte cose importantissime, & tali, che senza gran diffetto del Dialogo tralasciare non si poteuano. Et in somma quest'opera per così fatti mezi riceuè tanto di ben essere, che l'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Cauallara Compadre di V. S. il cui giudicio nella Simbologia è stimato certissimo, la prepone à quāte fin'hora in questo genere uedute si siano; stimandola (per usar le sue proprie parole) & gratiosa, & degna della lettura d'ogni Caualliere.

Per questi, & per altri fauori di V. S. sono io restato cosi fattamente obligato alla cortesia di lei, che nell'animo mio contendono di precedenza il Contento delle riceute gratie, & il Desiderio della douuta gratitudine; Ma, perche alle forze mie impossibile riesce il douuto guiderdone, per non restar senza dar qualche segno della mia grata intentione, hora mi risoluo di donar à V. S. la piu cara cosa, ch'io habbia. Et, perche il Dialogo gia detto, dopo i meglioramenti riceuti per opera di lei, mi è diuenuto tanto caro, che nissun'altra cosa mia mi è altro tanto cara, questo stesso Dialogo porgo io in dono à V. S. pregandola à riceuerlo per arra di quanto bramo poter renderle: Et perciò ne disponga liberissimamente ad ogni suo grado, ò publicandolo, ò sopprimendolo, ò nominando, ò non nominādo il nome mio, comunque a lei piu sarà in piacere.

Ben loderei grandemente, che, se'l Dialogo è per uedersi stampato l'inscrittione sua fosse questa. IL CASTIGLIONE DIALOGO DELL'ARME DI NOBILTA. DI N. N. quādo però, supplicatone il Sig. Conte Camillo sudetto, ei non sene sdegnasse. Et questo mi piace, per dignità dell'opera, & dell'autore, & per contentezza di uoi, & di me diuoti seruitori di quel Signore: ma molto piu, perche, quantūque à parlar nel Dialogo esso Sig. Conte non sia introdotto, sono non

dimeno

dimeno dal suo giudicio, & dalla sua bocca tolti i principali punti dell'opera.

Ma aueggomi, che la dolcezza, la qual sento in ragionar con V.S. mi fa passar il termine della lettera famigliare; & però farò qui punto; aggiungendo solamente, che'l Sig. Anniballe mio fratello, & io habbiamo in gran maniera gradite le compositioni lugubri mandateci da lei in morte del Signor Massinissa Cauallier Gierosolimitano nostro fratello: Et la preghiamo à ringratiare con lettere il S. Prospero Cattaneo, il S. Giulio Morigi, il S. Cauallier Claudio Paci, il S. Filippo Binaschi, il Sig. Giacomo Cacciamali, il S. Luigi Grotto cieco d'Adria, il S. Bongianni Grattaruolo, il S. Cesare Ponticaraddi, & gli altri nobilissimi spiriti, i quali con V.S. hanno degnato il nome di nostro fratello di essere cō le pēne loro inalzato al tempio della Immortalità. Rendansi anche in mio nome molte gratie al S. Cesare Morandi Compadre di V. S. ilquale si ha presa bonissima cura delle lettere nostre, & con altri ufficij à me ha dato segno, & pegno della sua gentilezza, & cortesia. Doni à V.S.N.S. Iddio il compimento de' suoi nobili desiderij, mentre, che io le bacio la mano. Da Iesi. il xxj. di Decembre. del. M.D.LXXXV.

D.V.S.

Affett. Ser.

Pietro Gritio.

IL SIGN. ALDO MANVCCI.

AD ANTONIO *Beffa Negrini.*

MOLTO Mag. Signor mio osseruandissimo. Io tēgo cosi cara la memoria delle uirtuose qualità uostre, che, qualunque uolta mi si porge occasione di rinouarle à me stesso, non che dispiegarle altrui, stimo di far un grande acquisto: tale è la gentilezza, & tale è il ualore, che, cosìbene insieme congiunti, fanno à garra, chi di essi habbia à riportarne maggior lode, laquale però tutta in uoi unita à uoi si deue, & è cagione, che, chi ui conosce, sia sforzato ad amarui, & creda di commettere gran fallo, se, quando occasione gli uiene, non ui celebra, non ui loda, non ui essalta. Sig. Beffa uoi hauete un grā de obligo à Dio, & alla natura, che ui fece cosi amabile, & i uostri amici hanno grande obligo à uoi, che, tralasciando bene spesso i uostri affari, tutto loro ui doniate, & facciate di maniera, che essi, obligo ad obligo aggiungendo, non potendo sostenere il peso della uostra imisurata cortesia, paiano ingrati al merito uostro. Veramente, come mi uanto dell'amicitia uostra, cosi mi pesa di non poter sodisfare à me stesso nel

cor-

corrispődere con gli effetti in quello, à che l'amor uostro, mi lega, & il debito mio mi stringe, nè sò in che modo possa scioglierm ene, se non con l'essercitar la uostra bontà, la quale nő mai stancandosi si rende ogn'hora maggiore, & piglia forze maggiori col continuo operare. Io mi ricordo, che mi faceste uedere alla sfuggita una fatica del S. Pietro Gritio dell'Armi di Nobiltà: la qual materia nő essẽdo ancora stata trattata, ò non trattata à pieno, paruemi scritta, cő tãto fondamẽto, & dottrina, quanto ricerca il bisogno. Et è lettione da Caualieri, & da Letterati. Duolmi solamente, ch'io non potessi compitamẽte gustarla, come era desiderio mio. Onde uoglio pregaui à priuaruene, cő farne parte al Mődo, dalquale sarà accolta cő quella prõtezza, che si deue à cosi nobile, & honorata cognitione. Io hò già destato gran desiderio in molti, iquali bramosi di questo libro, nő possono piu tolerare, che io li trattenga con semplici promesse. Et perciò pregoui à sol leuarmi di quest'obligo, in che mi son posto uolontieri, per esser sprone à uoi in cosa, che nő hauete bisogno di sprone alcuno, sapendo, quanto sete ardente nel commune beneficio. Aspetterò di essere consolato quanto prima con l'effetto sopradetto. Et, desiderando, che uoi facciate quel capital di me, che si deue al commune amore, ui prego da Dio ogni felicità. Di Bologna, al primo di Giugno. 1586.

Di V.S. molto mag.

Ser. aff.

Aldo Manuccij.

IL SIGN. LELIO GAVARDO.

AD ANTONIO *Beffa Negrini.*

MOLTO Mag. Signor mio osseruandissimo. Grande obligatione, & obligatione di gran fauore, S. mio honoratissimo fu quella, in cui à giorni passati mi pose la singolar amoreuolezza uostra, cibando l'animo mio alla ricca mensa del CASTIGLIONE, DIALOGO DELL'ARME DI NOBILTA' abondante in ogni parte, di fiori, di frutti, di Sali, & d'altri alimenti, & condimenti: Apparato ueramente degno del fertile ingegno del Sig. Pietro Gritio suo autore: Ne m'inganno io à preporre quest'opera à quante in simile soggetto si leggano, Ma pur, quando sia, che questo mio giudicio presso alcuni tenga di temerità, rimettami cotal prosuntione l'autorità dell'illustriss. Sig. Hērico Goisier Conte di Boniuetto, & Cauagliero della Maestà Christianissima, per antica, e continuata linea disceso da grandi Heroi. & insieme la prudenza dell'Eccellentiss. Dottor di leggi, & in ogni nobile disciplina uersatissimo il Sign. Francesco Sauallo hora con sua gran lode Podestà d'Asola: i quali ambedue pochi giorni sono nel bel luogo di Cacciabella, nobilissimo Feudo, & chiarissima memoria del ualore della

della Casa di Boniuetto con longo discorso mostrarono, che questo Dialogo intorno all'Insegne degli Scudi, & degli Elmi, sia per sotrarsi all'ingiurie del Tempo, & sempre uiuere sotto gli occhi, & nelle mani de'Cauallieri.

Restami qui ringratiare V.S. de'suoi fauori: Et ne la ringratio, con poche parole si, ma con quel maggior affetto, cō cui mai animo grato seppe, ò potè ringratiar alcuno. Et insieme pregola à far fede con sue lettere all'Eccellentiss. Medico il Sig. Gio. Battista Cauallara quanto io honori, osserui, & riuerisca quelle sue nobili qualità, colle quali nell'amor suo inuita, anzi tira, anzi lega i cori altrui, & ultimamēte à lei auguro, quanto essa giustamente desidera.

Di Asola a 20. di Maggio 1586.

D.V.S. molto Mag.

Affett. Ser.

Lelio Gauardo.

REGISTRO,

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.

Tutti ſono fogli ſemplici eccetto il principio, & la tauola, che ſono da per ſe.

IN MANTOVA, Per Franceſco Oſanna.
Con licenza de' Superiori.
M D LXXXVI.